RESOCONTO STENOGRAFICO

148.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

PAG.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:
PRESIDENTE 8776
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 8776

Disegni di legge:
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 8775

Disegni di legge di conversione:
(Annunzio della presentazione) 8811
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 8811
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 8812

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI) (1430).

PAG.

PRESIDENTE . .8791, 8793, 8794, 8795, 8796, 8797, 8803, 8805, 8806, 8807, 8808, 8809, 8810, 8811
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale) 8808
FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . . 8810
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo CCD) 8809
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 8794
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo) 8808
MALAN LUCIO (gruppo FLD) 8807
MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo), *Relatore* . .8791, 8796, 8805
MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI) 8806
MORONI ROSANNA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8805
SCIVOLETTO CORRADO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8794, 8796, 8805
SPINI VALDO (gruppo progressisti-federativo) 8795

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1995, n. 39, recante interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo (2073).
PRESIDENTE 8787, 8790, 8797
CHIMENTI CARLO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* . 8790
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo), *Relatore* 8788

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle elezioni amministrative della primavera del 1995 (2102).
PRESIDENTE 8800, 8801, 8802, 8803
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 8802
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale), *Relatore* 8801
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 8803
SCIVOLETTO CORRADO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8801

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Giamaica sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kingston il 29 settembre 1993 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1616).
PRESIDENTE 8777, 8797
LOVISONI RAULLE, (gruppo CCD), *Relatore* 8777
SCIVOLETTO CORRADO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8777

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni, con annessi, firmate a Vienna l'8 novembre 1968, sulla circolazione e sulla segnaletica stradale, ed adesione agli Accordi europei, con annessi, firmati a Ginevra il 1° maggio 1971, sulle stesse materie ed al Protocollo, con annessi, firmato a Ginevra il 1° marzo 1973, sui segnali stradali e loro esecuzione *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1648).
PRESIDENTE 8777, 8797
GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8778
TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo), *Relatore* 8778

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di unione doganale tra la Comunità economica europea e la Repubblica di San Marino, con allegati, fatto a Bruxelles il 16 dicembre 1991 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1650).
PRESIDENTE 8778, 8779, 8798
GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8778
MORSELLI STEFANO, (gruppo alleanza nazionale), *Relatore* 8778

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sul caffè adottato a Londra dal Consiglio dell'Organizzazione internazionale del caffè con risoluzione ICC n. 336 del 30 marzo 1994 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1845).
PRESIDENTE 8779, 8798
GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8779
MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord), *Relatore* 8779

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione della Convenzione contro il *doping*, con appendice, fatta a Strasburgo il 16 novembre 1989 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1846).
PRESIDENTE 8780, 8782, 8783, 8798
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 8780
GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8780, 8782

PAG.

LOVISONI RAULLE (gruppo CCD), *Relatore f.f.* 8780
MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale) 8782
PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 8782
RIVERA GIANNI (gruppo i democratici), *Relatore* 8782

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 5 maggio 1994 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1867).
PRESIDENTE 8783, 8798, 8799
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8798
GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8783, 8794
RIVERA GIANNI (gruppo i democratici), *Relatore f.f.* 8783

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sulla cooperazione trasfrontaliera tra le collettività territoriali, fatto a Roma il 26 novembre 1993 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1868).
PRESIDENTE 8784, 8785, 8786, 8799
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . 8785
GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8785, 8786
MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale), *Relatore* 8784, 8786

Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica del Congo ed il Governo della Repubblica italiana per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Brazzaville il 17 marzo 1994 *(articolo 79, comma 6, del regolamento)* (1869).
PRESIDENTE 8787, 8799

PAG.

GARDINI WALTER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8787
TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo), *Relatore* 8787

Elezione suppletiva:
(Preannunzio) 8836

Inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione:
PRESIDENTE 8800

Missioni 8775

Mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre (Discussione):
PRESIDENTE . .8812, 8816, 8818, 8819, 8821, 8824, 8827, 8831, 8833, 8834, 8836
COSTA RAFFAELE (gruppo FLD) 8816
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo CCD) 8824
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI) . . . 8818
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 8812
MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo) 8821
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8827
ROSSI ORESTE (gruppo lega nord) 8819
ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia) . . 8831
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 8835
ZACCHERA MARCO (gruppo alleanza nazionale) 8833

Proposta di inchiesta parlamentare:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 8812

Votazione finale del disegno di legge di ratifica:
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia spaziale europea sull'Istituto di ricerche spaziali, con allegati, fatto a Roma il 14 gennaio 1993 (1958).
PRESIDENTE 8800

Ordine del giorno della seduta di domani 8836

Relazione del deputato Aldo Trione sul disegno di legge di ratifica n. 1648 8836

PAG.

Relazione del deputato Maurizio Menegon sul disegno di legge di ratifica n. 1845 8837

PAG.

Relazione del deputato Aldo Trione sul disegno di legge di ratifica n. 1869 8838

La seduta comincia alle 9.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Broglia, Brugger, Cipriani, Galan, Ghigo, Innocenzi, Parisi, Pilo, Widmann e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle elezioni amministrative della primavera del 1995» (2102).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia» (1790).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia» (1791).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite VII (Cultura) e X (Attività produttive) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport» (1945).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DUCA ed altri: «Disposizioni per il completamento degli interventi a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dai terremoti» (1356).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1356.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DI LELLO FINUOLI ed altri: «Modifiche dell'articolo 2-*sexies* della legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di gestione dei beni sequestrati e confiscati, dell'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, in materia di integrazione salariale, e dell'articolo 4 del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 282, in materia di destinazione dei beni sequestrati e confiscati» (1778).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Intendo segnalare che il provvedimento si inserisce nel quadro generale della strategia della lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1778.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

UCCHIELLI e NAVARRA: «Modifiche alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (1931).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1931.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

VENEZIA ed altri: «Concessione di una promozione a titolo onorifico per gli ufficiali e per i sottufficiali delle Forze armate in ausiliaria» (1971).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1971.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di proposte di legge testè deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Giamaica sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kingston il 29 settembre 1993 (1616) *(ore 9,08).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Giamaica sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kingston il 29 settembre 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Relatore.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione sul provvedimento, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo si rimette alla relazione svolta dal relatore e raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni, con annessi, firmate a Vienna l'8 novembre 1968, sulla circolazione e sulla segnaletica stradale, ed adesione agli Accordi europei, con annessi, firmati a Ginevra il 1° maggio 1971, sulle stesse materie ed al Protocollo, con annessi, firmato a Ginevra il 1° marzo 1973, sui segnali stradali e loro esecuzione (1648).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni, con annessi, firmate a Vienna l'8 novembre 1968 sulla circolazione e sulla segnaletica stradale, ed adesione agli Accordi europei, con annessi firmati a Ginevra il 1° maggio 1971, sulle stesse materie ed al Protocollo, con annessi, firmato a Ginevra il 1° marzo 1973, sui segnali stradali e loro esecuzione.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della relazione già svolta oralmente in Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie senz'altro la sua richiesta, onorevole Trione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato.

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di unione doganale tra la Comunità economica europea e la Repubblica di San Marino, con allegati, fatto a Bruxelles il 16 dicembre 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1650).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di unione doganale tra la Comunità economica europea e la Repubblica di San Marino, con allegati, fatto a Bruxelles il 16 dicembre 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Morselli.

STEFANO MORSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, per l'economia dei nostri lavori, mi rimetto alla relazione già svolta in Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari ester.* Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sul caffè adottato a Londra dal Consiglio dell'Organizzazione internazionale del caffè con risoluzione ICC n. 336 del 30 marzo 1994 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sul caffè adottato a Londra dal Consiglio dell'Organizzazione internazionale del caffè con risoluzione ICC n. 336 del 30 marzo 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Menegon.

MAURIZIO MENEGON, *Relatore.* Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della relazione già svolta oralmente in Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie senz'altro la sua richiesta, onorevole Menegon.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione contro il doping, con appendice, fatta a Strasburgo il 16 novembre 1989 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1846).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione contro il *doping*, con appendice, fatta a Strasburgo il 16 novembre 1989.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Vicepresidente della III Commissione*. Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione, Presidente, e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Corleone. Ne ha fa facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, ho chiesto di intervenire sulla ratifica della Convenzione contro il *doping* per richiamare l'attenzione su questi documenti che spesso sottoscriviamo in Assemblea a scatola chiusa...

PRESIDENTE. Forse perché abbiamo grande fiducia nei colleghi della Commissione esteri, onorevole Corleone!

FRANCO CORLEONE. Non solo, Presidente. Credo anche che vi sia una disattenzione da parte nostra verso gli obblighi che questi documenti impongono oggi ed imporranno in futuro. Siamo ancora legati ad una forma di sovranità nazionale che non ci fa comprendere che ormai l'affermazione di taluni diritti e doveri viene decisa altrove. Molte sono le norme — positive ma anche negative — che vengono approvate dal Parlamento europeo mediante convenzioni come quella che oggi stiamo discutendo.

In particolare, penso che il tema del *doping* appassioni il paese intero. Nel merito, condivido la relazione che accompagna il disegno di legge; sicuramente è positivo il fatto che nella convenzione al nostro esame vi sia la previsione che tutti gli Stati adottino norme garantiste per quanto riguarda i procedimenti, affinché l'esercizio della giustizia nel settore non sia troppo lontano dai criteri ordinari della giustizia stessa. Ciò al fine di tutelare i cittadini ed, in particolare, gli sportivi praticanti (secondo la definizione inserita nella convenzione al nostro esame).

Mi domando se sia accettabile che in una convenzione contro il *doping* vengano inserite, nell'appendice recante l'elenco di riferimento delle classi farmacologiche di so-

stanze e metodi *doping*, oltre alle prime, anche le classi di sostanze soggette a determinate restrizioni d'uso. In quest'ultima categoria sono riportati l'alcol, la marijuana, gli anestetici locali e i corticosteroidi. L'inclusione dell'alcol e della marijuana (tralasciamo gli anestetici locali) in un elenco di riferimento delle classi farmacologiche relative al *doping* mi sembra un abuso. Credo ciò sia conseguenza solo di un atteggiamento moralistico, perché ritengo che nessuno possa sostenere che l'assunzione di alcol o di marijuana in funzione di un risultato sportivo costituisca *doping*. Non penso che in partite cui partecipano giocatori ubriachi o molto allegri e rilassati dopo aver fumato uno spinello si possano raggiungere grandi risultati.

Nell'elenco di riferimento delle classi di sostanze *doping* e negli esempi riportati nell'appendice, in realtà, si rileva una differenza perché, mentre vengono definiti gli stimolanti, gli analgesici, gli steroidi, i betabloccanti e i diuretici, le sostanze soggette a determinate restrizioni d'uso non vengono definite. Queste ultime infatti non sono in realtà definibili. Che cosa vuol dire alcol? Un bicchiere di vino? Due? Il superalcolico? La birra? Nell'elenco, inoltre, è contenuta l'indicazione della marijuana, ma non quella dell'hascisc. Ciò dimostra che non si conosce la quantità di THC presente nella marijuana e nell'hascisc. L'inserimento nella convenzione in esame di tali sostanze è quindi del tutto ultroneo, forse dettato da moralismo, come dicevo, e da niente altro.

L'atteggiamento nei confronti delle cosiddette droghe leggere, Presidente e signori del Governo, è penalizzante proprio nel momento in cui nel mondo il dibattito sulla legalizzazione sta andando avanti. È di pochi giorni fa una decisione della commissione di studio francese che propone la legalizzazione delle droghe leggere. È stato infatti dimostrato che la marijuana causa danni certamente inferiori rispetto a quelli provocati dall'alcol, che è una droga regolamentata e accettata. Dico questo perché in Italia vi sono altri campi in cui la repressione è accentuata. In questi anni, i carabinieri, specialmente nel Veneto ed in particolare in provincia di Vicenza, hanno applicato il codice della strada in modo surrettizio. I militi dell'Arma hanno ritirato definitivamente la patente ad alcune persone che per una volta avevano fatto uso di marijuana o di hashish, decidendo così che questi cittadini non potevano esercitare più il diritto di guida ed equiparando l'uso del tutto casuale di quelle sostanze alla guida in stato di ebbrezza alcolica. Si tratta, invece, di una fattispecie molto diversa; l'esame delle urine permette infatti di scoprire se il soggetto ha fatto uso di marijuana fino al mese prima, mentre le tracce di sostanze come la cocaina o l'eroina scompaiono dopo 72 ore dall'assunzione.

L'uso di sostanze pressoché innocue è dunque molto più penalizzante di quello di droghe pesanti o di alcol, che produce indubbiamente effetti pericolosi nella guida. Centinaia di automobilisti nel nostro paese hanno subito questa angheria. Per fortuna è di ieri la notizia, pubblicata sui giornali, della sentenza emessa da un giudice di Vicenza che ha negato ai carabinieri la possibilità di compiere tali arbitri attraverso un'applicazione strumentale del codice della strada. È questo un fatto positivo, ma ho voluto richiamare tale esempio per evidenziare un atteggiamento moralistico che, ormai superato anche dal punto di vista scientifico, ritroviamo in questa convenzione del 1989 che affronta un argomento serissimo, inserendovi però una questione che non c'entra nulla e che non viene specificata perché specificabile non è con riferimento né agli effetti di *doping* né a quelli pratici.

Ciò significa che ogni sportivo — non solo professionista ma anche dilettante, poiché la convenzione definisce come sportivi tutte le persone che partecipino abitualmente ad attività sportive organizzate, quindi anche un cittadino che nel suo tempo libero pratichi attività sportive in tempi continuativi — può essere sottoposto ad esame anti *doping*; se poi dopato non è, ma si scopre invece ha bevuto alcol oppure che ha fatto uso di marijuana — magari un mese prima — non si capisce a quali conseguenze andrebbe incontro. Verrà penalizzato o solo indicato al pubblico ludibrio? Sarà sottoposto ad una sanzione morale, deferito al prefetto o indirizzato ad una comunità terapeutica? Con

quella che nella convenzione è un'appendice, rischiamo di innescare procedimenti molto gravi per la libertà e i diritti dei cittadini.

Sono quindi contrario alla ratifica della convenzione, a meno che il Governo non ci dia la garanzia che impugnerà l'appendice relativa alla classe III di sostanze soggette a determinate restrizioni d'uso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rivera.

GIANNI RIVERA, *Relatore*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo rinunzia alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissone, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È opprovato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Prendo spunto, per la mia dichiarazione di voto, dal fatto che nell'elenco delle sostanze *doping* sia stato inserito l'alcol. Ciò mi trova in disaccordo non tanto per gli effetti che esso produce, quanto per una questione di immagine. Ormai noi produttori di vini siamo penalizzati perché il vino viene erroneamente considerato alla stregua di una droga, nonostante studi recenti abbiano dimostrato che bere alcol in giuste proporzioni fa bene alla salute.

Non capisco, ripeto, perché il vino (ritenuto, fino a prova contraria, un alimento e quindi assumibile anche da un atleta) debba essere inserito tra le sostanze *doping*. È una decisione gravissima, soprattutto dal punto di vista dell'immagine, che ci danneggia in misura notevole.

Annuncio dunque il mio voto contrario perché ritengo non sufficientemente chiarito il fatto che l'alcol, sia esso contenuto nel vino o nelle bevande ad alta gradazione alcolica, non deve essere considerato una sostanza *doping*. Non ritengo giusto penalizzare così il vino che è pur sempre una bevanda che allieta la vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, ritengo che il collega Corleone abbia posto in modo errato il problema e che, quando sollecita i colleghi a prestare maggiore attenzione debba essere lui il primo a farlo perché non può trasformare la ratifica di questa Convenzione in una discussione sulla liberalizzazione di alcune droghe leggere.

Il disegno di legge di ratifica al nostro esame è il coronamento di un lungo processo di iniziative internazionali che, essendo state assunte da ormai quindici anni, presentano evidenti limiti, fatto questo che offre un ampio spazio per un'intervento legislativo più idoneo e confacente alle realtà con cui dobbiamo misurarci, soprattutto nel settore agonistico e non, il quale, essendo in continua espansione, richiede adeguati aggiornamenti dal punto di vista sia della disciplina sia della lotta al *doping*.

È fuor di dubbio che quando si parla di *doping* ci si riferisce a sostanze che alterano

le facoltà psicofisiche e condizionano il comportamento delle persone. Fra queste rientra la somministrazione di sostanze stupefacenti o, comunque, di alcol (anche se l'indicazione generica comprende l'alcol puro). Se leggiamo la lista di riferimento delle classi farmacologiche di sostanze e metodi *doping* annessa alla convenzione, possiamo constatare che nella classe III sono elencate le sostanze soggette a determinate restrizioni d'uso. In tale classe sono compresi l'alcol, la marijuana, gli anestetici locali e i corticosteroidi. A questo punto credo che non ci sia da gridare allo scandalo, che non ci siano problemi. Si deve semplicemente ratificare questo accordo e poi intervenire puntualmente, magari con un provvedimento legislativo più incisivo ed organico, per rivedere in modo dettagliato determinati parametri.

È fuori dubbio che è nostro dovere cercare più che mai di adottare tutte le misure idonee a controllare la circolazione, l'importazione e la vendita di steroidi e di anabolizzanti o comunque di limitare tutte quelle forme che alterano il comportamento psicofisico di un atleta o di chiunque pratichi uno sport. Per tale ragione, pur nella brevità dei tempi, intendo difendere questa iniziativa e annuncio pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 5 maggio 1994 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1867) *(ore 9,40).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 5 maggio 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivera.

GIANNI RIVERA, *Relatore f.f.* Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica e raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi associo alla richiesta del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

È stato presentato l'ordine del giorno Pistone ed altri n. 9/1867/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ordine del giorno è in fondo una conferma dell'impegno che il Governo sta già onorando in ogni occasione di contatto con la repubblica del Perù. La sostanza dell'ordine del giorno quindi non ci sorprende perché — ripeto — il comportamento che viene richiesto è quello che il Governo da tempo sta tenendo e che da svariati anni del resto era stato richiesto anche in sede parlamentare.

L'espressione «prendere in considerazione» ci salvaguarda da accuse di interferenze dirette nella sovranità di un altro Stato, pertanto concordo su di essa. Certo, pensando anche a ipotesi di reciprocità, un'affermazione così netta in riferimento ad un provvedimento della magistratura (mi riferisco all'espressione «in difetto di presupposti») andrebbe a nostro avviso moderata. Comunque, se si vuole mantenere questa dizione e non si vuole usare l'espressione «essendo dubbi i presupposti» o «non completezza di presupposti», per noi va ugualmente bene. È evidente, infatti, che le argomentazioni che il Governo proporrà non saranno volte a recare offesa alla magistratura del Perù, ma si cercherà di dire le stesse cose in maniera tale da restare nell'ambito dei rapporti tra Stati sovrani.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno n. 9/1867/1?

MAURO GUERRA. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sulla cooperazione transfrontaliera tra le collettività territoriali, fatto a Roma il 26 novembre 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1868) *(ore 9,45)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sulla cooperazione transfrontaliera tra le collettività territoriali, fatto a Roma il 26 novembre 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Morselli.

STEFANO MORSELLI, *Relatore*. In questo caso, signor Presidente, non potrò rimettermi alla relazione svolta in Commissione in quanto, per un disguido degli uffici, il resoconto non la riporta. Pertanto dovrò, pur nella brevità dei tempi, cercare di inquadrare il disegno di legge n. 1868 di ratifica dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica francese sulla cooperazione transfrontaliera tra le collettività territoriali, fatto a Roma il 26 novembre 1993.

Questo disegno di legge si collega all'esigenza di facilitare l'applicazione della Convenzione-quadro europea in materia di cooperazione transfrontaliera approvata con lo scopo di realizzare una più stretta unione tra gli Stati aderenti, promuovendo la cooperazione fra essi. Questo riveste particolare importanza in materie come lo sviluppo regionale, urbano, rurale ed ambientale.

La Francia ha ratificato la Convenzione-quadro europea del 1980 nel dicembre 1983 e l'Italia un anno dopo, nel novembre 1984.

Questo accordo italo-francese è uguale a quello italo-svizzero e a quello italo-austriaco sottoscritto due anni orsono.

L'articolo 2 individua gli enti territoriali italiani e francesi abilitati a concludere le intese e gli accordi di collaborazione. Per l'Italia sono le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi comunali e provinciali ubicati, anche se solo in parte, entro la fascia transfrontaliera di 25 chilometri dalla frontiera italo-francese.

L'articolo 3 definisce le competenze e gli ambiti entro cui l'accordo deve rientrare e gli articoli 4, 5 e 6 regolano i principi con cui sono fissati i vari aspetti che sostengono il sistema della cooperazione transfrontaliera, e cioè il rispetto delle procedure previste dal diritto interno e dagli impegni internazionali assunti da ciascuna delle parti contraenti.

L'articolo 7 prevede una commissione italo-francese per i problemi di frontiera ed il presente accordo stabilisce una durata illimitata con denuncia di una delle due parti fatta con preavviso di almeno sei mesi. Dall'attuazione del provvedimento al nostro esame — è bene ricordarlo — non derivano oneri a carico del bilancio dello Stato. Per queste ragioni ne raccomando l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, ambasciatore Gardini.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, non solo mi associo alle considerazioni svolte dal relatore ed alle sue conclusioni, ma vorrei anche sottolineare l'importanza di questo accordo al punto in cui siamo giunti nella realizzazione dell'Unione europea. Non si tratta solo di dare il più ampio spazio possibile, in questo caso su spinta del Consiglio d'Europa, a rapporti tra regioni vicine — per le quali si adopera ancora l'espressione di regioni transfrontaliere, mentre si potrebbe adoperare quella di viciniori compresi in Stati diversi —, ma è anche necessario che nell'Unione europea non abbiano unicamente luogo rapporti tra capitali o rapporti burocratici, bensì che siano previsti e che sia data piena valenza giuridica, in modo da rappresentare un pungolo ai rapporti tra regioni confinanti, fra paesi e comuni confinanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come deputato della Valle d'Aosta sono favorevole alla ratifica in esame. Vorrei tuttavia segnalare i tempi lunghissimi occorsi per applicare la Convenzione di Madrid. L'accordo di Madrid risale al 1980 e, come ricordava anche il relatore, in Francia tale accordo è stato recepito nel 1983 ed in Italia nel 1984. Tardivamente, solamente nel 1993, è stato invece raggiunto l'accordo definitivo oggi al nostro esame. Lo ripeto, si tratta di tempi molto lunghi se pensiamo al modo in cui era stato concepito l'Accordo di Madrid nato in un clima in cui il ruolo delle regioni in Europa era diverso da quello che hanno oggi.

La Valle d'Aosta attende questa ratifica per ragioni storiche, culturali e linguistiche, per i suoi rapporti di fratellanza e di amicizia con la Savoia, per essere più precisi con la regione Rhone-Alpes. I punti citati all'articolo 3 dell'Accordo sono molto importanti; penso, ad esempio, alla questione dei trasporti e delle comunicazioni. Abbiamo in comune il traforo del Monte Bianco che crea qualche problema al transito internazionale; quindi, poter avere una maggiore concertazione tra le regioni sarà un fatto positivo.

Rilevante è anche il tema dell'energia e la protezione dell'ambiente, considerato l'accordo che si sta raggiungendo proprio tra le comunità locali sulla protezione dell'area

che viene definita *espace Mont Blanc*. Anche la questione dell'insegnamento è rilevante per una regione dalla tradizione fancofona come la Valle d'Aosta che tra l'altro, lo dico solo come nota di curiosità, ha in comune con la vicina Savoia lo stesso dialetto e la stessa lingua franco-provenzale.

Sempre in tale articolo si fa riferimento ad altri temi rilevanti come la cultura, il turismo, la mutua assistenza in caso di catastrofe e di sinistro; quest'ultimo sembra un tema apparentemente secondario, ma penso alle difficoltà che abbiamo incontrato in questi anni quando ci si è trovati di fronte alla necessità di effettuare dei soccorsi in montagna. È fondamentale, infatti, permettere da una parte e dall'altra delle montagne il sorvolo da parte degli elicotteri nel momento in cui vi è la necessità di portare soccorso a degli alpinisti. Tra l'altro le montagne in termini assoluti dimostrano la totale relatività delle frontiere.

L'attuale quadro della cooperazione transfrontaliera è ancora mortificante per le comunità locali. Le procedure restano complesse ed i controlli da parte dei rispettivi Stati sono ancora molto forti. Devo dire, come rappresentante di una regione autonoma, che è importante ed essenziale giungere prima o poi al riconoscimento dell'indispensabile ruolo di soggetto giuridico internazionale anche delle regioni autonome nelle materie in cui queste hanno competenza esclusiva.

So che in questo periodo si sta lavorando alla revisione della Convenzione di Madrid. Mi auguro che tale modifica consenta alle regioni di svolgere un maggior ruolo in Europa, visto che sono regioni della stessa Europa, e dia un impulso non solamente a quella che viene definita con un termine un po' antiquato «cooperazione transfrontaliera», ma anche ad una sempre maggiore collaborazione interregionale perché uno dei limiti di questa Convenzione è rappresentata dal fatto che per collettività territoriali si intendono gli enti locali ubicati entro la fascia frontaliera di 25 chilometri dalla frontiera italo-francese. Talvolta, infatti, esistono delle affinità anche tra regioni non confinanti. Ribadisco, in conclusione, la nostra soddisfazione perché la Valle d'Aosta — lo ricordo — intrattiene rapporti importanti con l'area francofona e fa parte, a titolo di osservatore, del *Sommet francophone*; la Valle d'Aosta partecipa, quindi, alle più importanti istanze della francofonia, oltreché dell'intera area alpina. È perciò auspicabile che si aprano nuovi spazi per la cooperazione transfrontaliera interregionale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Morselli.

STEFANO MORSELLI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, nel rinunciare anch'io alla replica, preciso soltanto che prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Caveri.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica del Congo ed il Governo della Repubblica italiana per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Brazzaville il 17 marzo 1994 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1869).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica del Congo ed il Governo della Repubblica italiana per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Brazzaville il 17 marzo 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*, Signor Presidente, nel rimettermi a quanto già detto in Commissione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della relazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Solo poche parole per dire che, trovandoci di fronte, nel caso di specie, a taluni interessi di nostre imprese, l'accordo in esame è molto utile anche per l'Italia e non solo per l'altra parte contraente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole al disegno di legge di ratifica n. 1869.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che la votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta, (preciso che ciò avverrà tra un'ora e mezza circa).

Avverto, altresì, che la votazione finale del disegno di legge di ratifica n. 1598, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1995, n. 39, recante interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo (2073).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1995, n. 39, recante interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo.

Ricordo che nella seduta del 22 febbraio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 39 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2073.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Magrone.

NICOLA MAGRONE, *Relatore.* Signor Presidente, il disegno di legge ha ad oggetto la conversione in legge del decreto-legge n. 39 del 1995 e reca norme per l'attuazione della riforma complessiva della gestione dei porti.

Il decreto-legge oggi al nostro esame, nella sostanza, reitera il decreto-legge 22 dicembre 1994, n. 696, decaduto per la mancata conversione nei termini previsti dalla Costituzione.

Quest'ultimo decreto-legge, a sua volta, rappresentava il punto terminale di una serie di provvedimenti analoghi a loro volta reiterati perché decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali. Anche se potrei citarne tanti altri, questo è uno dei casi classici di decreti-legge reiterati all'infinito (lo dico senza voler esagerare i termini). Si tratta di norme letteralmente «trascinate» da un decreto all'altro, nessuno dei quali è stato mai convertito in legge.

Non è solo questo il problema posto dal decreto-legge in esame. Il provvedimento, in sostanza, ne richiama altri, diversi da quelli via via decaduti per mancata conversione e complessivamente si riferisce alla legge sul riordino dei servizi portuali. Questa situazione è stata ampiamente approfondita in Commissione; si è detto che il decreto-legge in esame ha una varietà di oggetti tanto articolata da apparire per molti versi dispersiva. Basterebbe dare un'occhiata rapidissima al testo per rendersene conto.

L'articolo 1, ad esempio, prevede interventi di sostegno occupazionale nei settori portuale ed armatoriale attraverso lo strumento del pensionamento anticipato. Tale previsione si collega alla normativa precedente, che riguardava l'uso dei cosiddetti ammortizzatori sociali.

L'articolo 2 stabilisce il differimento di alcuni termini previsti dalla legge n. 84 del 1994, che aveva ad oggetto il riordino della legislazione portuale. Tale articolo dispone inoltre la proroga del termine per l'attuazione della delega delle funzioni amministrative alle regioni in materia di concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative.

Sorvolo sull'articolo 3 per passare all'articolo 4, che comincia a mostrare l'andamento piuttosto disarticolato del decreto. In tale norma si prevede *ex abrupto* l'aumento del contributo statale in favore del centro internazionale radio-medico.

L'articolo 5 tratta un tema ancora diverso: autorizza, cioè, il ministro dei trasporti e della navigazione ad organizzare una spedizione straordinaria in favore delle popolazioni del Ruanda. Questo la dice lunga sulla difficoltà di individuare una possibile omogeneità del provvedimento.

L'articolo 6 contiene disposizioni relative al tasso di interesse che deve essere applicato per l'accensione di mutui diretti a finanziare interventi di ristrutturazione e razionalizzazione delle imprese metalmeccaniche.

L'articolo 7 ha una natura quasi dichiarativa, nel senso che muta il precedente orientamento giurisprudenziale escludendo la natura retributiva — e quindi l'assoggettabilità a contribuzione assicurativa — di emolumenti corrisposti a titolo di decimi di senseria di piazza. È un tipico meccanismo quasi di fatto applicato nei porti per i servizi che in essi vengono resi.

L'articolo 8 prevede l'esenzione dal pagamento della tassa di stazionamento per le unità da diporto possedute dalle associazioni di volontariato ed utilizzate per finalità di assistenza e di soccorso.

L'articolo 9 va nello specifico e dispone che coloro che abbiano corrisposto per tassa di stazionamento somme maggiori a quelle dovute possano computare l'eccedenza in corrispondente riduzione su quanto dovuto per il periodo successivo.

L'articolo 10 prevede il finanziamento di interventi in favore del porto di Genova in conseguenza dei danni arrecati dal fortunale del 31 agosto e del 14 dicembre 1994.

Sempre procedendo per sommi capi, osservo che l'articolo 11 consente di utilizzare

nel 1995 e nel 1996 somme già stanziate per finanziare una serie di interventi per l'ammodernamento ed il potenziamento del porto di Ancona. Con l'articolo 12 si proroga al 30 giugno 1995 la gestione commissariale di liquidazione dell'ente Colombo '92, imputando i relativi oneri alla gestione liquidatoria del Fondo gestioni istituti contrattuali lavoratori portuali.

L'analisi del decreto potrebbe anche esaurirsi qui, per non risultare pesante quanto il decreto. Resta un problema, che in Commissione non è stato nascosto: questo tipo di decreto si configura come disomogeneo e rende difficile individuare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Il dettato della Costituzione parla di «casi straordinari di necessità e d'urgenza». Per converso, nel testo dei decreti si legge costantemente «ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza...», come se si trattasse di un giudizio soggettivo, escluso dalla Carta costituzionale che impone l'individuazione oggettiva del caso cui si annettono caratteristiche di necessità ed urgenza.

In questa situazione non c'è dubbio che dal punto di vista dell'articolazione del tema, dell'oggetto, il presente decreto appaia disintegrato nella sua omogeneità. In parole povere, è chiaro che tra la spedizione in Ruanda e l'ammodernamento e potenziamento del porto di Ancona non esiste un evidente filo logico di collegamento. Il problema è stato già trattato già in Commissione, ma evidentemente quella discussione non ha soddisfatto qualcuno: ecco perché l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi sull'esistenza del requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione.

Noi abbiamo ragionato così: è vero che la materia trattata da questo decreto è disomogenea, tuttavia senza dubbio quasi tutti gli argomenti disciplinati sono effettivamente riferibili a casi straordinari di urgenza, tali da sollecitare l'intervento del Governo in veste di legislatore. Se esaminiamo singolarmente le varie questioni, è difficile sostenere che non rappresenti un caso straordinario di necessità e di urgenza l'organizzazione di una spedizione in Ruanda (per citare l'esempio più vistoso). Allora dobbiamo porci un altro problema: questo decreto-legge, complessivamente disomogeneo, risponde di volta in volta — nel diversi temi che è chiamato a disciplinare — a requisiti di necessità ed urgenza?

Ricordo che in Commissione mi sono permesso di dire molto affettuosamente al ministro: «Come relatore esprimo parere favorevole, ma lei, per favore, non lo faccia più!». La stessa Commissione, infatti, viene a trovarsi in difficoltà nell'esprimere giudizi su atti di questo genere. Aggiungo, nonostante la scarsa esperienza che ho di lavori parlamentari, che analoghi problemi investono il sistema della decretazione d'urgenza nel suo complesso. Tuttavia, non me la sentirei — fosse anche soltanto per consentire ai volontari di «parcheggiare» le imbarcazioni utilizzate per prestare aiuto umanitario e soccorso — di non riconoscere i caratteri della necessità e dell'urgenza all'intero decreto. La disomogeneità tematica, altrimenti, finirebbe per costringerci a negare l'importanza di interventi sicuramente utili, che verrebbero ad essere travolti, «affogati» da un problema di congruità dell'atto.

La Commissione ha dunque raccolto queste istanze, sottolineando tuttavia che una prassi del genere non può durare a lungo, non foss'altro perché vanifica lo stesso controllo della Commissione.

Ribadisco comunque che, per ciascuna delle materie oggetto del decreto-legge, anche per quelle apparentemente piu «periferiche», è ravvisabile la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, nonostante la complessiva disomogeneità del provvedimento.

In sostanza, l'esistenza dei presupposti costituzionali si fonda a mio avviso sul fatto che il decreto-legge non disciplina *ex novo* la materia, ma si inserisce nel processo di riordino per legge dei porti e dell'attività portuale già in corso e colma alcune lacune manifestatesi nell'esecuzione pratica. Penso ai ritardi delle regioni, alle difficoltà di alcuni commissari, alla mancanza di una serie di adempimenti successivi, ai problemi incontrati per il prepensionamento. Dunque, la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per le singole materie è del tutto evidente; in riferimento al complesso del

provvedimento ritengo — e non penso che la mia opinione sia peregrina — che vi sia la necessità e l'urgenza di evitare che la legislazione di riforma del settore portuale e marittimo sia vanificata, posto che non trova rimedi contingenti, puntuali, storicamente tempestivi per la sua esecuzione.

Si tratta di una sorta di necessità ed urgenza provocata dalla legislazione precedente, il che tutto sommato non mi sembra un discorso peregrino. Non possiamo, infatti, consentire che gli effetti di una normativa siano vanificati dalla mancata tempestiva adozione di provvedimenti integrativi capaci di portarla a compimento.

Ribadisco, dunque, il parere favorevole espresso dalla Commissione sulla sussistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione del decreto-legge n. 39 del 1995 *(Applausi del deputati del gruppo progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLO CHIMENTI, *Sottosegretario di Stato per il trasporto e la navigazione.* Signor Presidente, signori deputati, ho ascoltato la relazione dell'onorevole Magrone: essa è talmente chiara che mi consente di non aggiungere che pochissime considerazioni.

Non spetta a me affrontare in questa sede il problema generale della decretazione d'urgenza, che travalica non soltanto il provvedimento, ma anche il Governo in carica e questa legislatura. Come il Presidente mi può insegnare, tale problema viene da lontano, dagli anni ottanta a dir poco: fin da allora ha messo in sofferenza, per così dire, il rapporto fra Parlamento e Governo.

Come dicevo, credo di potermi limitare a pochissime considerazioni sul provvedimento in esame. Il relatore ha già ricordato che si tratta di un decreto-legge più volte reiterato e che in tutte le occasioni è stata riconosciuta la sussistenza dei presupposti di legittimità. L'ultima volta, l'11 gennaio scorso, la Camera, pur con osservazioni critiche che oggi il relatore ha ribadito, riconobbe che complessivamente andava riconosciuta l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Si raccomandò di verificare se, nel corso della discussione di merito, si potessero sceverare le vere urgenze, separandole da quelle non altrettanto tali e quindi da fronteggiare con diversa iniziativa legislativa.

Non fu possibile seguire tale percorso, peraltro ragionevole, perchè la discussione di merito non ebbe seguito in Parlamento. In base a tale orientamento, qualora durante l'esame di merito del provvedimento si potesse, dietro suggerimento dei deputati, arrivare ad una separazione tra ciò che è più urgente e quello che lo è meno, il Governo fin da ora si dichiara disponibile, trattandosi di una procedura razionale. Salvo precisare la propria posizione sulle singole questioni che verranno sollevate, il Governo non avrà difficoltà ad accogliere ogni eventuale suggerimento.

Concludo ricordando che la reiterazione del decreto-legge in discussione (e questa è responsabilità specifica dell'attuale Governo) comporta una sola modifica rispetto al testo del precedente decreto: il prolungamento del termine per la formulazione delle nuove terne, sulla base delle quali vanno nominati i presidenti delle autorità portuali, o per l'eventuale conferma delle terne precedenti. Ciò al fine di concludere il regime commissariale delle autorità portuali che rappresenta una deviazione rispetto alla logica della legge di riforma dei porti, la legge n. 84 del 1994. Si tratterebbe, dunque, di un ritorno alla normalità. Questa è la sola modifica — della quale l'esecutivo si assume tutta la responsabilità circa il giudizio di straordinaria necessità e d'urgenza in armonia con l'articolo 77 della Costituzione — che l'attuale Governo ha introdotto nel provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nessuno ha chiesto di parlare, dovremmo ora procedere alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Tuttavia, trattandosi di votazione qualificata, la Presidenza ritiene opportuno procedervi nel prosieguo della seduta e passare immediatamente alla discussione del successivo punto all'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dovendosi, dunque, procedere a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Norme per la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI) (1430). *(ore 10,15)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI)».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, tra i valori della vita umana uno dei più grandi, forse il più importante, è sicuramente quello della libertà. Tra le libertà concesse all'uomo, la libertà fondamentale è quella della coscienza ed è proprio per tale ragione che la Carta costituzionale prevede, all'articolo 8, che possano intervenire particolari intese. Recita tale articolo: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge».

«Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano».

«I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

Questa parte dell'articolo 8 della Costituzione, purtroppo, è rimasta per lungo tempo lettera morta. Soltanto negli anni settanta, infatti, sono state avviate le trattative per la prima delle intese, che allora riguardava le confessioni valdese e metodista; trattative che sono giunte finalmente in porto nel febbraio 1984, quando l'intesa con la Tavola Valdese (che rappresenta valdesi e metodisti) è stata sottoscritta e approvata dal Parlamento. Nell'agosto 1984 fu varata, quindi, la legge n. 449.

In seguito, sono state concluse intese tra lo Stato italiano e l'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno e le Assemblee di Dio in Italia, di cui alle leggi n. 516 e n. 517 del 22 novembre 1988, nonchè l'intesa con l'Unione delle comunità ebraiche italiane, di cui alla legge n. 1010 dell'8 marzo 1989. Sono dunque passati sei anni dall'approvazione dell'ultima intesa. In quest'arco di tempo si sono svolte le trattative con l'UCEBI — relative all'intesa oggi al nostro esame per l'approvazione — e con la Chiesa evangelica luterana in Italia, con la quale l'intesa è, per così dire, già in circuito, in quanto sta per essere discussa dalla I Commissione.

Queste due intese hanno avuto un iter particolarmente tormentato, non già perchè contenessero differenze rispetto alle precedenti (si è seguito infatti lo stesso modello), ma perchè l'intesa oggi al nostro esame, che era stata firmata nel marzo 1993 ed approvata dalla I Commissione l'8 luglio dello stesso anno, non ha potuto essere sottoposta all'esame dell'Assemblea a causa della fine della legislatura. È dunque con una certa emozione e con una certa urgenza che, essendo stato ripresentato dal Governo Berlusconi il disegno di legge che regola i rapporti tra lo Stato e l'UCEBI, procediamo finalmente al suo esame.

Come dicevo prima, in realtà, non si tratta di nulla di nuovo e gli articoli del provvedimento sono simili a quelli delle altre leggi di intesa.

Con l'articolo 1 si dichiara che nei confronti dell'UCEBI e degli enti da essa rappresentati cessano di avere efficacia ed applicabilità le disposizioni della legge 24 giugno 1929 — cioè la famosa legge fascista — e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, che risultano in ogni parte sostituite dalle distosizioni contenute nei successivi articoli del disegno di legge di cui ci occupiamo, sulla base dell'intesa stipulata il 29 marzo 1993.

Con l'articolo 2 si riconosce l'autonomia dell'UCEBI, sulla base dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione. Nell'articolo 4 si garantisce l'esercizio della libertà religiosa ai membri dell'UCEBI appartenenti alle for-

ze armate, alla polizia, degenti in ospedale o in stato di detenzione.

I diritti religiosi in oggetto vengono esercitati secondo le norme previste negli articoli 5, 6 e 7 ed i compiti relativi sono attuati da ministri il cui nome viene comunicato allo Stato secondo quanto stabilito dall'articolo 3.

Gli articoli 8 e 9 riguardano, rispettivamente, il diritto di esenzione dall'insegnamento religioso cattolico per gli aderenti all'UCEBI e la possibilità, per l'Unione, di rispondere alle richieste provenienti dagli alunni, dalle famiglie o dagli organi scolastici in ordine allo studio del fatto religioso.

L'articolo 10 prevede — naturalmente senza oneri per lo Stato — il riconoscimento degli effetti civili al matrimonio religioso celebrato davanti ad un ministro designato da una chiesa facente parte dell'UCEBI, e ne fissa le condizioni.

Gli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 riguardano, rispettivamente, il riconoscimento, la gestione, l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche, il regime tributario ed il mantenimento degli enti ecclesiastici, tra cui sono comprese le chiese locali. E al riguardo è molto interessante il fatto che le chiese locali siano riconosciute come enti ecclesiastici.

Con l'articolo 16 si stabilisce che le chiese rappresentate dall'UCE intendono provvedere al mantenimento delle organizzazioni di culto ed al sostentamento dei ministri unicamente a mezzo di offerte volontarie, rinunciando pertanto a concorrere alla quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche mantenendo però il diritto delle persone fisiche stesse di dedurre dal proprio reddito, agli effetti IRPEF, le erogazioni liberali in denaro fino all'importo di lire due milioni a favore dell'UCEBI per i fini di culto, istruzione e beneficenza.

Con i successivi articoli 17, 18 e 19 si tutelano gli edifici di culto, i beni culturali e le manifestazioni del pensiero religioso delle chiese rappresentate dall'UCEBI.

Con l'articolo 20 si equiparano, ai soli fini fiscali, gli assegni corrisposti ai ministri UCEBI al reddito da lavoro dipendente.

L'articolo 21 riguarda il trasferimento di beni già formalmente appartenenti alla missione inglese *The Spezia Mission* ed a quella americana *Foreign Mission Board of the Southern Baptist Convention.*

Gli articoli 22, 23, 24 e 25 prevedono le norme di attuazione, le norme contrastanti, le previsioni di ulteriori intese e la copertura finanziaria del provvedimento.

E adesso permettetemi di fare il mio mestiere, che è quello di storico. Credo vi sia il desiderio di sapere chi siano gli appartenenti all'UCEBI, perché altrimenti continueremmo a parlare di un qualcosa che non conosciamo. In realtà, è estremamente interessante il fatto che ci si trovi oggi ad avere rapporti con i battisti, perché la tradizione della confessione religiosa battista è stata fin dalle origini caratterizzata dalla separazione tra chiesa e Stato. Il movimento battista internazionale è nato in Inghilterra nei primi anni del '600 da un'ala del movimento puritano, ed ha preso poi contatto in Olanda, nelle Fiandre, con i mennoniti, con i quali ha avuto un interscambio. È quindi diventato, innanzitutto, tradizione dei battisti il battesimo dei credenti, che afferma la responsabilità degli individui nella scelta del fatto religioso. E da questo primo punto ne deriva un secondo: l'idea che Stato e chiesa sono entrambi sovrani nei rispettivi ambiti di competenza e che ci deve essere una separazione netta tra i due. Sostenere tali idee all'inizio del '600 in Inghilterra non era cosa facile. I battisti hanno quindi partecipato alla rivoluzione di Cromwell ed hanno dato un grande contributo alla nascita, in America, della colonia di Rhode Island, nel cui ordinamento per la prima volta si riconosceva la piena libertà religiosa.

Il concetto di separazione tra chiesa e Stato (ma rispettando quest'ultimo ed obbedendo ad esso, nei suoi ambiti specifici di competenza) e, contemporaneamente, la grande idea di una piena libertà religiosa erano le due caratteristiche fondamentali del movimento battista. Ad esse si aggiungeva il concetto base dell'autonomia delle singole congregazioni locali o congregazionialismo; si pensava, cioè, che la chiesa cristiana fosse formata da tutti i credenti in Cristo e trovasse nei luoghi in cui questi ultimi si riunivano la pienezza della sua comunione. Ciò, naturalmente, non ha impedito che le chiese battiste avessero rappor-

ti tra di loro, creando prima associazioni, poi convenzioni e quindi unioni. Lo Stato italiano oggi addiviene ad una intesa con l'Unione delle chiese evangeliche battiste d'Italia.

Nella mia relazione ho citato un libro famoso, il *Pilgrim Progress* di Bunyan (nel testo che accompagna il disegno di legge il nome dell'autore è errato), che è uno dei testi sacri del mondo inglese del XVII secolo e che, per importanza, potrebbe essere paragonato, per certi versi, a grandi volumi medievali come *L'imitazione di Cristo.* Ho detto questo per darvi un'idea, colleghi, dell'importanza della piccola (all'inizio) congregazione religiosa battista. Tutti sanno quale sia stato il contributo della stessa nella formazione degli Stati Uniti d'America; oggi vi sono circa 80 milioni di battisti in tutto il mondo e tra coloro che aderiscono alla chiesa battista si annoverano alcuni capi di Stato, come il presidente Clinton.

Vi è un'ulteriore curiosità. Quando sono venuti i battisti in Italia, come e perchè? Sono arrivati con tre missioni, due inglesi ed una americana. In un primo momento, durante la guerra civile americana, le missioni inglesi furono sollecitate ad interessarsi dell'Italia; ciò avvenne nel 1863 a Bologna con il Wall e nel 1866 a La Spezia con il Clarke. È estremamente interessante notare che il Wall non voleva creare una missione battista in Italia, ma intendeva contribuire alla vita della giovane Chiesa evangelica italiana (giovane ma non tanto, se pensate che annovera anche la Chiesa valdese che, pur avendo accettato la riforma nel 1532, ha origini antiche). I battisti non volevano creare nuove denominazioni ma vivere insieme associandosi allo sforzo educativo, religioso e di istruzione compiuto dalle chiese evangeliche italiane. Quando ciò apparve impossibile, nel 1873 l'opera si trasformò in una confessione religiosa, la Chiesa apostolica italiana, alla quale aderì un noto personaggio della vita politica, filosofica e giuridica italiana, Bonaventura Mazzarella, prima professore di filosofia all'università di Bologna, poi presidente della corte d'appello di Genova e deputato dal 1866 al 1881. Mazzarella non era certo un deputato molto comodo e tranquillo, tant'è vero che era soprannominato «l'interruttore perpetuo». Si racconta che, un giorno, sentendo Sella dire che l'Italia era un cavallo bizzarro, domandò: «Con Sella o senza Sella?». Tra le altre cose, egli presentava, in ogni legislatura, una proposta di legge contro il gioco del lotto, sostenendo che attraverso di esso lo Stato imponeva una tassa sui sogni della povera gente. Fu anche il primo ad avanzare la proposta di realizzazione dell'acquedotto della Puglia.

Più tardi, nel 1884, si formò l'UCAB, l'unione tra la missione battista inglese e quella americana e nel 1923 la missione americana ebbe il compito esclusivo dell'aiuto alle chiese italiane.

Prima di concludere, anche se mi rendo conto di aver parlato a lungo, vorrei spendere due parole sulla funzione della stampa battista, particolarmente importante negli anni tra il 1922 e il 1924. Esistevano allora due grandi riviste, *Bilychris* e *Conscientia,* sulle quali scrissero Lelio Basso, Giuseppe Gangale e Piero Gobetti; esse rappresentarono una delle ultime voci di libertà allora tollerate nel nostro paese, che furono poi, ad un certo punto, proibite.

Costituitasi l'unione battista in UCEBI, l'opera è oggi completamente italiana e prende parte vivamente al movimento ecumenico, sia attraverso la sua partecipazione alla Federazione delle chiese evangeliche in Italia, il cui presidente è oggi un battista, sia con l'adesione al Consiglio mondiale delle chiese, e ad ogni sforzo compiuto con le altre confessioni cristiane per la pace e la solidarietà internazionale. La presente intesa, del resto simile alle altre già approvate dal Parlamento, anche per le sue scelte ci consente, in un momento difficile per la comunità nazionale, di riaffermare i valori dello spirito, che abbisognano di una dialettica laica e rispettosa del pensiero altrui, e quelli della libertà di coscienza, di culto e di parola (senza la quale non ci può essere alcun progresso) oltre che di compiere un nuovo piccolo passo per la piena attuazione della nostra Costituzione *(Applausi — Molte Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Maselli anche per la lezione di storia.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Esaurite le più che giuste congratulazioni al relatore Maselli, che ci ha impartito una bella lezione di storia, avverto che il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, intervengo per il gruppo di forza Italia nella discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1430 appena illustrato dal relatore, collega Maselli. Come è stato opportunamente ricordato, l'articolo 8 della Costituzione — dopo aver affermato che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge e dopo aver ribadito il diritto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica ad organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastanti con l'ordinamento giuridico italiano — afferma il principio secondo il quale i rapporti di dette confessioni con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. In attuazione dei principi costituzionali sono state emanate le leggi n. 449 del 1984, n. 516 e n. 517 del 1988 e, infine, la legge 8 marzo 1989 n. 1010, le prime per la regolamentazione dei rapporti con alcune confessioni cristiane, l'ultima per la regolamentazione dei rapporti con l'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Le recenti intese pattizie sono state siglate dal Governo Amato con l'UCEBI il 29 marzo 1993 e con la Chiesa evangelica luterana il 20 aprile 1993.

Il disegno di legge al nostro esame, che consta di 25 articoli, regolamenta i rapporti tra lo Stato e l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia; la precedente normativa (la cui abrogazione è prevista dal primo articolo del testo in esame) era rappresentata delle disposizioni della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, che finora hanno regolato i rapporti in argomento.

Le principali innovazioni consistono nella piena attuazione dei princìpi di libertà religiosa, garantita dalla Costituzione, e nel riconoscimento dell'autonomia organizzativa dell'UCEBI, con la statuizione del diritto degli studenti a fruire dell'esenzione dall'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane e la possibilità di seguire l'insegnamento religioso svolto a cura dell'UCEBI.

Particolare rilevanza assume l'articolo 10, che prevede il riconoscimento degli effetti civili al matrimonio religioso celebrato davanti ad un ministro designato da una delle chiese facenti capo all'UCEBI.

Va sottolineata anche la valenza dell'articolo 16, che dà atto della volontà dell'UCEBI di rinunciare alla partecipazione alla quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, intendendo essa provvedere al mantenimento del culto e al sostentamento dei ministri solo con offerte volontarie. Importante è la riaffermazione della libera manifestazione del pensiero religioso da parte delle chiese facenti capo all'Unione.

Il disegno di legge che ci accingiamo a votare è una tappa importante di un lungo cammino che, dalla lontana affermazione dello statuto di Carlo Alberto, nel quale si indicava nella cattolica la religione di Stato (affermazione che come cattolico accetto- purché non vi siano abdicazioni ai princìpi di libertà religiosa per tutti), conduce all'attuale assetto della nostra Costituzione scritta, dove il regime concordatario nuovamente pattuito dieci anni or sono, ad emenda di alcune clausole anacronistiche contenute nel testo del 1929, si accompagna il regime pattizio con le confessioni cristiane diverse dalla cattolica e con l'Unione delle comunità ebraiche d'Italia.

La pace religiosa in Italia è una grande realtà; altrove l'intolleranza religiosa è la più grande delle minacce alla civiltà dopo la caduta della cortina di ferro e la dissoluzione dell'impero sovietico. Nel Pakistan si riaprono ferite sanguinose tra fazioni della stessa religione islamica e tra i fedeli di rito sunnita e di rito sciita. Scorre di nuovo il sangue e si ampliano i varchi dell'odio.

In molte nazioni, anche fra quelle che si affacciano sul Mediterraneo, l'integralismo islamico determina divisioni, odi e delitti proprio all'interno del mondo arabo e della stessa religione islamica. Nella vicina ex

Iugoslavia bambini, donne ed anziani sono vittime di azioni di guerra tra eserciti che si richiamano a fedi religiose diverse: i serbi ortodossi contro i cattolici croati e viceversale tutti contro tutti nello scontro tra musulmani e cristiani.

In un oscuro panorama mondiale di odi razziali e religiosi, la legge che oggi votiamo segna invece un altro passo importante, assecondato dal precedente Governo Berlusconi in una visione liberale e pluralistica della società italiana, verso la pace religiosa e la reciproca tolleranza.

Nella seduta di giovedì 23 febbraio scorso, intervenendo nella discussione sulla mozione presentata dall'onorevole Bandoli ed altri, affermai che la religione, come ponte tra l'uomo e Dio, non può che essere gioia, tolleranza e amore. In nome di questi principi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul disegno di legge che reca le firme di Berlusconi e di Maroni, oggi all'esame della Camera *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, quello che ci accingiamo a votare e per il quale noi dichiariamo il nostro voto favorevole, è un documento di alto valore morale. L'Unione delle chiese evangeliche battiste non chiede alcuna tutela, alcun privilegio, alcuna sovvenzione da parte dello Stato italiano. Con questo documento chiede semplicemente il riconoscimento della propria libertà di predicazione e di testimonianza. Credo che, in un'epoca, in un momento in cui tanto si chiede, volta a volta, da parte di tanti gruppi allo Stato e alle autorità pubbliche in genere, questa testimonianza molto limpida di libertà religiosa e di separazione fra Chiesa e Stato abbia un valore certamente da rilevare.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è il valore di pluralismo che questo documento ha. Lo Stato italiano con questa intesa, sancisce e sottolinea ulteriormene che vi è una pluralità di modi di rapporti tra Stato e Chiese: non vi è un solo modo di rapportarsi fra Chiese e Stato, ma vi sono diversi modelli. Certo, questo della Chiesa battista si avvicina ad altri, come quello dell'intesa con la Chiesa valdese, con le Assemblee di Dio o con gli avventisti del 7° giorno, ma pure esso ha una sua specificità. Per esempio, non ritiene di avvalersi della possibilità di attribuzione dello 0,8 per mille; si chiede semplicemente che possa valere la detrazione fiscale delle liberalità fino a due milioni nei confronti di questa Chiesa.

Vi è poi l'altro aspetto, già individuato molto bene nella relazione così ampia e approfondita dell'onorevole Domenico Maselli, del riconoscimento del carattere locale del suo sistema congregazionalista. Anche questo è un dato importante.

In effetti dobbiamo lamentare, non per colpa nostra, un certo ritardo nell'approvazione della ratifica di questa intesa, se è vero come è vero che essa fu definita il 29 marzo 1993 con l'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato. Per il futuro raccomanderei a noi stessi una maggiore velocità.

L'onorevole Maselli mi ha lasciato poco da dire, ma comunque una cosa da dire l'ho trovata: la Chiesa battista, che è forte di ottanta milioni di fedeli nel mondo, è la Chiesa di Martin Luter King. E con questo credo di aver già detto molto nel ricordo di una grande figura che alla convivenza, alla tolleranza e alla lotta contro *l'apartheid* ha dato un contributo memorabile nel mondo, ammirato da tutti *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).* Anche solo questo argomento, che cioè stiamo parlando della Chiesa di Martin Luter King, credo raccomandi a noi una sollecita definizione del provvedimento in esame. Esso è importante anche a livello culturale. So molto bene che nel nostro paese il pluralismo religioso e stato una conquista, non un dato, perché i rapporti di forza quantitativi erano molto squilibrati. Solo a poco a poco il paese ha preso coscienza di un problema di carattere qualitativo. L'approvazione in questo momento da parte della Camera di questa intesa con la Chiesa evangelica battista, ci consente di spendere qualche parola anche sul clima culturale, di pluralismo religioso che deve diffondersi nel paese. Vedendo davanti a me l'onorevole Monticone, non

posso sottovalutare che nel recente consiglio nazionale del partito popolare italiano il termine protestante o semiprotestante è stato usato come accusa politica. Credo sia stata una cosa del tutto impropria, anche espressione di ignoranza, visto che la democrazia cristiana tedesca, a cui tanti popolari italiani si richiamano, è fatta sia di cattolici che di protestanti. Ma non voglio essere unilaterale. Tempo fa ho letto sulla prima pagina de *l'Unità* un divertente corsivo di Michele Serra (persona alla quale rinnovo tutta la mia stima), che volendo attaccare l'onorevole Pannella diceva che aveva l'aria invasata di un pastore battista. Vi assicuro che i pastori battisti in genere non hanno affatto l'aria invasata. Credo che l'approvazione di un testo del genere possa anche servire culturalmente, e da una parte e dall'alra, ad avere una concezione più ampia, più larga del pluralismo religioso all'interno del nostro paese.

Quindi, sono convinto che il momento di attenzione che oggi dedichiamo a questo documento, di cui sottolineo l'alto valore morale, serva a tutti per sviluppare una concezione meno provinciale, meno ristretta nei confini nazionali, del problema della convivenza delle religioni e delle fedi, anche nell'ambito del cristianesimo, ma al di là, come ha detto l'onorevole Garra.

Per questo è giusto che la Camera dedichi alla questione una certa attenzione. Naturalmente ne emerge anche una morale, un messaggio per il futuro: acceleriamo il più possibile la piena attuazione dell'articolo 8 della Costituzione. Vi sono altre scadenze, vi sono confessioni religiose che non ritengono di avvalersi dell'intesa, ma chiedono che si superi la vecchia legislazione dei culti ammessi durante il periodo fascista che risale al 1929-1930. Credo si sarà raggiunto un risultato significativo quando il processo si concluderà.

Ringrazio pertanto tutti quanti si sono adoperati perché esso arrivi a conclusione: il Governo, il Parlamento ed anche i membri delle Commissioni che si sono molto impegnati in questa direzione. Assumiamoci il compito di una maggiore accelerazione ed il nostro paese ne trarrà grande beneficio, perché credo che oggi, nel 1995, anche tenuto conto dei processi ecumenici in corso, oggettivamente il pluralismo religioso del nostro paese debba essere considerato come una ricchezza, una forza per l'Italia e non più come momento di scontro o di polemica tra le varie fedi religiose.

Con queste parole raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge e ringrazio il Presidente, il sottosegretario, gli altri colleghi che vorranno intervenire e, segnatamente, il relatore *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI. *Relatore.* Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, signori deputati, avendo ascoltato con estremo interesse la relazione dell'onorevole Maselli e gli interventi degli onorevoli Garra e Spini, non posso che associarmi alle considerazioni svolte.

Ricordo — ma è stato già fatto — che l'intesa venne raggiunta nel marzo 1993. Evidentemente i successivi avvenimenti che hanno coinvolto il Parlamento hanno ritardato l'esame della stessa e la sua approvazione come per precetto costituzionale. Si tratta comunque di un significativo passo in avanti nell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione.

Ho colto anche la raccomandazione dell'onorevole Spini: è chiaro che il Governo se ne farà carico.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, signor sottosegretario.

Onorevoli colleghi — e, in particolare, mi rivolgo agli amici Giovanardi e D'Onofrio —, vi prego di consentire al sottosegretario

di continuare la sua esposizione con tranquillità.

Prosegua pure, dottor Scivoletto.

CORRADO SCIVOLETTO. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Desidero aggiungere solo poche parole per dire che si è preso atto delle raccomandazioni in ordine al raggiungimento delle altre intese, che in verità sono poche, perché quasi tutte in questi anni sono state raggiunte.

Una cosa sola mi preme sottolineare: il grande rigore morale dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, la sua presenza nel nostro paese nel periodo del Risorgimento, l'adesione ad essa anche di eminenti uomini politici (si sono ricordati Lelio Basso e Gobetti negli anni 1921-1923) e le sue benemerenze sociali con l'apertura di orfanotrofi, di scuole e di altri enti assistenziali

Quindi anch'io saluto con rispetto questa Chiesa che in Italia ha una presenza molto significativa. Non posso che chiedere, dunque, l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché a seguito di un'osservazione della Commissione bilancio, la Commissione di merito deve riformulare un articolo, rinvio l'esame dell'articolato ad un momento successivo di questa stessa seduta.

Passiamo ora alla votazione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge n. 2073 e successivamente alla votazione finale dei disegni di legge di ratifica precedentemente esaminati.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge n. 2073 (Votazione) *(ore 10,55).*

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 39 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2073.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	405
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato *sì*	405

(La Camera approva).

Votazione finale di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge di ratifica oggi esaminati.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1616.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kingston il 29 settembre 1993» (1616):

Presenti	417
Votanti	412
Astenuti	5
Maggioranza	207
Hanno votato *sì*	411
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1648.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni, con annessi, firmate a Vienna l'8 novembre

1968, sulla circolazione e sulla segnaletica stradale, ed adesione agli Accordi europei, con annessi, firmati a Ginevra il 1° maggio 1971, sulle stesse materie ed al Protocollo, con annessi, firmato a Ginevra il 1° marzo 1973, sui segnali stradali e loro esecuzione» (1648):

Presenti	416
Votanti	412
Astenuti	4
Maggioranza	207
Hanno votato *sì*	412

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1650.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di unione doganale tra la Comunità economica europea e la Repubblica di San Marino, con allegati, fatto a Bruxelles il 16 dicembre 1991» (1650):

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato *sì*	415
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1845.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sul caffè adottato a Londra dal Consiglio dell'Organizzazione internazionale del caffè con risoluzione ICC n. 366 del 30 marzo 1994» (1845):

Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato *sì*	390
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1846.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione contro il *doping*, con appendice, fatta a Strasburgo il 16 novembre 1989» (1846):

Presenti	413
Votanti	402
Astenuti	11
Maggioranza	202
Hanno votato *sì*	366
Hanno votato *no*	36

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica n. 1867.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti preannunciano fin d'ora il proprio voto favorevole sui disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno. Sottolineo, peraltro, che alcuni di questi provvedimenti sono datati e che, quindi, i relativi atti di ratifica diventano veri e propri atti dovuti per questa Camera.

Vorrei inoltre sottolineare con forza — come abbiamo fatto in precedenti occasioni nelle quali sono stati esaminati provvedimenti di tal genere — la necessità che questi

atti di ratifica non avvengano al di fuori dei contesti reali dei paesi che, praticamente, diventano nostri *partners*. L'esame di questi disegni di legge di ratifica rappresenta, a mio avviso, l'occasione opportuna per richiamare la necessità del rispetto dei diritti umani in quei paesi; diritti umani che troppo spesso vengono calpestati ed umiliati.

Per quanto riguarda la ratifica e l'esecuzione dell'accordo con la Repubblica del Perù, non possiamo non sottolineare con estrema forza il fatto che in quel paese sia stata arrestata una nostra connazionale, Gabriella Guarino, la quale è stata condannata a 20 anni di prigione senza la benchè minima dimostrazione dei supposti contatti con elementi dell'eversione. Come sostengono *Amnesty international* ed altri organismi internazionali, non esistono i presupposti sulla base dei quali questa nostra connazionale dovesse essere fermata, arrestata e — quel che è più grave — condannata ad una pena così rilevante!

Abbiamo con soddisfazione preso atto che il Governo ha accolto il nostro ordine del giorno presentato al disegno di legge di ratifica n. 1867. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul provvedimento al nostro esame, insistiamo affinché il Governo si faccia rapidamente interprete della volontà della Camera perché questo grosso equivoco sia celermente superato, portando alla liberazione ed al rimpatrio della nostra connazionale *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla vozione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1867.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù sulla promozione .e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 5 maggio 1994» (1867):

Presenti	373
Votanti	369
Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato *sì*	356
Hanno votato *no*	13

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1868.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sulla cooperazione transfrontaliera tra le collettività territoriali, fatto a Roma il 26 novembre 1993» (1868):

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato *sì*	371
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1869.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica del Congo ed il Governo della Repubblica italiana per la promozione e la protezione degli investi-

menti, fatto a Brazzaville il 17 marzo 1994» (1869):

Presenti	385
Votanti	383
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato *sì*	381
Hanno votato *no*	2

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia spaziale europea sull'Istituto di ricerche spaziali, con allegati, fatto a Roma il 14 gennaio 1993 (1598) *(ore 11,05).*

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 23 febbraio scorso è stata rinviata la votazione nominale finale sul disegno di legge di ratifica n. 1598.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1598.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia spaziale europea sull'Istituto di ricerche spaziali, con allegati, fatto a Roma il 14 gennaio 1993» (1598):

Presenti	375
Votanti	370
Astenuti	5
Maggioranza	186
Hanno votato *sì*	367
Hanno votato *no*	3

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione *(ore 11,08).*

PRESIDENTE. A seguito delle intese intercorse tra i gruppi, la Presidenza propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta di oggi della discussione del seguente disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle elezioni amministrative della primavera del 1995» (2102), avendo registrato l'intesa unanime a non richiedere una deliberazione preliminare in Assemblea sulla necessità ed urgenza del decreto-legge ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge di conversione n. 2102.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	291
Hanno votato *sì*	384
Hanno votato *no*	3

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge di conversione: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle elezioni amministrative della primavera del 1995 (2102) *(ore 11,10).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge di conversione: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle elezioni amministrative della primavera del 1995.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 50 del 1995, di cui al disegno di conversione n. 2102.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di oggi la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nespoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'adozione del decreto-legge al nostro esame da parte del Governo si è resa necessaria dopo l'approvazione della nuova legge elettorale per il rinnovo dei consigli regionali, rinnovo che avverrà il 23 aprile prossimo. Le motivazioni che lo hanno reso necessario sono di carattere tecnico: riguardano l'accorpamento delle consultazioni comunali, provinciali e regionali (così come previsto dalla legge che abbiamo recentemente approvato) e le caratteristiche delle schede occorrenti per le elezioni dei consigli regionali.

La Commissione affari costituzionali ha ritenuto opportuno introdurre un'unica modifica per estendere ai consigli provinciali e comunali la norma sulla riduzione delle firme necessarie per la presentazione delle liste elettorali già introdotta per i consigli regionali. Si tratta di far fronte alla ristrettezza dei tempi che ci separano dalle elezioni e, soprattutto, di armonizzare con tempi tecnici previsti per la convocazione dei comizi elettorali un importante adempimento, come la raccolta delle firme per la presentazione delle liste; impegno, questo, già evidenziato dalle forze politiche durante il dibattito sulla legge elettorale regionale.

Segnalo, infine, l'emendamento 1-*bis*.1 della Commissione — volto a sostituire la parola «circoscrizioni» con l'altra «province» alla lettera *d)* del comma 4 dell'articolo 14 della legge n. 122 del 1951 — giustificato dal fatto che si tratta di elezioni locali.

Concludo raccomandando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto n. 50 del 1995.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo conferma l'orientamento già esposto in Commissione e raccomanda all'Assemblea la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione n. 2102.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 1-*bis* del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e l'emendamento vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sull'unico emendamento riferito all'articolo 1-*bis* del decreto-legge, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1-*bis.1* della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 1-*bis*.1 della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1-

bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra, al quale domando se intenda intervenire a nome del suo gruppo.

GIACOMO GARRA. Vorrei intervenire a titolo personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Le ricordo, allora, che dispone di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, vorrei esternare il mio disappunto per il modo di espropriare i deputati della possibilità di dire, sia pure in tempi strettissimi e con modalità...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, lei sta parlando e quindi non è espropriato! La prego di proseguire.

GIACOMO GARRA. Ringrazio...

PRESIDENTE. Sta parlando: quindi non è espropriato. Esproprio significa ablazione. Qui non c'è ablazione!

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, un deputato che non ritenga di dover ragionare per schemi o per categorie è indotto a svolgere le seguenti considerazioni. Mentre si discuteva della legge relativa all'elezione dei consigli regionali, chi vi parla ha fatto presente che avrebbe costituito un aiuto al Governo stabilire che lo stesso, ferma restando la scelta del 23 aprile per lo svolgimento delle elezioni regionali, ove ne avesse ravvisato la necessità, avrebbe potuto utilizzare le due domeniche successive alla scadenza del quinquennio.

Ho insistito, richiamando la cortese attenzione dell'Assemblea, perché una siffatta norma, *ad adiuvandum* rispetto alla sfera di discrezionalità del Governo, fosse introdotta nel provvedimento ricordato; non ebbi nemmeno la sorte di essere contestato, perché la votazione fu fulminea.

Si è avverata la mia previsione che sarebbe stato emanato un decreto-legge con il quale il Governo avrebbe ovviato all'inconveniente di una doppia, tripla votazione nell'arco di tre, quattro domeniche successive (era la condizione che si profilava nella scorsa settimana, prima dell'adozione del decreto-legge n. 50 del 1995). In sostanza, quello che l'Assemblea avrebbe potuto inserire sul piano della razionalità e della corretta «architettura» di una legge elettorale, l'ha invece dovuto subire — è l'altra faccia della medaglia — con un decreto-legge che, comunque, in fondo è benvenuto, perché consente di pervenire alla soluzione da me auspicata. Non si vuole mai, ripeto, ragionare per schemi e categore: sono un vecchio esperto del servizio elettorale, perchè per quindici anni mi sono occupato del settore alle dipendenze del Ministero dell'interno, e mi rendevo quindi conto che era assolutamente necessario un correttivo normativo, che nulla toglieva ai poteri del Governo ma consentiva soltanto una scelta, un abbinamento, come poi è avvenuto con il decreto. Mi sta bene anche questo.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Garra, che non è stato espropriato!

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2102, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle

elezioni amministrative della primavera del 1995» (2102):

Presenti	306
Votanti	304
Astenuti	2
Maggioranza	153
Hanno votato *sì*	303
Hanno votato *no*	1

Sono in missione 11 deputati.

(La Camera approva).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Esorto i colleghi di tutti gli schieramenti ad una più assidua presenza in aula, se non vogliono che manchi il numero legale.

PRESIDENTE. La Presidenza non può che prendere atto della sua dichiarazione, onorevole Pisanu, ed auspicare che abbia seguito.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1430 *(ore 11,18).*

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura del parere della Commissione bilancio.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge:

«La Commissione bilancio ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'articolo 25 l'onere di 935 milioni sia riferito al 1996 e quello di 550 milioni annui a partire dal 1997 avendo riguardo al bilancio triennale 1995-1997 e comunque utilizzando per tale triennio l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio, dato che esso prevede espressamente la finalità di cui al presente disegno di legge».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 9 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 11 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 12 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 13 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 14 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 15 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 16 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 17 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 18 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 19 nel

testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 20 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 21 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 22 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 23 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 24 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 25, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo e dell'emendamento presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 25.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 25.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 25.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Desidero in primo luogo ringraziare l'onorevole Maselli per la sua interessantissima, completa e molto sentita relazione.

Il disegno di legge in esame potrebbe apparire ad un primo approccio come una mera formalità, come semplice ratifica di un'intesa e quindi passare inosservato ai più. Certo esso non assurge al clamore dei media nè si presta a strumentalizzazioni di parte od ai protagonismi di questo o quel partito, data l'apparente ovvietà di una espressione favorevole, conseguente all'innegabile fondatezza e giustezza dei contenuti. Mi sembra invece importante sottolineare il rilievo del provvedimento, perché troppo spesso si danno per acquisiti valori e principi che poi, nella realtà quotidiana, nel vivere sociale, sono continuamente negati e rinnegati, non rispettati, sviliti ed offesi.

L'intesa tra il nostro Stato e l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia fa parte

di quelli che potrebbero apparire assunti scontati, regole comunemente interiorizzate. Non è così. Quante volte, infatti, assistiamo a fenomeni di intolleranza, di irrisione dei diversi modi di essere, di sentire, di parlare, di credere. Questo discorso vale per la razza, per la nazionalità, per la stessa regione di origine; vale anche — ed in forme non irrilevanti — per la religione.

Troppo diffusa è ancora l'abitudine di non concedere rispetto a chi professa una fede diversa dalla propria. Troppo diffusa è la presunzione di possedere, in materia di culto, la verità assoluta. Troppo diffusi sono gli atteggiamenti di insofferenza verso chi pratica una religione diversa dalla cattolica solo perché questa è più diffusa e radicata nella morale comune, solo perché storicamente l'Italia ha con il cattolicesimo legami profondi e perché i rapporti tra Stato e Chiesa non sono sufficientemente caratterizzati — come vorrebbe l'articolo 7 della Costituzione — da reciproca indipendenza e distinta sovranità.

Il provvedimento in esame si richiama ai principi di libertà religiosa garantiti dalla Costituzione all'articolo 8, ma è anche affermazione del diritto alla pari dignità sociale ed all'uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione alcuna, compresa quella religiosa, sancito dall'artlcolo 3.

La riconferma con leggi dello Stato di diritti inviolabili previsti dalla nostra Carta costituzionale deve avere tanto più valore e rilievo in momenti come l'attuale, in cui esiste molta confusione sui reali valori che devono muovere una società civile. Leggi come quella in esame servono a ribadire, in contrasto con diffusi atteggiamenti di intolleranza verso la diversità, di qualunque tipo essa sia, la dignità dell'essere umano in quanto tale, a prescindere dal colore della pelle, dall'origine, dalle scelte politiche e religiose; servono a riaffermare il valore assoluto dell'uguaglianza, del rispetto della libertà di pensiero, coscienza, di religione, dovuto a tutti gli individui. Non dobbiamo infatti dimenticare che in passato, e tutt'oggi, l'inosservanza di tali elementari, fondamentali diritti ha provocato e provoca conflitti anche di notevole gravità.

Dato che il mondo intero sta camminando verso una progressiva integrazione di culture, è necessario riaffermare il diritto di tutti ad un'identico riconoscimento civile, sociale e politico, ad una pari dignità ad ogni livello.

Si tratta di affermazioni di principio importanti, di atti che rappresentano segnali rivolti soprattutto alle giovani generazioni, perché in un futuro, nel quale inevitabilmente — e a mio parere fortunatamente — sempre maggiore sarà il confronto di culture diverse, possano sperare che queste differenze siano considerate elementi di comune arricchimento; un futuro in cui il rispetto reciproco divenga elemento fondante di una società giusta, eguale e conseguentemente solidale, aperta, comprensiva, vivibile e soprattutto umana *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monticone. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONTICONE. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano su questo provvedimento, vorrei esprimere anch'io un vivo ringraziamento al relatore, onorevole Maselli, perché egli — come lei, Presidente, ha rilevato — ci ha dato una lezione di storia ed insieme anche una lezione di vita. Dalle parole e dal contenuto della relazione dell'onorevole Maselli, infatti, è emersa con chiarezza la radice profonda della sua motivazione ad essere parlamentare in questa Camera: una motivazione che è di natura etica, religiosa, morale e che sa distinguere l'impegno civile dalla vita religiosa, dalla vita della sua congregazione religiosa, ma che al tempo stesso caratterizza l'intervento politico e civile. Per questo credo che dal collega Maselli sia venuta un'alta lezione morale.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare è — come già accennato da altri — una forma di realizzazione dell'articolo 8 della Costituzione; in questo senso credo si possa osservare quanta potenzialità ancora la nostra Carta costituzionale contenga proprio nei suoi primi 12 articoli, oltre che in alcune altre parti; potenzialità che occorre rendere esplicita per far sì che diventi una

forza per l'avvenire, senza però abbandonare il passato come fosse una stagione totalmente chiusa.

Per noi — che siamo un partito di ispirazione cristiana — l'affermazione della libertà religiosa è un fondamento fortissimo, decisivo, nel rispetto di quel primato della coscienza che ci fa essere innanzitutto obbedienti alla nostra coscienza di credenti e totalmente rispettosi della libertà di coscienza di ciascun altro, credente e non; nel nostro paese e nel mondo.

Mi sembra anche che il provvedimento in particolare offra uno spunto di sollecitazione a quella unità dei cristiani non tanto e non solo nell'agire civile, sui valori — naturalmente questo è un punto importante per noi — ma anche e soprattutto a quella unità morale e — perché no? — religiosa dei cristiani, che può rappresentare un contributo fondamentale per l'Europa e per il nostro paese.

Vorrei anche aggiungere che dalla relazione dell'onorevole Maselli, dal dibattito che si è svolto e dall'intervento, in particolare, dell'onorevole Spini, è stato evidenziato con molta chiarezza che la storia del nostro paese è una storia comune, nella quale sono stati presenti valori religiosi, morali e civili molteplici. Questi hanno costituito (certamente grazie anche ad una rilevante presenza dei cattolici) una forte unità del nostro popolo, soprattutto durante i momenti più cruciali del nostro Risorgimento, delle guerre, della lotta di liberazione e della Resistenza, nei campi di concentramento, nei quali l'unità morale, civile e di rispetto del primato delle coscienze, di tutte le credenze religiose, è stata davvero unità di popolo. Credo che, con questo spirito, il provvedimento debba essere accettato con forza, non soltanto per la sua concretezza, ma anche per la sua capacità di proiettarsi verso il futuro, nel rispetto di tutti e in direzione della crescita secondo gli orientamenti e i valori della Costituzione *(Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Le norme che ci apprestiamo a votare costituiscono certamente un un atto dovuto, in quanto danno attuazione non solo all'articolo 8 della nostra Costituzione, ma anche alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Non si tratta di norme qualsiasi, poiché affermano e ribadiscono il principio della libertà religiosa: non quella dei battisti in particolare, ma quella di tutti. Se anche solo una piccola minoranza non è libera, infatti, nessuno può dirsi veramente libero.

È particolarmente significativo che il provvedimento riguardi le chiese battiste, le quali (lo ha ricordato molto meglio di me il collega e amico Domenico Maselli) fin dalle origini hanno sostenuto la separazione tra Stato e chiesa e, conseguentemente, la tolleranza religiosa. Tali chiese, tra l'altro, hanno sempre avuto al loro interno un ordinamento del tutto democratico.

Vi sono altre cose da fare in questo settore, nel nostro paese; mi riferisco, ad esempio, alla necessità di provvedere ad un adempimento analogo a quello che stiamo per compiere con riferimento alle chiese evangeliche luterane. Vi sono poi altri adempimenti più banali. Voglio ricordare, al riguardo, un episodio significativo. Quando ho prestato il servizio militare, la mia piastrina riportava, oltre all'indicazione del mio nome, cognome e grado, anche quella relativa alla religione cattolica, pur non avendo io mai dichiarato di praticare tale religione e pur non essendo cattolico. Confido che questi problemi marginali siano presto superati, anche grazie all'approvazione di provvedimenti come quello in esame, che segnalano a tutti gli ialiani la presenza nel paese di minoranze religiose.

Moltissimo resta da fare nel mondo. La scorsa settimana si è parlato delle continue, gravissime violazioni dei diritti religiosi nei paesi islamici e sui giornali di ieri abbiamo letto ancora una volta quel che è successo negli ultimi trent'anni, e succede tutt'oggi, nel Tibet: non soltanto la violazione continua dei diritti di libertà religiosa, ma la persistente eliminazione dell'identità e della cultura di un popolo antichissimo. Sia questa l'occasione per ricordare a noi stessi che, fino a quando anche le sole minoranze reli-

giose dei paesi islamici o il solo popolo tibetano non saranno liberi, anche noi non potremo considerarci completamente tali *(Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per confermare quanto ha già rappresentato in Commissione l'onorevole Cola, il quale ha espresso una valutazione positiva sul provvedimento a nome del gruppo di alleanza nazionale.

È evidente che il costituente ha attribuito al problema di cui stiamo parlando particolare importanza, pur disciplinando diversamente, agli articoli 7 ed 8, i rapporti dello Stato italiano con la chiesa cattolica e quelli con le confessioni religiose in generale. Vi è una *ratio* precisa che non può essere ignorata; né può essere dedotta dalla previsione dell'articolo 7 della Costituzione una discriminazione nei confronti delle altre religioni. L'evoluzione dei rapporti tra lo Stato e la chiesa cattolica è stata tale da richiedere, con i Patti lateranensi, la rivalutazione del ruolo di quest'ultima a fronte delle discriminazioni subite in conseguenza dell'affermarsi di esperienze politiche ispirate da — ed a — cultura laica. Non poteva quindi non essere varata quella previsione, così come le disposizioni che a tale previsione erano ancorate. Con il riconoscimento si dava sostanzialmente atto di una situazione particolare e si teneva conto sia dell'aspetto politico nei rapporti con il Vaticano sia di quello propriamente religioso nei rapporti con la chiesa. Da ciò discendevano ovviamente alcune conseguenze relativamente alla celebrazione del matrimonio e ad altre situazioni peculiari riferibili all'organizzazione della chiesa cattolica.

Con l'intesa che ci accingiamo a ratificare — rispetto alla quale ho però l'impressione che non vi siano state riflessioni di natura giuridica e costituzionale, ma soltanto quelle riferibili, in senso lato, alla libertà di religione — introduciamo una notevole innovazione nei rapporti con le altre confessioni religiose. Si introduce il riconoscimento del matrimonio celebrato nel rispetto del rito della chiesa evangelica, osservati alcuni adempimenti formali. Si supera quindi l'esigenza della celebrazione di fronte all'ufficiale di stato civile e, di fatto, si estende tale qualifica, per questo atto, al celebrante del rito religioso. Si tratta indubbiamente di un'innovazione, rispetto alla quale qualche osservazione potrebbe essere svolta sia a favore sia contro; alcune considerazioni sono già state espresse dall'onorevole Cola. Noi diamo, per altro, particolare importanza al dato politico, giuridico e costituzionale. Certo, tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge e il dettato dell'articolo 8 della Costituzione deve essere quindi posto alla base di una positiva considerazione dell'intesa intercorsa con l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia. Si tratta di un atto dovuto e radicato in quella previsione normativa.

Sia pure con alcune perplessità di carattere giuridico, che si fondano su una considerazione oggettiva della peculiarità della disciplina riferita ad altri rapporti, in considerazione della norma costituzionale testé citata, il gruppo di alleanza nazionale non può quindi non dichiarare sul provvedimento voto favorevole, come del resto già anticipato nella Commissione affari costituzionali *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, con piacere annuncio il voto favorevole, convintamente favorevole, dei deputati del gruppo progressisti-federativo al disegno di legge recante «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia». È questo un disegno di legge, a nostro parere, di grande rilevanza, non limitata soltanto al pur importante profilo della tutela della libertà di coscienza o della libertà religiosa individuale e collettiva nonché del divieto di discrimina-

zione tra i cittadini per ragioni di religione, considerato che tali diritti sono già garantiti a tutti i cittadini dai princìpi e dalle norme contemplate dalla nostra Costituzione.

Fra gli studiosi della materia io mi colloco anzi tra coloro i quali ritengono che la procedura, per così dire, di «concordatizzazione» di princìpi e norme costituzionali non sia corretta; tuttavia, trattandosi di una prassi seguita nella definizione sia del nuovo concordato con la chiesa cattolica sia delle intese con altre confessioni religiose, potremmo indviduare, nell'assunzione a livello convenzionale dei princìpi e delle norme costituzionali che garantiscono i diritti in materia di libertà di coscienza e di religione e di divieto di discriminazione, una sorta di rafforzamento, anche per via pattizia, delle norme già previste dalla Costituzione.

L'importanza del disegno di legge al nostro esame si colloca piuttosto sotto un altro profilo, nel fatto cioè che ci troviamo in presenza di un'attuazione significativa di una norma fondamentale della nostra Costituzione, vale a dire l'articolo 8. È un'attuazione tardiva (per onestà lo dobbiamo riconoscere), perché sono ormai trascorsi cinquant'anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale e per decenni le confessioni di minoranza, o diverse dalla cattolica (secondo la denominazione adottata dal testo costituzionale), nel nostro paese sono state oggetto di discriminazioni pesanti, pur nel contesto della vigenza della Costituzione repubblicana. Tuttavia, ancorché tardiva, è un'attuazione significativa e rilevante. Aggiungo però che essa è ancora parziale.

Richiamo in proposito l'attenzione del Parlamento sul fatto che alcune confessioni religiose da anni chiedono al Governo di intavolare trattative per addivenire ad una definizione d'intesa, ma il Governo, rispetto ad alcune di esse, come per esempio i testimoni di Geova, si è sempre rifiutato di intavolare qualsiasi trattatva.

È evidente che si pongono, in ordine a tale questione, sia problemi di interpretazione del contenuto e della portata dell'articolo 8 della Costituzione, sia profili più generali relativi ai limiti della discrezionalità politica del Governo nel rispondere costantemente in modo negativo alla richiesta di soggetti, quali le confessioni religiose, di avviare procedure per la stipula di intese.

Come ho gia detto all'inizio del mio intervento, il voto favorevole dei deputati progressisti sta nell'importanza dell'attuazione, sia pure parziale e tardiva, dell'articolo 8 della Costituzione. Essa testimonia, a dispetto di coloro i quali troppo sbrigativamente vorrebbero andare al superamento della nostra Carta costituzionale, che i princìpi e le norme in essa contenuti sono carichi ancora oggi di attualità e di potenzialità.

Infine, a titolo personale, come cattolico, debbo sottolineare che la rinuncia, da parte dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, a concorrere al riparto dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche è un atto che non può non toccarmi, e non toccare, perché tende a rimarcare le ragioni della distinzione non solo tra Stato e confessioni religiose ma anche quelle, irrinunciabili per un credente, della distinzione tra gli strumenti propri della fede e gli strumenti mondani. In questo senso è una testimonianza che la confessione religiosa dell'Unione evangelica battista offre a tutti noi, credenti e non credenti, e che, come credenti, ci tocca in modo particolare.

Concludo associandomi alle espressioni usate dal collega Monticone, che ha manifestato il suo apprezzamento al collega ed amico relatore Maselli per la relazione e per il ruolo che ha avuto nel portare avanti questo provvedimento. La relazione del collega Maselli ci ha particolarmente toccato ed è a noi particolarmente vicina in quanto l'onorevole Maselli appartiene a quel piccolo gruppo di deputati cristiano-sociali, di cui anch'io faccio parte, che è una delle componenti del gruppo progressisti-federativo e che con particolare convinzione e calore partecipa all'approvazione di questo disegno di legge *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del

centro cristiano democratico sul provvedimento in esame. La storia dell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione si arricchisce oggi di una nuova tappa: la regolazione dei rapporti tra Stato e Unione cristiana evangelica battista d'Italia. Si porta a termine il cammino iniziato con la stipulazione delle intese con altre confessioni religiose. Si porta a compimento anche l'attuazione di alcuni princpi fondamentali contenuti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, così come nella convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Questo provvedimento sancisce il riconoscimento della libertà religiosa dei cristiani evangelici battisti non soltanto come diritto di coscienza individuale ma anche nell'esplicazione delle manifestazioni esterne del proprio credo religioso. Assumono fondamentale importanza tutte le norme che riguardano il matrimonio, l'assistenza spirituale agli appartenenti alle forze armate, ai detenuti ai ricoverati, gli insegnamenti religiosi, la gestione degli enti ecclesiastici e così via.

Il gruppo del centro cristiano democratico ha il piacere di dare anche il proprio consenso al varo di questo provvedimento. Riaffermare i valori della libertà religiosa significa (e lo ha detto bene il relatore Maselli) riaffermare anche i valori dello spirito. E in un momento nel quale questi ultimi appaiono attenuati, compressi da una cultura che sta andando in altra direzione, poter approvare in quest'aula il provvedimento in esame è certamente per noi (che siamo cristiani e ci ispiriamo all'insegnamento cristiano) non solo motivo di soddisfazione, ma di impegno per il futuro *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto sintetico in quanto mi pare che già tutto sia stato detto. A nome dei deputati del gruppo della lega nord dichiaro il voto favorevole sul provvedimento in esame. Anch'io, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, voglio rimarcare il fatto che il provvedimento si ispira al principio del rispetto di tutte le religioni, principio al quale la lega nord ha sempre fatto riferimento. Consideriamo la religione, qualunque essa sia, un elemento importantissimo nella vita umana e sociale, espressione di valori fondamentali ed assoluti, soprattutto nell'attuale momento storico, in cui è sicuramente grande il bisogno di valori.

Siamo di fronte ad un ulteriore passo nell'attuazione degli articoli 7 e 8 della Costituzione, nel rispetto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, come è appunto quella dell'Unione cristiana evangelica battista.

Desidero formulare l'auspicio che tutte le confessioni religiose possano avere in futuro pari dignità, secondo quanto previsto dalla Costituzione.

Un pensiero finale rivolgo al relatore e collega di Commissione, professor Maselli, al quale va il mio apprezzamento sincero per quanto ha fatto. Confermo quindi convintamente il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord sul disegno di legge n. 1430.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, penso sia consentito al Presidente esprimere apprezzamento per l'elevatezza del dibattito. Arturo Carlo Jemolo diceva, ricordando Francesco Ruffini, che il Parlamento italiano nelle questioni di diritto ecclesiastico era sempre stato all'altezza del suo compito. Senza fare paragoni, penso che anche oggi il nostro Parlamento abbia dato segno, con l'elevatezza del dibattito, di non essere indegno delle proprie tradizioni *(Generali applausi).*

Passiamo alla votazione.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1430, di cui si è teste concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI)» (1430):

Presenti	310
Votanti	309
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato *sì*	308
Hanno votato *no*	1

Sono in missione 11 deputati.

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, atteso che l'esame del successivo punto all'ordine del giorno, recante la discussione delle mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre, ci impegnerà a lungo, ritengo opportuno sospendere la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,5.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 10 marzo 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 58, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero» (2123).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 1° marzo 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1995, n. 59, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, nonché di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale» (2124).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro del tesoro, il ministro dell'interno ed il ministro della difesa, con lettera in data 1° marzo 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1995, n. 60, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (2125).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dell'interno, con lettera in data 1° marzo 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1995, n. 61, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore degli enti locali» (2126).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della IX Commissione;

alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della VI, della VIII, della X e della XII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 8 marzo 1995.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1995, n. 21, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1905).

«Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 28, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi» (1944).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulla seguente proposta di inchiesta parlamentare:

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione delle lavoratrici» (Doc. XXII, n. 4).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre *(ore 12,10).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Mattioli e altri n. 1-00052, Costa ed altri n. 1-00068, Gerbaudo ed altri n. 1-00074, Castellaneta e Brugger n. 1-00081, Oreste Rossi ed altri n. 1-00082, Mussi ed altri n. 1-00084, Fumagalli Carulli ed altri n. 1-00085, Muzio ed altri n. 1-00087, Rosso ed altri n. 1-00088, Zacchera ed altri n. 1-00090 *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno saranno discusse congiuntamente trattando tutte lo stesso argomento.

Avverto inoltre che nella seduta odierna presumibilmente si svolgerà la discussione sulle linee generali delle mozioni, senza procedere alla votazione delle stesse.

Dichiaro pertanto aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mattioli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00052. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, ritengo che sulla dolorosa vicenda delle alluvioni si siano spese molte parole. La mozione n. 1-00052, che reca per prima la mia firma, è stata presentata il 17 novembre 1994; essa risente, quindi, del clima di grande drammaticità di quei giorni. Oggi ritengo che la Camera dovrebbe affrontare quei problemi in un clima nel quale l'approfondimento delle responsabilità, più che un dato di lotta politica, rappresenti un elemento costruttivo, per consentire che il paese si avvii ad acquisire una moderna capacità di affrontare la prevenzione del rischio.

Prego il Presidente di turno dell'Assemblea di prendere nota del fatto che dalla parte motiva della mia mozione dovrebbero essere espunti gli ultimi due commi, contenuti riferimenti all'allora sottosegretario di Stato alla protezione civile, onorevole Fumagalli Carulli. Avanzo tale richiesta sia per l'evidente motivo che l'onorevole Fumagalli Carulli non ricopre più tale incarico, sia perchè ritengo che la discussione odierna debba prescindere dalle persone e tentare di comprendere quali siano i punti essenziali sui quali dovremmo lavorare per rendere nel futuro il più improbabile possibile il pagamento di simili prezzi in termini di vite umane e di disastro del territorio, che alcune

settimane fa sono stati al centro della nostra attenzione.

Prendo la parola, quindi, in un clima più costruttivo per auspicare che, al termine di tale discussione, si possa pervenire all'elaborazione di un unico documento che tratti alcuni punti essenziali della questione.

Penso si stia lavorando in questa direzione e credo che tale modo di procedere sia corretto e costruttivo per un Parlamento che intenda rendere un servizio al paese.

Cari colleghi, che mi ascoltate o meno, permettetemi un'osservazione. In questi giorni in cui sentiamo continuamente gridare in tutte le occasioni l'appello al ricorso immediato alle elezioni, sarebbe opportuno che, se dotati di raziocinio, ci chiedessimo perché da nuove elezioni dovremmo aspettarci un effetto taumaturgico, miracolistico, quando sono così poco mutate le condizioni politiche, normative e le convinzioni dell'opinione pubblica (mutamenti che potrebbero giustificare, come atto fondamentale, lo stesso ricorso alle urne). I parlamentari farebbero molto meglio, dunque, ad applicarsi per la soluzione dei grandi problemi, quali quello in esame, che gravano sul paese. Se metà delle energie impiegate nelle inutili chiacchiere sull'immediato ricorso alle urne fosse dedicata all'esame ed alla risoluzione dei problemi concreti del paese, ne guadagnerebbe quest'ultimo e gli elettori che, con un puro atteggiamento taumaturgico, si vorrebbero invece chiamare a votare a scadenze così ravvicinate.

Quali sono i due punti che, a mio avviso, dovremmo assolutamente affrontare? Ricordo che nei giorni dell'alluvione richiamammo — e continuiamo a farlo ora — all'attenzione del Governo il problema dell'inadeguatezza del dispositivo per la prevenzione del rischio — che tale non è — mentre l'allora sottosegretario assumeva la difesa dell'apparato della protezione civile.

È un fatto che nel nostro paese una calamità — sia essa un terremoto, un incendio o un'alluvione — trova sempre impreparato questo dispositivo: è di tale fenomeno che il Governo e il Parlamento devono — dotandosi delle opportune consulenze tecniche — comprendere le cause. Non è possibile che un paese moderno che convive con rischi ben noti (non scopriamo oggi che il nostro è un territorio sismico nè che è molto gracile dal punto di vista idrogeologico) si trovi ogni volta impreparato di fronte a situazioni come queste.

Già allora alcuni di noi ricordarono al Governo — e io torno a farlo oggi — che almeno su un punto la questione nucleare avrebbe dovuto insegnare al paese qualche elemento di cultura del rischio. Se sostituite la parola «nucleare» in tutti i discorsi relativi a situazioni in cui si affrontano rischi come incendi, alluvioni o terremoti, vi trovate di fronte ad una ricchissima cultura della prevenzione del rischio. Una valutazione dello strumento probabilistico permette di ridurre gli esborsi; utilizzando le tecnologie del sistema del calcolo delle probabilità, i costi di un grande sistema di prevenzione dei rischi — laddove essi sono caratterizzati da imprevedibilità e richiedono quindi al paese grandi investimenti non utilizzati — diminuiscono sensibilmente.

In queste tecnologie degli «alberi degli eventi», per cui man mano che si sviluppa un evento calamitoso se ne può valutare il percorso e dislocare tempestivamente nella situazione effettivamente a rischio il potenziale di intervento — tecnologie supportate da una raffinata scienza del calcolo delle probabilità —, si individua il terreno su cui affrontare gli incidenti nucleari. Una simile procedura potrebbe essere trasferita tale e quale agli altri settori a rischio.

Tutto ciò noi raccomandammo a novembre; non so quanto sia stato fatto fino ad oggi e quindi ribadiamo la nostra richiesta di un adeguamento dell'intervento in questi settori alla tecnologia della previsione probabilistica del rischio, in modo da giungere all'ottimizzazione delle risorse. Raccomandiamo al Governo di far propria questa cultura, che può permettere di utilizzare al meglio le risorse e di spendere di meno per garantire il maggior grado possibile di sicurezza alle popolazioni.

Vale la pena di verificare, non certo con intento scandalistico, quali siano state le cause della mancata comunicazione fra tutti i canali istituzionali e se quest'ultima sia stata all'origine del prezzo di vite umane che fu pagato. Il Governo deve effettuare questa

verifica nelle forme rigorose e limpide dell'inchiesta, se vogliamo rimuovere con serietà le cause negative che già allora furono denunciate. Chiediamo quindi con forza che l'aspetto della prevenzione del rischio venga tenuto in considerazione.

C'è poi il versante della ricostruzione.

Onorevoli colleghi, abbiamo assistito a diverse polemiche apparse sui giornali e qualcuno ha pronunciato qualche parola di troppo. Ancora una volta — come si sostenne all'epoca della *querelle* energetica — abbiamo letto che i verdi sarebbero quelli del ritorno al medio evo ed al lume di candela. Ma è possibile che in questo paese sia considerato vergognoso non conoscere quale sia il canto della *Divina Commedia* nel quale compaiono Pia de' Tolomei o Paolo e Francesca, mentre i «maestri» che scrivono gli editoriali sui giornali possono avere una cultura così rozza dei fenomeni naturali? È tollerabile che non conoscano i progressi compiuti dagli studi sulla salvaguardia idrogeologica? Negli ultimi cinquanta anni, nel dopoguerra, si è registrata nel settore una notevole crescita di conoscenze tecnologiche. Per esempio, si è capito che la cementificazione dei corpi idrici costituisce un intervento distruttivo: incanalarli, imbrigliarli in strutture di cemento ne ha incrementato la forza distruttiva ogni volta che si sono verificati eventi meteorologici incidenti sulle loro condizioni di calma. Non è possibile che di questi fenomeni non siano informati coloro che scrivono sui giornali. La rettificazione dei corpi idrici è stata una delle cause principali del costo in termini di vite umane e di risorse (decine di migliaia di miliardi) che il paese è stato costretto a pagare ogni volta che si è verificato un evento meteorologico appena fuori della norma.

Certo non si può dire che il ministro dell'epoca responsabile del settore potesse essere legittimamente non informato: tuttavia mi è toccato leggere che causa degli eventi alluvionali sarebbero stati quegli ambientalisti che si erano opposti alle opere di disalveo dei corpi idrici... Ebbene, lungo le coste del nostro paese noi lamentiamo fenomeni di erosione (come la scomparsa degli arenili) la cui causa va ricercata proprio nell'intervento speculativo selvaggio, con cui sono stati asportati dai corpi idrici i materiali a natura permeabile (sabbie, ghiaie) sui quali l'acqua scorre in una fase di semiassorbimento e, quindi, di velocità rallentata. È stata proprio l'asportazione selvaggia a fini di speculazione edilizia, quindi, ad aver conferito ai fenomeni dei quali ci stiamo occupando quel carattere di irruenza e di distruttività che conosciamo.

Ho sentito alcuni colleghi — in particolare il collega Rosso — fare affermazioni che non sono consentite a deputati che vogliano parlare alle popolazioni che li hanno eletti e che, dunque, dovrebbero rivolgersi loro soltanto dopo aver studiato i fenomeni, senza improvvisarsi cultori di materie che non conoscono. Così si rende un pessimo servizio al proprio elettorato, si scatenano guerre, si fomenta l'emotività e si induce all'assunzione di decisioni sciagurate proprio perchè spinte dalla pressione dell'emotività e non dettate dalla competenza, dallo studio rigoroso, dalla maturità di un Parlamento che vuole essere degno del compito di cui è investito e dall'approfondimento che dovrebbe caratterizzare le affermazioni di coloro che parlano a nome degli eletti e che dovrebbero essere responsabili della piena documentazione e della totale consapevolezza di questo.

Avere scritto e manifestato determinate idee soltanto per guadagnare qualche voto, magari contro i verdi, non costituisce un buon servizio. Vi è chi, invece di fare politica con grande raziocinio e riflessione, grida, come troppo spesso abbiamo constatato negli ultimi mesi.

Eventi gravissimi come quelli richiamati dovrebbero indurci a porre il quesito se tale politica sia utile al paese. Io ritengo che dovremmo compiere uno sforzo per ricondurre la politica a tempio di razionalità, di riflessione critica, a vero e proprio servizio ai cittadini.

È un appello che rivolgo a me stesso ed a tutti: basta, abbiamo sperimentato per un anno la politica dei riflettori, dell'improvvisazione polemica, la politica personalizzata. Quando ci si trova di fronte a fenomeni che richiedono competenza, raziocinio, attenzione, ci si rende conto di quanto sia mise-

rabile questa politica, anche se è capace — non mi stupisco — di scuotere l'emotività della gente. Il fatto che un'invenzione che suscita emotività piuttosto che tranquillo raziocinio abbia un tale potere di trasformazione dell'opinione pubblica dimostra quanto ancora sia gracile il tessuto della democrazia nel paese.

Dunque la ricostruzione non deve riprodurre insediamenti nelle aree golenali, là dove per i corpi idrici deve esservi possibilità di cassa di espansione. Vi sono fenomeni che difficilmente potremo imbrigliare se non pagando ogni anno migliaia di miliardi; deve cessare l'ambizione di mettere le briglie alla natura la quale, al di là di alcuni casi molto limitati, non si lascia appunto imbrigliare, tanto più quando la tecnica cui si ricorre è quella della cementificazione, largamente superata, come si insegna quotidianamente agli studenti nelle facoltà di scienze e ingegneria.

Concludo il mio intervento auspicando che i finanziamenti non siano erogati a pioggia, ma con grande parsimonia e con il senso delle limitate risorse del paese. Essi debbono essere altresì finalizzati sapendo che, se la ricostruzione avverrà in modo programmato ed intelligente, si darà risposta non solo ad un drammatico problema ma anche a quello dell'occupazione. Dobbiamo cioè rapportare la disponibilità delle risorse a programmi (penso alla difesa del suolo, alla legge n. 183) che «scommettano» nel tempo. Non si tratta, dunque, di ricostruire un capannone o una «fabbrichetta» là dove la prossima alluvione li spazzerà via di nuovo. Valutiamo con il senso del tempo, scommettiamo sul futuro, facciamo appello al tessuto universitario, ben presente nelle zone alluvionate, chiediamo che nell'opera di ricostruzione sia arruolato il meglio delle intelligenze e delle competenze. Non cediamo alle spinte della demagogia: se ragioneremo in prospettiva, potremo ottenere anche vantaggi di tipo occupazionale, che non ci sarebbero se facessimo le cose alla rinfusa e con un'ottica puramente contabile.

Oggi è possibile, invece, utilizzare le risorse per la rinaturalizzazione dei corpi idrici, misteriosa espressione sulla quale ho sentito le ironie dei grandi editorialisti. Ma cosa ne sanno Zincone e tanti altri che hanno discettato su tali parole incomprensibili? Che ne sanno di centinaia e centinaia di lavori nelle nostre università, nel quali si dimostra e si documenta che quelle opere di cemento, che ad un rigoroso esame si dimostrino controproducenti, devono essere smantellate? Lungo le rive dei fiumi devono essere ripristinate, con piantumazioni opportune, le strutture che possono svolgere un ruolo determinante in situazioni di emergenza. Dicevo, dunque, rinaturalizzazione e ripensamento degli interventi sui corpi idrici. Questo è ciò che chiedamo e che presuppone un rafforzamento dei servizi tecnici dello Stato i quali, al contrario, giorno dopo giorno ci offrono immagini di abbandono, come per il servizio geologico e altri, proprio quando di essi il paese ha bisogno come del pane.

Queste ci sembrano le linee dell'intervento, se il Governo vorrà onorare le parole pronunciate nel discorso programmatico dal Presidente del Consiglio, là dove Dini prese in considerazione il bene ambientale, indicandolo come uno dei beni da salvaguardare nell'interesse della Repubblica. Egli intervenne proprio sulle questioni dell'alluvione e con consolazione sentimmo il Presidente del Consiglio ricordare quanto fosse necessario rivedere la situazione determinata dalle alluvioni, chiedendosi se l'uso dissennato del territoro, fuori dai piani regolatori, fuori dalle leggi di programmazione del territorio, non fosse stato una delle cause concomitanti delle sciagure che abbiamo pianto. Ma in ciò non siamo isolati, anzi siamo in buona compagnia: altri paesi, che pure hanno un'amministrazione pubblica più rigorosa e nei quali lo Stato funziona in modo migliore (mi riferisco al Belgio, all'Olanda, alla Germania), hanno pianto nelle settimane scorse situazioni confrontabili alle nostre. E quando siamo andati a vedere quali fossero state le cause dei loro problemi, abbiamo trovato, in molte situazioni, un uso irrazionale del territorio o più precisamente legato ad una microrazionalità, quella che porta a pensare che la contabilità a breve termine sia il riferimento per le proprie scelte. Un paese maturo, invece sa che deve essere capace di programmare nel medio termine e con una

grande competenza tecnico-scientifica sottratta alle spinte della logica del giorno per giorno, degli amministratori, della politica, delle istanze elettorali. Dobbiamo cogliere l'occasione delle alluvioni e della ricostruzione per porre semi di autentica novità, dai quali solo potrà nascere la tanta auspicata seconda Repubblica.

Signori del Governo, è soprattutto a voi che noi ci rivolgiamo. E lo dice uno che ritiene che i governi, quando hanno programmi che non siano distruttivi dell'interesse della collettività, debbano essere lasciati in pace a governare; ripeto però: solo quando hanno programmi che non favoriscono l'interesse di parte, ma quello della collettività.

Non pensiamo dunque che il ruolo dell'esecutivo si esaurirà in pochi giorni o in poche settimane e questo paese farebbe bene a perdere meno tempo nel farneticare di elezioni e a dedicarsi molto di più alla ricostruzione del paese ed alle risposte da dare ai veri problemi.

È dunque con convinzione, rigore e serietà che affermiamo che è sul terreno della ricostruzione dopo le alluvioni che si cementa la capacità dell'esecutivo di essere Governo di tecnici, capace di parlare ad altri tecnici e di chiamarli tutti a dare risposte positive ad un problema gravissimo per il paese *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista progressisti e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00068. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, onorevoli colleghi, la mozione al nostro esame si illustra da sé, come d'altronde molte di quelle presentate dai colleghi. Motivi procedurali ci inducono però — per certi versi ci costringono — a prendere la parola per illustrare un documento che — lo ripeto — è facilmente leggibile ed anche ad attendere quanto avrà da dire il Governo. Non credo comunque sia necessario, almeno da parte mia, ripetere le considerazioni che ha svolto — sia pure da un'ottica politica diversa — il collega che mi ha preceduto.

La mozione di cui sono presentatore è relativa agli interventi adottati, ai soccorsi, agli stanziamenti alla loro adeguatezza, nonché alla loro destinazione finale. Mi si lasci dire, esprimendo un giudizio di natura politica, che, complessivamente (e lo dico più da testimone che non come partecipe dell'evoluzione della situazione dopo i giorni di novembre), le cose sono andate meglio rispetto ad altre analoghe catastrofi, ad altri interventi, ad altri soccorsi e stanziamenti.

È vero: probabilmente ci siamo fatti un po' sorprendere da eventi gravissimi e questo è un fatto di estrema rilevanza, politicamente censurabile e valutabile dalla magistratura. È certo però che successivamente c'è stato un impegno per cercare di recuperare, con riferimento sia allo sforzo complessivo delle istituzioni, sia al finanziamento.

È chiaro che, a fronte di una così grave tragedia, ai cento morti, alle migliaia di miliardi di danni alle attività interrotte di aziende, botteghe, officine e dei settori industriale ed artigianale, doglianze ce ne sono e ce ne saranno. Nessun governo, per efficiente ed efficace che sia, ha la possibilità di ripristinare nell'arco di cento giorni una situazione al punto tale da soddisfare gente che è stata severamente colpita.

Nelle diverse mozioni sono riportate le voci salienti di questa tragedia e sono scolpite espressioni importanti anche per quel che riguarda le responsabilità politiche, legislative e amministrative del passato. Con riferimento a queste responsabilità si formulano molti auspici, in primo luogo quello che si creino condizioni tali da impedire il ripetersi dell'evento o, qualora dovesse ripetersi per cause naturali, da limitare il fenomeno a dimensioni se non accettabili, almeno minime.

Che cosa chiediamo al Governo con la nostra mozione? Chiediamo il puntuale adempimento di quanto previsto dalle norme generali, dalle norme pregresse, nonché il puntuale adempimento di quelle varate a seguito dell'alluvione; chiediamo inoltre l'attivazione di tutti gli strumenti necessari, nonché la destinazione rapida, celere di tutte le somme stanziate.

Credo che questi siano i punti fondamentali per i quali oggi abbiamo aperto la discussione, che speriamo si concluda il più presto possibile; e l'obiettivo concreto, efficace, utile di questa discussione deve essere quello di far conoscere al Parlamento qual è stata l'attività del Governo, sia diretta sia coordinata con gli altri organi dell'esecutivo, per esempio le diverse prefetture.

La mozione presentata dal gruppo federalisti e liberaldemocratici si muove proprio in questa direzione: chiede cioè innanzitutto che si intervenga affinché ogni iniziativa destinata a favorire il ritorno alla normalità venga portata a termine in tempi brevi, ed in secondo luogo che il Governo riferisca (nella mozione si diceva «entro 8 giorni», ne sono passati quasi trenta) relativamente «all'ammontare degli importi dei contributi pubblici statali effettivamente versati in ogni provincia alle amministrazioni locali, alle aziende, a privati colpiti dalle alluvioni, nonché circa l'ammontare delle somme erogate dalle banche per affidamenti a tassi agevolati, destinati a sopperire alle esigenze delle imprese o dei cittadini vittime delle alluvioni».

Quello delle banche è un capitolo particolare. Quando, 8 giorni dopo l'alluvione, in quel di Torino, il ministro dell'interno — suo predecessore — accompagnato da altri ministri, da altri esponenti politici, dal presidente della regione Piemonte organizzò una riunione di tutti i dirigenti delle più importanti banche operanti nelle zone alluvionate, fece anche una raccomandazione, che può condensarsi in queste parole: le banche devono intervenire immediatamente per svolgere quella funzione rapida di supplenza di un intervento pubblico che non può arrivare tempestivamente, perché vincolato da norme che magari non sono ancora pronte (difatti, tutte le norme in materia non erano state ancora votate).

L'impressione che abbiamo è che le hanche si siano sottratte a questo compito, a questa responsabilità; esse hanno sicuramente assicurato che avrebbero agito; qualcuna lo ha anche fatto, prevedendo stanziamenti e affidamenti a tassi particolarmente agevolati (in taluni casi a tasso zero) per qualche mese. Tuttavia, in buona sostanza, queste banche hanno offerto affidamenti per cifre complessivamente di 3-4 mila miliardi a tassi agevolati, mentre in qualche caso a tassi poco agevolati (e cioè al 7 per cento). Ma l'offerta di 3-4 mila miliardi non ha trovato una rispondenza effettiva, non ha trovato affidatari, cioè persone che sottoscrivessero contratti se non per 300-350 miliardi.

Ciò vuol dire che la situazione non è stata affrontata in termini adeguati o comunque lo è stata in termini prevalentemente propagandistici; in qualche caso si è fatto addirittura del *marketing* alluvionale!

Credo che questi fatti debbano essere accertati, non perché vi siano particolari responsabilità penali o amministrative, ma perché si è determinato un certo vuoto almeno fino a quando non è entrato in vigore il terzo decreto-legge, che prevedeva un tasso del 3 per cento. Gli interessi sono stati prevalentemente offerti in misura elevata e sono state richieste garanzie eccessive; anche oggi, in molti casi (ma questo deve essere accertato fino in fondo), verrebbero chieste garanzie eccessive a fronte di situazioni che devono essere controllate.

Reputo che il compito del Governo sia relativamente facile e consista nell'accertare dati e termini attraverso l'ABI, la Banca d'Italia e gli strumenti che l'esecutivo riuscirà ad attivare per effettuare un adeguato controllo. Oggi gran parte degli affidamenti sono mediati dal Mediocredito e dall'Artigiancassa; sarebbe interessante conoscere con esattezza la situazione, dal momento che fino a qualche giorno fa i contratti approvati da tali istituti erano molto pochi. Vi è stato inoltre un ritardo determinato dalla preoccupazione che il decreto-legge in materia non venisse convertito in legge. Nel nostro paese è abitudine degli organismi pubblici o parapubblici (in qualche caso anche dei privati) ritenere che un decreto-legge non sia legge fino a quando non venga convertito. Vi è, infatti, la preoccupazione che anche un minimo cambiamento possa produrre un effetto negativo, un pregiudizio per chi impegna determinate somme. Ciò può essere ammissibile (forse non giustificabile o spiegabile) di fronte ad una situazione diversa, ma non quando la necessità e l'ur-

genza di intervenire sono clamorose, come nel caso delle alluvioni.

Ritengo, nel complesso, che sia stato compiuto uno sforzo e che si sia intervenuti con impegno; ma non tutto procede celermente e si evidenziano lacune e vuoti che devono essere colmati.

Rivolgo, infine, un invito al ministro dell'interno, che coordina il comitato dei ministri e lavora nel settore insieme ai ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, affinchè compia personalmente una verifica sul posto (con i responsabili del suo e degli altri ministeri) incontrando i sindaci e, in generale, gli amministratori i rappresentanti delle categorie produttive e degli alluvionati. Credo che grazie ad una testimonianza diretta, al lavoro di un giorno, il Governo riuscirebbe a capire molto meglio che non attraverso le parole dei parlamentari, compreso chi vi parla (che pure possono essere di grande impegno e di grande rilievo), quale sia la situazione e a che punto siano i soccorsi. Poiché sono passati circa cento giorni dall'alluvione, è necessaria una verifica complessiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerbaudo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00074. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, abbiamo discusso ripetutamente delle tragiche vicende alluvionali che hanno colpito il Piemonte e le regioni limitrofe tra il 4 e il 6 novembre 1994. In quelle occasioni abbiamo analizzato le cause prossime e remote degli eventi in questione. Poichè tutti abbiamo una memoria storica, dovremmo ricavare da ciò una maggiore dose di saggezza, per poter dire che un certo evento non è passato invano.

Nella discussione di oggi dobbiamo affrontare i problemi dettati dall'urgenza di provvedere alla ricostruzione; la nostra mozione intende sollecitare il Governo in tale direzione. Tutti sappiamo, e l'esperienza lo insegna, che la caduta di tensione che si verifica tra la fase dell'emergenza e quella della ricostruzione può rendere irreversibile il danno della calamità. Per questo abbiamo voluto richiamare il Governo a vigilare sulla rapida attuazione delle misure di ripristino e di rilancio previste nei decreti-legge n. 646 e n. 691 convertiti in legge dal Parlamento con opportune modifiche e con l'assenso corale di tutti i gruppi parlamentari.

Il passaggio alla fase operativa presenta, infatti, a nostro avviso intoppi che fanno temere. Sappiamo, per esempio, che le misure previste dal decreto-legge n. 691 per le imprese faticano a decollare per carenza di normativa e per l'atteggiamento ipergarantista del sistema bancario che chiede comunque garanzie reali, dribblando l'impegno morale di scommettere assieme su questa ricostruzione. Vi è poi la difficoltà ad erogare il contributo a fondo perduto del 20 per cento opportunamente previsto nel decreto-legge n. 691, la cui finalità era quella di ripristinare quei mezzi propri che rendono più affidabili le imprese che devono poi mutuare. Si registra inoltre una lenta partenza da parte dell'ENAS per quanto riguarda le infrastrutture di sua competenza, per la mancata assegnazione — si dice — dei finanziamenti, che sulla base di altre fonti risulta invece siano stati effettuati per i primi 700 miliardi.

Cresce il timore di una situazione irreversibile quando apprendiamo che le difese spondali di vasti tratti di fiumi e torrenti sono tuttora da ripristinare con il rischio di inondazioni primaverili in coincidenza con le normali piogge stagionali. Sappiamo che quelle che si trovano nelle aree colpite sono attività economiche vive che non possono fermarsi troppo a lungo, pena l'impossibilità di ripartire. Il timore di un più generale slittamento delle misure ci ha quindi indotti ad assumere questa iniziativa. Se poi a tutto questo aggiungiamo che con il mese di aprile si riapriranno i termini di tutte le scadenze prorogate, il rischio di collasso delle realtà più colpite diventa immediato.

Siamo certi che questo Governo, che ha dichiarato al momento della sua presentazione l'impegno esplicito a favore della ricostruzione, saprà onorarlo. Chiediamo che ciò avvenga con scadenze precise ed insistiamo anche noi sulla richiesta di un monitoraggio di cui sia dato conto alle Camere entro trenta giorni. Insistiamo altresì nell'impegno, in sede di Unione europea, per

la definizione di misure strutturali di rilancio produttivo. Tutti conosciamo la metamorfosi negativa che gli eventi calamitosi determinano sul sistema socio-economico colpito, al punto che zone dinamiche divengono improvvisamente zone in difficoltà e da rilanciare. L'Unione europea dovrebbe essere molto sensibilizzata in proposito anche a seguito delle recenti alluvioni che hanno toccato paesi come la Germania, l'Olanda e la Francia. Occorre quindi che il Governo italiano si qualifichi nel richiamare questa tipologia di difficoltà strutturale acquisita che deve essere opportunamente affrontata *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Castellaneta ha comunicato alla Presidenza che, per sopravvenuti impegni, rinuncia ad intervenire e ad illustrare la sua mozione n. 1-00081.

È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00082. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sottoponiamo alcune problematiche sorte dalla lettura approfondita del decreto-legge n. 691 del 1994, convertito in legge, recante misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre scorso, e del decreto-legge n. 646 del 1994, precedentemente già convertito.

In particolare, vogliamo richiamare la vostra attenzione su taluni argomenti; in primo luogo sulla copertura finanziaria. L'importo stimato dei danni prodotti dall'alluvione ammonta a lire 11 mila miliardi, come precisato nella relazione tecnica inserita nel disegno di legge n. 1247. Al complessivo onere derivante dall'attuazione del decreto-legge di cui sopra, si provvede in parte mediante utilizzo di entrate derivanti da misure tributarie, di cui all'articolo 11 dello stesso decreto, contenute nelle considerazioni espresse nella relazione tecnica allegata allo stesso, e in parte mediante utilizzo di disponibilità finanziarie relative all'edilizia residenziale pubblica, giacenti presso la Cassa depositi e prestiti.

Dopo la conversione in legge del decreto-legge, la Corte dei conti ha richiesto al Ministero del tesoro alcune precisazioni in merito alla legittimità, anche costituzionale, di tali provvedimenti. A nostro parere vi è una buona probabilità che i rilievi mossi siano fondati e la conseguenza evidente è un ulteriore grave ritardo nell'erogazione dei finanziamenti. Tale situazione, di dominio pubblico, va inserita nel quadro delle difficoltà a prevedere garanzie reali nei rapporti con le banche.

Per quanto concerne il fondo perduto, dall'analisi dei dati evidenziati nelle tabelle delle camere di commercio relativi ai danni alluvionali, suddivisi per province e per settori produttivi, si evince che la spesa necessaria ad erogare il fondo perduto, stabilito dal decreto nella misura del 20 per cento dell'ammontare dei danni subiti, è di circa 360 miliardi di lire.

L'articolo 3-*bis* autorizza la spesa di lire cento miliardi. Appare dunque evidente lo scompenso tra la cifra necessaria e quella stanziata (anche perchè una misura di contributo a fondo perduto pari al 20 per cento è realmente troppo bassa per permettere la ripresa di tali attività).

Se poi consideriamo che i cento miliardi sono parte di quelle entrate bloccate dalle osservazioni della Corte dei conti e che le disponibilità di cassa ammontanti a mille miliardi per il 1995 sono state, per 800 miliardi, già assorbite per interventi urgenti di prima necessità e per erogazioni ai privati, il risultato banalmente matematico è che abbiamo un'ulteriore causa di ritardo nell'erogazione del fondo perduto.

Ci viene istintivo pensare che un primo recupero potrebbe essere quello di utilizzare i 200 miliardi residui della disponibilità di cassa del fondo relativo all'edilizia residenziale pubblica (ammesso che siano ancora disponibili). Inoltre sollecitiamo l'adeguamento della spesa relativa al fondo perduto nella misura sopra indicata, utilizzando in parte il recupero per decremento della spesa relativa al credito agevolato per le imprese industriali e commerciali, ammontante a lire 91 miliardi, non destinato ad altra spesa, ed in parte redistribuendo i valori di spesa attribuiti al credito agevolato, al fondo garanzia ed al fondo perduto.

Appare però paradossale che le autorizzazioni di spesa, contenute nel decreto, superino l'intero ammontare dei danni dichiarati dalle imprese alluvionate evidenziati nella tabella delle camere di commercio e che quindi non si sia già presa in considerazione la possibilità di portare a cento la percentuale riconosciuta a fondo perduto; una tale decisione scioglierebbe automaticamente ogni problematica di qualsiasi natura con conseguente rasserenamento del clima generale.

Un'altra problematica concernente l'erogazione dei finanziamenti è rappresentata dalla prestazione di garanzie. Il decreto-legge prevede precise condizioni in materia di garanzie; in particolare accorda garanzie nel massimale del 90 per cento del finanziamento concesso, attivate attraverso percentuali a scalare in funzione dell'importo del finanziamento. Consente inoltre alle banche, nel caso di inizio delle procedure di riscossione coattiva, di chiedere un acconto del 50 per cento dell'insolvenza.

Il meccanismo previsto dal decreto-legge è tale per cui le banche, soggette alla spietata logica aziendale, chiedono garanzie reali che molte imprese ancora oggi non sono assolutamente in grado di offrire. Lo stesso meccanismo attiva inevitabilmente un'operazione commerciale di «speculazione» sulla pelle degli alluvionati, tale da prevaricare lo spirito «agevolativo» che si sarebbe dovuto ottenere.

Sono di tutti i giorni gli articoli relativi ai grandi contributi, che le banche concedono con grande enfasi, impegnate in una gara di solidarietà impressionante, ma, guarda caso, «alla migliore clientela ...», mentre le altre pratiche rimangono chiuse nei cassetti.

Per quanto riguarda le proroghe fiscali, ricordo che è prossima alla scadenza tutta una serie di adempimenti di natura fiscale che, se non rinviati, metteranno in ulteriore grave difficoltà le imprese ed i cittadini alluvionati. È quindi auspicabile che siano immediatamente presi gli opportuni provvedimenti di proroga.

Si ricorda, inoltre, che rimangono irrisolte la questione del finanziamento a fondo perduto nel caso di affitto di azienda e la questione dell'utilizzo del fondo perduto anche per le opere murarie nel caso in cui il soggetto danneggiato sia il conduttore dell'immobile.

Rileviamo, per ultimo errori o vuoti legislativi contenuti nel decreto-legge n. 691 del 1994. In particolare, all'articolo 2, relativamente al comma 4-*bis* e al comma 7; all'articolo 2-*bis* relativamente al comma 1 (il disposto dell'articolo 2-*bis*, comma 1, allorquando fa riferimento ai «soggetti di cui all'articolo 1» rischia infatti di essere interpretato in modo limitativo, vanificando quindi l'operatività dell'intero articolo); all'articolo 5, per quanto riguarda i criteri e le modalità di erogazione del fondo perduto; all'articolo 10, la cui stesura è sicuramente da rivedere.

Pare, tra l'altro, che la Conferenza Stato-regioni, che si dovrebbe riunire oggi, salvo nuovi rinvii (era già stata rinviata la scorsa settimana), si dichiarerà incompetente a deliberare su alcuni argomenti.

Noi abbiamo presentato una mozione (e siamo d'accordo anche con le mozioni presentate dagli altri colleghi) che chiede al Governo di impegnarsi seriamente nell'attuazione di tutti gli ordini del giorno che l'esecutivo, nella relativa discussione, ha accettato, alcuni dei quali come raccomandazione. In quegli ordini del giorno si chiede di sanare tutte le incongruenze e i vuoti del decreto, in modo da migliorare le condizioni sia delle agevolazioni sia dei contributi a fondo perduto per le imprese e per i cittadini. Al riguardo, va sottolineato che è assurdo parlare, come si fa nel decreto-legge n. 646, di un contributo massimo per i beni mobili distrutti dall'alluvione pari a cinque milioni per ogni vano catastale. In tal modo si finisce spesso per non dare alla gente neanche i soldi per ricomprarsi parte dei beni distrutti all'interno del vano. E pretendere che la gente abbia ancora in casa le fatture magari della cucina comprata due o tre anni fa o anche sei mesi fa è veramente chiedere troppo. pretendere che la gente abbia in casa le fatture della televisione o del videoregistratore per avere diritto ad ottenere il risarcimento dovuto, vuol dire chiedere veramente troppo! Raccontare alla gente che si risarcisce il 100 per cento dei danni per le case di prima abitazione e il 75 per cento per

quelle di seconda abitazione e poi stabilire limitazioni a volte, a nostro avviso, ridicole è veramente fare «propaganda alluvionale!».

Questo Governo si era impegnato, all'atto dell'insediamento, a prendere in considerazione seriamente la situazione alluvioni. La Camera è interessata a ciò e chiede dunque che sia preso seriamente in esame il problema. Siamo d'accordo anche con i colleghi delle altre forze politiche per predisporre una risoluzione unitaria, che mi auguro venga recepita dal Governo; chiedo però che l'Assemblea la esamini non nella seduta di martedì, ma in quella di mercoedì della prossima settimana, allo scopo di dar tempo ai colleghi, compreso il sottoscritto, di riunirsi per cercare appunto di addivenire alla stesura di un testo unitario, che potrà essere votato all'unanimità e — speriamo — recepito dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mussi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00084. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, signori del Governo, l'attenzione di oggi del Parlamento italiano su questi temi è dovuta, innanzitutto, alle popolazioni colpite, che sono tornate a manifestare civilmente ancora qualche settimana fa, chiedendo prima di tutto di non essere dimenticate. Il che sarebbe stato davvero imperdonabile.

Insieme a molti altri colleghi della Camera ho visitato le zone alluvionate pochi giorni dopo l'evento. Abbiamo ancora impressi vivamente nella memoria i ricordi, le immagini dei quartieri devastati di Alessandria, dell'invasione del fango e dei detriti ad Albenga, ad Asti, ad Alba, le immagini delle campagne ridotte ad acquitrini, dei ponti crollati, delle fabbriche ferme; le immagini, insomma, di un vero disastro, di una grande catastrofe.

Ricordiamo i ritardi dell'intervento pubblico statale, ma anche la forza della gente, la commovente corsa alla solidarietà dei soldati, dei vigili del fuoco, dei volontari: questo impasto di Italia che non funziona e di Italia generosa viene fuori sempre in occasioni di tal genere, di fronte a certi eventi.

La catastrofe è stata senz'altro originata, prima di tutto, da un fatto metereologico, atmosferico eccezionale (piogge *record* rispetto alle medie del secolo); però, signor ministro, quante catastrofi si sono verificate in questi cinquant'anni? Poiché non si possono spiegare tutte, si parla di eccezionalità degli eventi naturali, di crudeltà della natura. Bisogna invece guardare alle cose che non funzionano nell'organizzazione della società e che moltiplicano il lutto e i danni; occorre riflettere sull'incuria, sull'imprevidenza e sulla speculazione.

Disponiamo ormai di una quantità sterminata di dati che ci confortano nel giudizio secondo cui all'eccezionalità dell'evento naturale hanno impresso un effetto dirompente la mancanza di cura e le attività speculative. Ripeterlo è diventato ormai un passaggio banale del ragionamento; però veda, signor ministro, non lo è.

Lei forse ricorderà che all'indomani dell'alluvione si aprì un confusissimo dibattito (che è stato ricordato dal collega Mattioli), una vera e propria contesa di editorialisti, piena di «eruzioni» — voglio chiamarle così — di pensiero primitivo e superstizioso, rassegnato: gli uomini sono sempre in balìa degli eventi, del caso, del destino. Si sono visti persino intellettuali ed editorialisti di grande fama, firme eccellenti che vanno per la maggiore crollare di fronte a termini scientifici di preciso contenuto tecnico, come rinaturazione degli alvei dei fiumi, ed accusare chi usava tale terminologia di volere — ricordo un articolo che mi colpì particolarmente — riportare in val Bormida, in val Padana, sulle rive del Tanaro o sulla costa ligure gli uomini delle caverne. Si diceva: la civiltà è andata avanti e rinaturare vuol dire tornare indietro di millenni. Questo è invece folclore mentale, figlio della presunzione e dell'ignoranza. Si sa, infatti, che l'intervento sul territorio, la gestione accurata e previdente dei bacini fluviali possono risparmiare i lutti e ridurre i danni.

Voglio ricordare anche, signor ministro, che non furono particolarmente educative neppure le prime azioni di impulso del Governo di allora, dell'esecutivo che precedeva quello di cui lei è membro: il primo decreto — sembrava davvero un provvedimento da governo delle caverne! — stanziava soldi

riciclati da un'altra alluvione, fondi destinati altrove, attribuiva poteri commissariali a ministri del Governo centrale con un totale esproprio delle competenze dei comuni e delle regioni ed apriva persino qualche spiraglio a possibili affarucci (liberalizzazione delle cave degli inerti). Ma lasciamo perdere!

Quel decreto, comunque, fu corretto, e fu corretto perché sul posto la gente si arrabbiò parecchio e in questo Parlamento l'opposizione fece il proprio dovere, trovando anche interlocutori nelle forze di quella che allora era la maggioranza. Il primo decreto-legge, dicevo, venne corretto. Credo abbia ragione il collega Rossi nel sollecitare una revisione del testo del decreto-legge vigente sulla base di una valutazione dello stato dell'intervento in corso nelle zone alluvionate.

Ci domandiamo, quindi, cosa sia opportuno fare ora. Non possiamo né considerare chiuso il capitolo inerente all'alluvione dello scorso novembre, perché ciò sarebbe sbagliato ed irresponsabile, né possiamo chiuderci nell'attesa della prossima alluvione, aspettativa che, se non si comincia ad intervenire con sguardo lungimirante, verrà per altro puntualmente esaudita in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, in Emilia, nel Veneto o in qualunque altra parte del paese. Dovremmo aver imparato, infatti, che riparare i danni dopo gli eventi alluvionali comporta costi enormemente superiori rispetto a quelli, pur sempre rilevanti — se si vogliono fare le cose sul serio —, della prevenzione.

Con la nostra mozione vogliamo impegnare il Governo lungo due linee di azione. La prima è la seguente: chiediamo che il Governo si impegni a stendere, entro trenta giorni, una relazione sullo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi emanati fino ad ora, effettuando un'attenta opera di verifica. Anche a tale riguardo dovremmo avere imparato che il modo in cui si eseguono gli interventi è spesso più importante delle norme stesse, che governare è prima di tutto eseguire. Questo è un principio facile da enunciare, ma il giorno in cui verrà ben applicato avremo compiuto un'autentica rivoluzione politica in Italia.

Ad ogni modo, ci attendiamo un forte impegno da parte del Governo e chiediamo una risposta convincente su questa prima linea di intervento. Pensiamo anche che vadano apportate rettifiche e modifiche agli interventi ipotizzati. In particolare, il collega Rossi si è espresso su due questioni, sulle quali concordo. Egli ha fatto riferimento alla necessità di rivedere il rapporto esistente, nell'ambito dei fondi stanziati, tra risorse destinate al finanziamento a fondo perduto e quelle finalizzate a contributi in conto interessi nonché all'opportunità di meditare nuovamente sulla scadenza del rinvio degli adempimenti fiscali perché, dato lo stato della ricostruzione e della riparazione dei danni, forse la scadenza indicata dal decreto-legge è intollerabile, in particolare per molte piccole e medie imprese.

Suggeriamo quindi di verificare, dopo aver effettuato un'attenta ricognizione, se non sia opportuno rimettere le mani su alcune delle norme contenute nel decreto-legge convertito dalle Camere.

La seconda linea d'azione riguarda l'impegno di un Governo in carica, qualunque sia la sua durata. Nell'immediato futuro — la mia non è una constatazione politica, bensì di fatto — ci aspettano la primavera e, dopo tre mesi, l'autunno. Ebbene, queste due sono le stagioni nel corso delle quali possono frequentemente verificarsi precipitazioni di eccezionale entità ed eventi a carattere alluvionale. Capita che in tali stagioni piova, qualche volta, parecchio se non addirittura troppo. Spero naturalmente che il 1995 non sia un anno da segnare nel nostro calendario dei disastri; ad ogni modo, dobbiamo mettere in conto che la natura possa non essere immediatamente benigna dopo essersi scatenata nel 1994, come peraltro era già avvenuto più volte nei decenni precedenti.

In primo luogo, in previsione di un immediato più lontano veificarsi dei rischi che corre il nostro territorio, chiediamo che si lavori sia in sede parlamentare — prima di tutto in tale sede, perché l'argomento riguarda le prerogative del Parlamento — sia impegnando il Governo ad una revisione della legge sulla protezione civile che in molte parti è da rifare. Mi riferisco alle norme relative alla previsione statistica degli eventi — cioè, la possibilità di una loro

valutazione probabilistica —, nonché alla prontezza degli allarmi. A tale riguardo, vorrei sottolineare le differenze tra l'alluvione verificatasi nel nord-ovest del paese e quella che ha investito alcune grandi nazioni europee alcune settimane orsono (in occasione della quale si sono pure registrati non solo danni molto consistenti, ma anche morti e dispersi). In quel caso gli organismi di protezione civile tedeschi e francesi hanno dato l'allerta con sei giorni di anticipo rispetto agli eventi! Di conseguenza, le perdite di vite umane causate dall'alluvione catastrofica del Reno — un fiume che ha una portata d'acqua tale da poter comprendere nel proprio bacino migliaia di Bormida, di Tanaro o di Po! — sono state inferiori a quelle provocate dall'alluvione verificatasi in Italia; e, comunque, quelle popolazioni hanno avuto quanto meno la possibilità di tentare di correre ai ripari qualche giorno prima del passaggio dell'ondata di piena! In caso contrario, il fenomeno avrebbe assunto una dimensione inimmaginabile.

Alla luce di tali considerazioni, si rende necessario rivedere i sistemi di previsione probabilistica e di allerta alle popolazioni, nonché i meccanismi automatici di intervento dei vari corpi dello Stato. Devono, inoltre, essere rese più chiare la responsabilità degli interventi e le procedure: non dovremo mai più ritrovarci con magistrati che, all'indomani di tali eventi, debbano andare a ricercare colpe e responsabilità ed inviare avvisi di garanzia ad un sindaco, ad un prefetto o ad un'autorità pubblica! Ribadisco quindi che dovrebbero essere *a priori* più chiare le responsabilità e le procedure. Occorrerebbe, altresì, rivedere i meccanismi di collaborazione tra organi dello Stato e volontari, collaborazione che in genere si crea nel momento del disastro, ma in modo spontaneo e qualche volta confuso. Riteniamo, concludendo su tale aspetto, che la revisione della legge sulla protezione civile rappresenti una parte fondamentale del discorso relativo alla riduzione del rischio.

Dobbiamo poi cominciare a mettere mano a vecchie e a nuove leggi in materia di riassetto idrogeologico, il governo del suolo e del territorio e via dicendo. A tale riguardo, sottolineo il fatto che la legge De Marchi è restata a lungo lettera morta; è stata poi approvata la nuova legge sulla gestione del suolo e del territorio, largamente inapplicata! Sono aspetti legislativi da rivedere anche sotto il profilo delle dotazioni finanziarie, delle risorse dlsponibili e dei poteri delle regioni; non vi è dubbio che debbano essere rafforzati sia questi ultimi sia il potere dell'Autorità di bacino del Po.

Avranno luogo presto importanti elezioni per il rinnovo dei consigli regionali; auspico che le regioni non rappresentino un argomento buono per le occasioni elettorali o per i comizi della domenica! Occorre iniziare a mettere mano — lo ripeto — ad una redistribuzione dei poteri tra lo Stato centrale e gli organismi amministrativi decentrati, in particolare le regioni.

In secondo luogo, vorrei evidenziare la questione delle risorse. Alle regioni, ad esempio, si chiede, immediatamente per il 1995, l'effettuazione di un'opera di monitoraggio sullo stato degli alvei dei fiumi e dei bacini idrografici del territorio. Si chiedono, inoltre, interventi di rinaturazione, di ripristino e di correzione delle maggiori distorsioni del governo del territorio che poi accelerano la velocità delle acque, fanno blocco al flusso delle stesse fanno straripare i fiumi e provocano i disastri che abbiamo subìto.

Signor ministro, si sta discutendo, in sede politica, circa la possibile anticipazione sia dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per il 1996 sia di parti della legge finanziaria per il prossimo anno. Si parla di prima dell'estate; autorevolissime forze politiche chiedono tempi brevissimi — persino entro questo mese — per l'adozione di una parte dei provvedimenti.

Noi non siamo affatto contrari a dare anche questo segno di novità della politica economica e finanziaria; discutendo oggi del territorio e delle alluvioni, pensiamo che le parti finanziarie relative agli interventi in questo campo, le modifiche a leggi già vigenti o la dotazione di leggi nuove che dovranno essere proposte ed approvate debbano diventare capitoli del bilancio dello Stato e della legge finanziaria. Altrimenti ci perderemo in chiacchiere, resteranno i buo-

ni sentimenti e i buoni propositi che non diventerannopolitica effettia ed esecutiva.

Se ciò non avverrà, ci troveremo a lamentare altri danni e a piangere altri morti, di qui a tempi i più lontani possibile. Prendendo spunto dalla lezione che ci viene dai fatti che stiamo discutendo, dobbiamo fare oggi quello che è stato tante volte promesso e mai attuato; dobbiamo cominciare a incamminare su un nuovo sentiero.

Occorrono nuove leggi, correzioni a quelle già esistenti ove necessario, risorse: in caso contrario non faremo un passo avanti. In questo momento abbiamo un dovere verso il nostro paese, troppo fragile, abbandonato e saccheggiato: dobbiamo dare un segno nuovo di civiltà. Sarebbe davvero una bella novità, un bell'annuncio: la politica torna a occuparsi delle questioni essenziali per l'Italia.

In tal senso, avendo constatato che le numerose mozioni presentate sono convergenti nelle valutazioni e negli scopi individuati e spesso coincidono nelle proposte operative concrete, mi associo alla proposta del collega Oreste Rossi affinché si possa arrivare ad un voto unltario su una risoluzione, atto solenne di assunzione di responsabilità per il Parlamento e documento di indirizzo per l'azione di Governo. Siamo pertanto favorevoli a prenderci il tempo necessario nei prossimi giorni per elaborare una risoluzione unitaria che possa essere approvata la prossima settimana da quest'Assemblea.

Potremmo cosi far meglio il nostro dovere e cominciare davvero ad avviare l'attuazione degli interventi che purtroppo finora hanno tardato, provocando la ripetizione di dibattiti come questo: ne ho già visti diversi, troppi, e spero che si cominci a mettere mano ai settori dove si sono verificati trascuratezza, vuoto, distrazione, assenza. La complessità della situazione politica italiana non dovrebbe farci velo ed impedire di operare concretamente in questo preciso momento *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fumagalli Carulli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00085. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, signor ministro, ricordo anch'io — come molti colleghi che sono intervenuti poc'anzi — i giorni terribili dell'alluvione.

Il paese in quei giorni ha vissuto una vera e propria catastrofe. Non solo il Piemonte, ma l'intero nord-ovest del nostro paese era interessato: 44 mila chilometri quadrati di territorio invasi dalle acque; 64 morti nei primi due giorni; decine di migliaia di senzatetto che aumentavano di giorno in giorno; più di 500 comuni interessati. Sono questi i dati ai quali si trovò di fronte il Governo di allora nella fase iniziale dei soccorsi dopo l'alluvione.

Quali furono le cause? L'argomento è stato già affrontato in quest'aula ed in proposito vorrei rivolgermi in particolare all'onorevole Mattioli, che è bravo tanto a lanciare accuse contro gli altri quanto a tirarsi indietro se qualcuno ha da dire qualcosa riguardo all'atteggiamento dei verdi. Fra le cause rientra certamente l'uso non appropriato del territorio: l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi e chi vi parla ora (che all'epoca ricopriva l'incarico di sottosegretario per la protezione civile) lo dissero fin dall'inizio. Non c'era bisogno che l'onorevole Mattioli lo ricordasse qui questa mattina: già allora fu messo in evidenza.

Ma l'uso non appropriato del territorio da parte dell'uomo non fu la sola causa dell'accaduto. Questo elemento, infatti, si combinò tragicamente con una eccezionale furia degli elementi, causando un evento unico (fu questa la definizione data dagli scienziati, che immediatamente contattammo) per gravità e conseguenze.

Alla disperazione degli alluvionati — una disperazione espressa in modo composto — lo Stato rispose sin dalle primissime ore. Anche in questo caso vorrei rivolgermi agli onorevoli Mussi e Mattioli: nell'arco dei primi due giorni vennero schierati 20.000 uomini fra corpi istituzionali dello Stato e volontari e vennero inviati centinaia e centinaia di mezzi speciali. Fu questa la prima risposta operativa, checché ne dicano i col-

leghi che mi hanno preceduta. Ad essa se ne aggiunsero altre, di ulteriore rafforzamento della presenza dello Stato, dei suoi uomini, dei volontari, delle attrezzature. Venne, poi, la risposta legislativa: tre decreti-legge nel giro di pochi mesi, ognuno dei quali alla ricerca delle vie più rapide per soccorrere popolazioni ed attività, per avviare una ripresa economica nel modo più sollecito e pronto.

Non è vero, dunque, quanto è stato detto anche in questa seduta circa il fatto che lo Stato non si sarebbe mosso o si sarebbe mosso tardi e che la protezione civile sarebbe stata realizzata soltanto attraverso i *fax*: che miseria queste polemiche di fronte alla gravità dell'evento ed all'intervento pronto dello Stato!

Carenze, certamente, si sono registrate. L'attività dell'uomo (e le istituzioni vivono sulle gambe dell'uomo) è sempre migliorabile: sotto questo profilo, dunque, è effettivamente carente. Carenze esistono tuttora e sono state verificate anche negli ultimi mesi. È insufficiente, ad esempio, il contributo a fondo perduto per le imprese commerciali, artigianali e di servizi dichiarate danneggiate. Mi riferisco, signor ministro, all'articolo 3-*bis* del decreto n. 691, convertito dalla legge n. 35 del 1995. Si tratta di un contributo nella misura del 20 per cento del valore dei danni subiti da beni mobili ed immobili, nel limite massimo di 200 milioni per ciascuna impresa. È insufficiente: lo dicono gli operatori economici, commerciali ed artigianali, gli operatori del settore dei servizi e mi pare di poter aggiungere che essi hanno ragione. Bisogna intervenire e modificare questo punto. D'altro canto, finora soltanto il 10 per cento dei 3.000 miliardi messi a disposizione dalle banche a tassi agevolati è stato utilizzato: si tratta di una percentuale modesta. È necessario che il Governo intervenga dando comunicazione ai cittadini di quanto essi possono avere; infatti, l'assenza di adeguata comunicazione rende i provvedimenti assunti dal Governo Berlusconi di fatto non attuali, non attivi, non a beneficio della gente. Così qualche scelta compiuta dal precedente Governo può essere ripensata ed aggiustata in questo momento. Mi riferisco in particolare a quella di affidare direttamente ai sindaci la gestione dei fondi; una scelta positiva, per evitare che passaggi burocratici rendano poco sollecito l'intervento.

Oggi, di fronte a episodi come quello di Canelli (l'alluvione come catena di trasmissione di una truffa relativa ai rifiuti; pare che questo stia avvenendo in tale comune), che rappresentano un vero e proprio campanello d'allarme — siano o non siano fondati; la magistratura dovrà fare chiarezza al riguardo —, dobbiamo dire che evidentemente il sistema dei controlla introdotti con i decreti-legge, ormai divenuti legge dello Stato, non è valido. Il controllo affidato alla conferenza Stato-regioni da un lato è complicato e dall'altro è del tutto insufficiente. Dunque si riveda il provvedimento anche sotto questo profilo. Non vorremmo che il Piemonte divenisse una nuova Irpinia; dobbiamo evitarlo in tutti i modi.

Vi sono, poi, problemi tuttora aperti, che vanno al di là del pur grave fatto alluvionale del nord ovest dell'Italia, già evidenziati nella mia attività di Governo come sottosegretario per la protezione civile. Anche questo vorrei dire all'onorevole Mattioli, che addebita linee politiche per nulla coincidenti con quelle del Governo Berlusconi o con quelle da me seguite a suo tempo come sottosegretario per la protezione civile. Avrei ascoltato con grande interesse, ad esempio, l'onorevole Mattioli chiedere chiarimenti in ordine ad un punto importante: l'alluvione come possibile fattore di inquinamento. Il Governo Berlusconi incaricò il Politecnico di Torino, in particolare il professor Civita, di svolgere un'indagine sull'argomento; è la prima indagine affidata ad un'università: l'inquinamento delle falde acquifere e l'alluvione come fattore di inquinamento. Non so quale fine abbia fatto la commissione poiché, una volta lasciata la protezione civile, come è giusto, non mi sono più interessata degli aspetti inerenti alla medesima. Voglio ricordarlo al Governo, qui egregiamente rappresentato dal ministro dell'interno: non dobbiamo occuparci soltanto del problema della ripresa economica, anche se è certamente importante, e del soccorso alle persone, anch'esso rilevante, ma dobbiamo guardare al di là del nostro naso e porci l'interrogativo se l'alluvione,

con i danni causati, con i 44 mila chilometri quadrati di territorio invas2i dalle acque, non sia stato anche un fattore di inquinamento delle falde acquifere. I verdi dovrebbero sottolineare tutto questo, se davvero volessero fare politica a tutela dei bisogni della gente.

Rimane aperta la questione circa i metodi migliori per la comunicazione al cittadino. Sono presenti alcuni parlamentari del Piemonte e ricorderanno quali difficoltà abbiamo avuto per poter raggiungere prontamente gli abitanti delle zone maggiormente colpite, per sensibilizzarli all'evento alluvionale, come si dovrebbero sensibilizzare gli interessati ad ogni problema di protezione civile. I tentativi di dare notizia alla gente attraverso la televisione di Stato (il TG regionale) purtroppo furono inutili, perchè ad una mia personale richiesta che il TG regionale disponesse di uno spazio diretto alla cittadinanza per dare consigli minimi su cosa fare, mi venne risposto che il Governo Berlusconi voleva evitare la mediazione giornalistica, voleva interferire sull'autonomia della televisione pubblica. Queste sono le realtà, onorevoli colleghi e signor ministro, che da poco sta frequentando questo e l'altro ramo del Parlamento.

Un altro problema aperto è quello della prevenzione. Fin dall'inizio del mio mandato convocai il consiglio nazionale della protezione civile dove siedono tutti i presidenti delle regioni, per sollecitarli ad un'adeguata opera di prevenzione. La legge n. 225 del 1992, per esempio, prevede che le regioni predispongano programmi di protezione civile; simile previsione è a carico delle provincie. Tuttavia il risultato è che quasi nessuna regione e provincia ha operato in questo senso.

Un'altra questione aperta riguarda le modalità attraverso le quali aiutare le autorità primarie di protezione civile — cioè i sindaci — a svolgere la loro attività. Quando si parla di protezione civile e con una visione centralistica la si riferisce soltanto al Governo della Repubblica, si dimentica che il legislatore da molto tempo ha individuato vari livelli di autorità di protezione civile. Il primo, a cominciare dal basso, è proprio quello dei sindaci. Ma questi ultimi sono quasi disarmati, non hanno la cultura della protezione civile, non hanno i mezzi per poter intervenire. Allora, cosa possiamo fare? Certamente non dobbiamo puntare l'indice accusatore contro l'anello debole della catena; bisogna piuttosto studiare un sistema per poter aiutare i sindaci.

I piani di protezione civile presenti presso le prefetture d'Italia sono del tutto inadeguati. Fin dall'inizio della mia attività di sottosegretario (vorrei dirlo all'onorevole Mattioli anche se non è presente) misi in evidenza tale aspetto. Sono piani che rispecchiano una cultura ormai superata; non prevedono gli scenari di rischio ma solo — quando la prevedono — la quantificazione delle forze in campo in termini di uomini e di mezzi.

L'onorevole Mussi, che è intervenuto poc'anzi, ha ricordato che uno dei problemi aperti — e concordo con lui — è quello della prevedibilità degli eventi calamitosi. Il collega, però, ha citato esperienze straniere sulle quali per la verità si potrebbero anche fare delle ironie. Non mi sembra, infatti, che gli eventi alluvionali nel frattempo verificatisi negli altri paesi europei, abbiano ottenuto una risposta migliore della nostra. Piuttosto, per quanto riguarda la prevedibilità degli eventi calamitosi, dobbiamo lanciare un invito alla scienza e alla tecnologia. Signor Presidente e signor ministro, per le alluvioni, ad esempio, disponiamo di un sistema di radar che, tuttavia, non è interconnesso e coordinato: alcune strutture sono presso il CNR, altre presso le regioni, altre ancora presso realtà private. Lo sforzo che il Governo Berlusconi stava affrontando andava proprio nella direzione di interconnettere tali sistemi di prevenzione.

Come dicevo, dobbiamo invitare la scienza ad approfondire il tema della prevedibilità degli eventi calamitosi. Quando rivolgo tale invito, intendo dire che il Governo deve cercare di dare maggiore sostegno, ad esempio, ai gruppi nazionali del CNR. Vi è un gruppo nazionale della difesa catastrofi idrogeologiche che ha una convenzione con Il Governo del tutto inadeguata e insufficiente. Non basta, come è stato chiesto dai colleghi progressisti, rafforzare i servizi tecnici nazionali. Occorre che questi servizi siano

supportati da una valida scienza e ciò può avvenire soltanto stipulando convenzioni adeguate con i gruppi già esistenti nel nostro paese all'interno del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Soprattutto, signor ministro, vorrei sottolineare che oggi manca una legislazione organica sugli eventi calamitosi che stabilisca chiaramente quali provvidenze scattano, per così dire, automaticamente (ad esempio, la sospensione dei termini giudiziari). Infatti, ogni volta che si verifica un fatto emergenziale (un'alluvione, un terremoto), uno di quegli episodi che richiedono l'intervento dello Stato, il Parlamento da un lato ed il Governo dall'altro devono arrovellarsi per introdurre al più presto tutte quelle provvidenze che in una legislazione quadro su tale tema dovrebbero essere già previste.

Manca anche una normativa che sottoponga i rischi da calamità al settore assicurativo. Alcuni parlamentari progressisti hanno presentato in questo ramo del Parlamento una proposta, ma è il Governo che deve dare risposte in tale direzione.

Le vite umane perse, i danni ingenti subiti da case ed infrastrutture, le gravissime conseguenze recate all'ambiente (non solo all'attuale, ma anche a quello che sarà l'ambiente futuro), i pesantissimi disagi per le popolazioni siano almeno uno stimolo per la revisione della legislazlone in materia e per nuovi modelli operativi, sia nel momento dell'emergenza sia in quello, precedente, della prevenzione.

Il Governo Berlusconi era orientato esattamente in questa di direzione e diversi provvedimenti erano in una fase molto avanzata di elaborazione. Era stata creata anche una commissione governativa di studio, presieduta dall'allora ministro Urbani, per studiare il modulo ottimale di protezione civile. Mi auguro che le energie spese dal punto di vista istituzionale al tempi del Governo Berlusconi non vadano perdute con il Governo Dini *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Muzio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1.00087. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Credo sia positivo discutere oggi le mozioni che molti gruppi hanno ritenuto di sottoporre al vaglio del Governo e dell'Assemblea, essendo i fenomeni alluvionali del novembre 1994 eventi calamitosi non solo per gli effetti che hanno prodotto, ma anche perché hanno colpito milioni di cittadini, in particolare nel nord-ovest del Piemonte, sulle due sponde del Po, fino a lambire provincie della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Peraltro, è stato il Piemonte a subire l'80 per cento dei danni stimati come effetto dell'alluvione.

Al di là dell'interesse dimostrato dall'Assemblea, prendo atto con soddisfazione dell'attenzione del Governo e dello stesso ministro degli interni (il quale, peraltro, ha lasciato l'aula poc'anzi), come fatto in sé. Credo si debba accogliere positivamente la volontà di ascoltare e dare risposta a problemi che hanno impegnato il Ministero dell'interno, che richiedono un'ulteriore riflessione da parte dell'esecutivo e che esigono si diano risposte alle necessità ed alle attese delle popolazioni colpite.

E lo giudico un fatto positivo, perché ci può portare — come auspicato dal Presidente e da altri colleghi — alla presentazione di una risoluzione unitaria in Assemblea, che vada davvero a rispondere in modo tangibile a quelle attese ed a quelle istanze.

Devo dire che la discussione, anche appassionata, sulle mozioni relative agli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni ha cercato di evidenziare i punti più salienti della questione: dai problemi strettamente attinenti all'evento calamitoso, alla difficoltà di interpretazione dei provvedimenti e alle misure che sono state adottate. Tuttavia, rimane un punto fondamentale da risolvere, e cioè il dubbio se queste calamità abbiano avuto luogo per eccezionali eventi di carattere atmosferico, così imprevedibili, o se sia stata anche la mano dell'uomo a provocare un disastro di simile portata.

Ebbene, pur cercardo di restare sereni, dobbiamo dirci tutta la verità: l'attuale Presidente del Consiglio, nel discorso di presentazione del proprio Governo, ha imputato la responsabilità dell'evento calamitoso non solo alla particolare eccezionalità del fenomeno atmosferico, ma anche all'elemento

umano. È una responsabilità che si richiama al tipo di sviluppo del paese, alle questioni economiche, al significato del termine profitto: profitto fine a se stesso, profitto legato alla costruzione lungo l'alveo dei fiumi di insediamenti industriali oggi colpiti dall'alluvione, profitto che non ha fatto i conti con l'interesse collettivo, con l'interesse dello Stato.

E sta qui la diversa valutazione che noi diamo dei fatti. Se questa è da considerarsi una lezione, dobbiamo chiederci quali saranno i provvedimenti, le strade, i percorsi diversi dal passato che si dovranno seguire per impedire che si verifichino di nuovo simili eventi.

Quali sono le responsabilità, individuali ma anche dello Stato, per quanto riguarda la cosiddetta protezione civile? È questo un interrogativo che tutti ci poniamo, che si pone anche la gente comune. La verità è che la protezione civile oggi non consente di proteggere alcunché!

Ci si chiede quindi, di fronte agli eventi calamitosi dello scorso novembre che hanno colpito centri come Ceva, Canelli, Alba, Asti e Alessandria, se l'informazione possa essere considerata un primo elemento di intervento. Tutto questo, peraltro, rientra anche nelle cosiddette scelte politiche; la stessa manovra del Governo, che prevede tagli agli enti locali in termini di assunzioni, ha un suo riflesso nel settore. Come dare la possibilità di intervenire a tutti i livelli, garantendo — come prevede anche la legge — il coordinamento tra le diverse amministrazioni centrali e periferiche, quando sui bilanci dei comuni intervengono tagli sugli organici, ristrettezze economiche e finanziarie? In queste condizioni, come si può credere che enti locali, considerati strumento della protezione civile, abbiamo la possibilità di intervenire?

Vi sono poi altre questioni. Si tratta di accertare come i soccorsi siano stati prestati nelle prime ore e le relative responsabilità. Questo non è solo un problema della magistratura: ci sono domande alle quali non ha risposto il Governo Berlusconi e vorrei tanto rispondesse l'attuale esecutivo. In merito a ciò su cui sta indagando il pretore Guariniello di Torino, alle responsabilità formali in ordine alle dighe e all'apertura degli invasi, c'è stato o no un comportamento colposo — non solo ai sensi del codice penale — della struttura dello Stato, in periferia e al centro? Solo prendendo atto dei limiti di quanto è avvenuto sarà possibile operare le scelte alle quali si sono richiamati i colleghi Mussi, Rossi e la stessa Fumagalli Carulli. Tali colleghi hanno affrontato il problema degli interventi da porre in essere ed hanno segnalato l'esigenza di una nuova disciplina normativa per far fronte alle necessità.

In un comunicato stampa del 16 novembre scorso il Governo Berlusconi rilevava la necessità e l'urgenza di adottare ulteriori misure di intervento a favore delle popolazioni situate nelle aree del nord-ovest del paese. Si parlava di attribuire poteri straordinari per rimuovere situazioni di pericolo e per evitare maggiori danni ai fiumi; di autorizzare le regioni a riprogrammare gli interventi sul territorio già finanziati alla stregua delle necessità; di dare ai residenti nelle zone colpite dalle alluvioni a possibilità di prestare il servizio militare nel luogo di residenza, come previsto dall'articolo 12 del decreto-legge n. 646, già convertito in legge. Quanti giovani sono stati impiegati per realizzare le opere previste da tale disposizione di legge? E che cosa hanno fatto?

Nello stesso comunicato stampa, diramato a dieci giorni dagli eventi alluvionali, si parlava dell'impiego dei cassintegrati residenti nelle zone colpite per lo svolgimento di lavori utili alla riparazione dei danni. Che cosa è stato fatto? Tutti parliamo di lavori socialmente utili, diciamo che bisogna riformare la cassa integrazione e che è necessario passare dall'assistenza a progetti concreti sul terreno dell'occupazione: ebbene, gli eventi alluvionali non sono forse un'occasione per tentare di inserire nel mercato del lavoro tutte le energie professionali e lavorative che non sono messe nelle condizioni di accedervi? Come si può modificare questa situazione?

Il 23 gennaio scorso, il Presidente del Consiglio Dini, nell'esposizione delle sue dichiarazioni programmatiche, ha affermato che non è sufficiente la solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite, che pure è stata pronta. Se la solidarietà è stata pronta

ma non se ne colgono i frutti, occorre verificare oggi quali riscontri abbiano avuto gli impegni assunti dal precedente Governo, affinché la solidarietà non sia solo dichiarata, ma reale.

Alcuni colleghi hanno affrontato i problemi dei fiumi, del sistema idrogeologico in generale, hanno parlato dei bacini. Voglio ricordare che le regioni del bacino del Po, in un documento riguardante gli eventi alluvionali del novembre scorso, non si sono limitate a fare denunce, ma hanno sollevato questioni che si ricollegano a quanto detto da alcuni colleghi intervenuti: ad esempio sull'attuazione della legge n. 183, che permette la predisposizione di concreti piani e programmi di intervento. Si è infatti registrato il paradosso che l'avvio dell'applicazione della legge sulla difesa del suolo è segnato dalla netta prevalenza degli interventi di emergenza su quelli ordinari. Dal 1989 ad oggi le risorse previste per il bacino del Po sono diminuite (ed a tale proposito è necessaria una risposta), passando da 731 a 638 miliardi e sono state per così dire diluite le disponibilità, riducendole ad un terzo (da 243 a 79 miliardi) ed utilizzandole sia per gli interventi nella Valtellina sia per gli eventi alluvionali che hanno colpito nel 1993 la Liguria.

Ci chiediamo se nella situazione che si è determinata, accanto alla mancanza di autorità e di decisione, si collochi anche una mancanza di risorse; le stesse cui Mussi ha fatto riferimento inquadrando il problema nell'ambito della legge finanziaria e degli strumenti con i quali si deve far fronte al problema. Si tratta di risorse che devono colmare un vuoto e dunque l'impegno non deve riguardare solo la solidarietà ma anche l'azione concreta: progetti, stanziamenti che consentano di evitare il disastro. È questa la sollecitazione che alcune delle mozioni pongono con riferimento alla sicurezza dei corsi d'acqua, allo scopo di sapere quale sia la situazione generale, quella dell'ANAS, dei percorsi provinciali, delle linee stradali e ferroviarie, quanti investimenti abbiano richiesto e come si sia risposto alle diverse necessità. Una cosa è infatti la situazione della pianura, colpita da Asti ad Alessandria, altre sono i percorsi, le strade e le linee ferroviarie statali dell'Alta Val Tanaro. A ciò si affianca il problema della sicurezza dei corsi d'acqua (come è stato già osservato siamo in attesa della primavera) ed il rischio di vedere ulteriormente compromesse le medesime realtà colpite dall'alluvione.

Qualcuno parlava dell'opportunità di recarsi in quelle zone. Estendo alla conferenza Stato-regioni e allo stesso Ministero dell'interno tale invito, affinché possano prendere atto davvero della pericolosità della situazione e della mancanza di interventi. È necessario dunque disegnare il quadro delle opere pubbliche: dei ripristini già effettuati e di quelli da effettuare. Sono intervenuto più volte nel corso della discussione dei decreti-legge n. 646 (prima in Commissione e poi in aula) e n. 691, rispetto al quale i gruppi hanno assunto la decisione unitaria di non apportare modifiche per facilitarne la conversione e rendere più veloce l'attuazione degli strumenti atti a determinare una diversa situazione. Ebbene, esistono problemi ancora più grandi che attengono ad una visione complessiva del disastro che si è verificato. Occorre riflettere su cosa significhi operare sui fiumi, procedere alla riforestazione, ragionare sulle condizioni della montagna e non solo delle valli in cui si sono verificati gli eventi alluvionali. È quindi necessario pensare ad interventi strutturali che mettano in moto risorse, occupazione e professionalità. Il quadro della situazione ci rende infatti coscienti delle necessità, delle misure e dei provvedimenti da adottare.

Se le risposte fornite dai decreti-legge n. 646 e 691 hanno consentito di far fronte all'urgenza e alla necessità di trovare nell'immediato le soluzioni, queste non possono essere considerate esaustive, non foss'altro che per garantire quanto lo stesso Presidente del Consiglio si è qui ripromesso di fare, mi riferisco al fatto vale a dire di considerare la questione ambientale non come meramente tale ma come questione di per sé economica, innanzitutto per non dover registrare le diseconomie di scala che si producono a seguito di questi eventi.

Abbiamo di fronte una situazione ambientale in cui al difficile rapporto tra le prefetture e i comuni (in particolare quelli più

piccoli che si trovano nella condizione di dover intervenire su terreni vicini all'alveo dei fiumi, di proprietà comunale, ovvero di rilasciare le ordinanze necessarie per lo sgombero di quei terreni da coltivare nella prossima primavera) si affianca un rapporto di carattere istituzionale che va garantito. Occorre dunque un intervento più incisivo che attui le misure varate con il decreto-legge n. 691.

La situazione appare piuttosto preoccupante (lo abbiamo già denunciato e lo ribadiamo oggi alla presenza del ministro), perché le province di Cuneo, Asti e Alessandria, colpite dall'alluvione, versavano già in una grave crisi economica tipica del sud del Piemonte. Se ciò risponde a verità, se è vero che si registra un calo dell'occupazione, se i dati riportati sono drammaticamente veri, significa che l'alluvione ha peggiorato le caratteristiche dell'occupazione e dei consumi in talune realtà economiche piemontesi.

Se non si avvia una ripresa economica e produttiva, una ripresa dei consumi, si registrerà una ricaduta ancora più pesante dal punto di vista della tenuta, anche sociale, di quelle realtà. Al riguardo, non intendo nascondermi dietro un dito.

Gli aiuti promessi e previsti non sono arrivati, fatta salva l'agevolazione del 30 per cento per la ricostituzione dei beni mobili. Ancora oggi, tutte le attività produttive (pubblici esercizi, piccole imprese artigiane) soffrono il problema delle agevolazioni previste dal decreto-legge n. 691, convertito in legge nei mesi scorsi.

Lo strumento del fondo perduto (cui si è fatto ricorso dopo un lungo lavoro positivo compiuto prima alla Camera, poi al Senato e successivamente ancora alla Camera) ha consentito alle piccole imprese ed ai piccoli esercizi commerciali di affrontare la situazione senza ricorrere agli interessi a tasso agevolato.

Ancora martedì scorso, tuttavia, si poneva la necessità di un chiarimento da parte del Governo. Nel corso di un'audizione informale presso la Commissione finanze, i dirigenti dell'Associazione bancaria italiana, pur riconoscendo l'urgenza di un'oculata salvaguardia dei fondi pubblici utilizzati per finanziamenti agevolati, hanno avanzato la richiesta di garanzie individuali che non mettano in discussione le misure avegolative previste dal decreto.

Sono trascorsi già quattro mesi dall'alluvione e le aziende non hanno ancora tirato quella boccata d'ossigeno che avrebbe consentito una ripresa economica. Sono consapevole, signor ministro, dell'esistenza di una particolare esigenza. Il decreto-legge del 19 dicembre 1994 è stato modificato in corso d'opera ed ora occorre che il Ministero del tesoro e il Mediocredito centrale predispongano le norme propedeutiche alla sua attuazione presso l'Artigiancassa e le banche. Non si può attendere oltre: questo è il problema! Il Governo deve mettere in atto un modello cui fare riferimento, affinchè le agevolazioni siano effettive e diano soddisfazione alle attese.

Le banche non possono assumere un duplice atteggiamento, non possono usare due pesi e due misure. Non si possono dare agevolazioni solo a chi è in grado di fornire garanzie, senza trovare soluzioni per coloro che invece non sono in grado di fornirle. Se non si provvederà al più presto, certamente vi saranno conseguenze negative. Non dico che i danni saranno pari a quelli provocati dall'alluvione, ma certamente si porranno problemi complessi. Pensiamo all'usura, che può attecchire anche in quella realtà e che, nonostante le molte denunce alla magistratura, è un fenomeno oggi più che mai in agguato là dove esistono gravi difficoltà economiche. Siamo in presenza di una scarsissima liquidità, di una stagnazione dei consumi; si registrano perdite di quote di mercato per artigiani, commercianti e attività produttive in genere. Se non si risponde subito a queste esigenze, non potremo certo dire di avere adottato provvedimenti di necessità ed urgenza.

Diverse sono le questioni aperte dai decreti emanati. Abbiamo deciso di discutere oggi queste mozioni e di rinviare alla settimana prossima la conclusione del dibattito per cercare di seguire un percorso unitario. La presenza del Governo, la presenza del ministro dell'intero in questa sede non ci deve far sottacere i problemi e le urgenze. Gli interventi necessari erano già stati evidenziati negli ordini del giorno preseitati in occa-

sione dell'esame del provvedimento in materia, ma le mozioni hanno un rilievo particolare e lo avrà ancor di più la conclusione del dibattito mercoledì prossimo.

La sospensione del pagamento dei tributi fino al 30 aprile 1995 certamente non consentirà a molte di quelle imprese ed a molti di quei cittadini di far fronte ai loro problemi. Anche al riguardo si usano pesi e misure diversi.

MARCO ZACCHERA. Per favore concludi, sii cortese! Altrimenti ci mandano via e siamo stati qui per niente!

MICHELE VIETTI. C'è un'intesa...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il dibattito lo dirige il Presidente.

L'onorevole Muzio ha ancora a disposizione cinque minuti e mezzo. Onorevoli colleghi, per cortesia, un minimo di rispetto per le istituzioni! Ripeto, il dibattito lo dirige la Presidenza!

Onorevole Muzio, continui pure.

ANGELO MUZIO. La ringrazio, Presidente.

È possibile che in questo paese debbano essere usati due pesi e due misure anche per i tributi? Se è possibile dilazionare il pagamento delle somme dovute dagli evasori fiscali, dagli evasori contributivi e previdenziali, se è possibile prevedere per questi soggetti i condoni, è impensabile che non sia possibile prevedere per le imprese, appunto in determinate situazioni di emergenza, una forma di dilazione del pagamento dell'IVA, dell'IRPEF e così via. Le somme destinate al pagamento dei tributi potrebbero così essere utilizzate per le ristrutturazioni.

Gli spostamenti dei termini sono importanti, e l'onorevole Oreste Rossi ha prima richiamato alcune specifiche questioni. Occorrono dei chiarimenti per gli immobili non locati, per le concessioni in comodato destinate ad uso non abitativo. Si tratta di situazioni non escluse dal decreto in modo esplicito ma rispetto alle quali oggi si presentano diverse difficoltà. Sono esclusi dalle agevolazioni coloro che affittano imprese ad altri. Su tutto questo c'è bisogno di una risposta, di un impegno che sia conseguente alle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Nella nostra mozione richiamiamo l'attenzione su problemi affrontati anche dalle altre mozioni. Occorre prima di tutto riesaminare la copertura finanziaria del provvedimento approvato e le necessità cui occorre far fronte per cercare di individuare eventualmente ulteriori stanziamenti per coprire il fondo perduto.

Per la situazione particolare del Piemonte, sarebbe anche necessario un intervento in sede di Unione europea. Occorre capire se i fondi strutturali sia per l'obiettivo 2 che per l'obiettivo 5b, date le ristrettezze economiche del nostro paese, possano essere anch'essi utilizzati per offrire una boccata di ossigeno alle attività produttive ed alle imprese.

Nei prossimi trenta giorni occorre allora davvero capire cosa è accaduto. Dobbiamo verificare l'avvio effettivo delle agevolazioni e, con i necessari chiarimenti normativi, quello delle erogazioni del fondo perduto. Se queste sono le condizioni, se vi saranno sospensioni del pagamento di alcuni tributi, se vi sarà davvero un impegno economico del Governo, la solidarietà, non solo formale ma sostanziale, avrà un altro senso e il paese e l'Assemblea potranno dire davvero di aver fatto qualcosa per quella realtà, altrimenti i richiami all'Irpinia, al Friuli-Venezia Giulia, alla Sicilia del 1990 saranno per noi un brutto ricordo di una brutta solidarietà che ad una parte del paese si chiede di offrire, senza poi ricondurre il tutto ad una visione unitaria del problema che l'alluvione ha determinato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosso, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00088.

ROBERTO ROSSO. In ossequio a quanto informalmente convenuto con i colleghi e con la Presidenza...

PRESIDENTE. Non con la Presidenza, la quale le assegna i trenta minuti ai quali ha diritto!

ROBERTO ROSSO. Sì, signor Presidente. Dunque, in ossequio a quanto convenuto con i colleghi, tenuto conto dell'ora e nella consapevolezza — purtroppo — della inani-

tà che spesso caratterizza la discussione sulle mozioni in aula, cercherò di essere il più possibile sintetico, evidenziando soltanto, visto che la lettura lo consente ampiamente, la ragione di alcuni punti della mozione.

Si è parlato a lungo di responsabilità dei disastri dell'alluvione. Voglio solo dire che esse non sono solo da imputare a coloro che avevano il compito di difendere e di salvaguardare la vita delle persone e l'integrità delle cose, ma anche a quanti, per onorare un legittimo rispetto dell'ambiente, hanno fatto sì che in Italia, e soprattutto in Piemonte — parla uno che ha avuto la casa allagata per due giorni ed è stato portato via in gommone perché gli fosse consentito di votare in aula —, si raggiungessero condizioni parossistiche.

Si pensi che oggi l'alveo dei fiumi in prossimità del mio comune, che è Trino Vercellese, è superiore ormai alle dimensioni del centro abitato. Si può dunque comprendere che, se il letto di un fiume non viene mai pulito, a seguito di ondate di piena eccezionali, come quelle verificatesi nel mese di novembre, esso esca naturalmente dall'alveo, inondando abitazioni che mai nei secoli avevano patito tale sorte. Per esempio, nel mio comune da quattrocento anni non si subiva l'alluvione delle acque del Po.

Occorre dunque un'attenzione da parte del Governo affinché l'autorità di bacino insediata in pianura padana per il controllo del fiume Po possa muoversi nel rispetto dell'ambiente, ma soprattutto delle persone e delle cose. Non dimentichiamo che sono stati circa cento i morti in conseguenza dell'alluvione. Non si può quindi dare una delega comunque e sempre ai funzionari regionali, i quali in alcune circostanze si sono dimostrati più attenti alla salute degli animali e della flora presente negli alvei che non a quella di tante persone che legittimamente, a distanza di chilometri dal fiume, chiedevano fosse loro garantita l'esistenza e la continuità degli affetti.

Vorrei ancora sottolineare due aspetti che pure sono stati parzialmente evidenziati dai colleghi. Sono già state adottati provvedimenti che potrebbero essere in parte sufficienti. Né io né i deputati del mio gruppo condanniamo l'azione svolta dal precedente Governo; anzi, dobbiamo testimoniare che in un arco breve di tempo sono stati messi a disposizione di quell'area del paese circa 15 mila miliardi. Condanno, invece, l'inoperosità, successiva alla produzione normativa, della Conferenza Stato-regioni che non ha dato norme chiare per far sì che i fondi arrivassero davvero nelle tasche di coloro ai quali erano destinati come forma di indennizzo.

Noi sappiamo, lo ha ricordato l'onorevole Muzio, che fino ad ora è pervenuto soltanto il 30 per cento dei finanziamenti per i danni ai privati, mentre le somme destinate a porre riparo ai danni subiti dalle imprese commerciali, agricole artigianali e industriali giacciono ancora inutilizzate nelle casse dello Stato. È opportuno che la Conferenza Stato-regioni, entro una o due settimane, preveda le relative norme di attuazione, ma soprattutto è necessario — e invito i membri del Governo a farsene carico — richiedere all'ABI, l'Associazione bancaria italiana, un'ispezione sugli istituti di credito operanti su piazza, perché — come sta scritto nella nostra mozione, ed è l'unico documento all'ordine del giorno che affronti la questione — gran parte degli istituti di credito, a nostro giudizio in palese violazione della legge, ha richiesto garanzia ipotecaria, quindi reale, anche per i crediti agevolati a loro volta avallati dallo Stato attraverso l'accensione dei due fondi di garanzia al 95 per cento presso l'Artigiancassa e il Medio credito centrale. Pertanto, le banche richiedono una doppia garanzia, con un aggravio per le imprese del 3 per cento, rendendo in tal modo impossibile accendere un credito agevolato ulteriore rispetto a quello ordinario. Quindi, di fatto le migliaia di miliardi che il Governo ha approntato al fine di dare un sostegno alle imprese nell'opera di riparazione dei danni subiti non hanno altra utilizzazione se non quella di migliorare la garanzia del credito alle banche, riducendo di alcuni punti percentuali il pagamento degli interessi a carico delle imprese.

Ebbene, di fronte a storture paradossali e pazzesche come queste — abbiamo parlato per mesi di tali questioni per ottenere un simile risultato, sarebbe importante che il

Governo, anche in vista dell'intervento che svolgerà la prossima settimana, contatti l'Associazione bancaria italiana per invitarla ad effettuare una doverosa ispezione agli istituti di credito su quanto sta avvenendo nelle nostre zone. È paradossale che vi sia una doppia garanzia reale nei confronti di imprese per le quali lo Stato ha acceso fondi di garanzia come quelli summenzionati.

Infine, parlavo poc'anzi (e ne riparlerò tra poco con il sottosegretario Ratti in Commissione bilancio) della necessità di proporre alla Commissione CEE la riqualificazione, come area ad obiettivo comunitario 2 e 5b, di quei territori delle zone alluvionate che a tutt'oggi non vi fossero ricompresi. È evidente — basterebbe effettuare un'ispezione in zona — che, se oggi vi sono aree deindustrializzate o a grave crisi industriale, sono proprio quelle in cui l'alluvione ha distrutto, in taluni casi, le fondamenta stesse dell'attività imprenditoriale. È pertanto necessario e urgente che questo Governo, in contrasto con la precedente indicazione e mappatura delle aree del centro-nord Italia, per una volta almeno non si pieghi agli interessi lobbistici dei grandi gruppi industriali e riconosca l'urgenza sociale di modificare la mappatura delle aree qualificate come depresse per il cofinanziamento CEE e per l'assegnazione di fondi nazionali, nel senso di ricomprendere anche quelle zone per le quali, diversamente, non sarebbe neppure possibile ottenere un ulteriore intervento da parte del Governo nazionale, oltre che della CEE.

Siccome sappiamo che la definizione di aree depresse si estenderà dal 4 al 12 e mezzo per cento del territorio nazionale del centronord, auspichiamo che il Governo, nel corso della rinegoziazione con la Commissione CEE, che avrà luogo questo mese, proponga la qualificazione di aree che oggi non sono ricomprese in quelle cofinanziabili ai sensi degli obiettivi comunitari 2 e 5b. Diversamente, in questo caso avremmo oltre al danno anche la beffa, perché territori contigui non alluvionati, ma in cui è forte la presenza dei grandi gruppi industriali, possono a termini di legge sottrarre fondi al cofinanziamento europeo ed al finanziamento nazionale a zone che, invece, sono alluvionate. Questo sarebbe il massimo: zone già duramente colpite si vedrebbero sottrarre insediamenti produttivi a favore di altre non colpite da calamità che però, in base ad altre logiche, verrebbero qualificate come tali. Volendo rendere omogenea la mia alle altre mozioni, rivolgo alla Presidenza la richiesta di sostituire le parole «due mesi», contenute nell'ultima parte del dispositivo, con le parole «un mese».

Vorrei esprimere un'ultima osservazione — i contenuti della quale dovranno rappresentare oggetto, se possibile, di un intervento del Governo — non compresa nelle mozioni all'ordine del giorno, che ho recepito in un convegno svoltosi domenica scorsa nelle zone alluvionate. Essa concerne il fatto che tra le attività indennizzate sono incluse non solo quelle di privati cittadini, ma anche tutte quelle di impresa; tra di esse, però — ed in parte in violazione di quell'articolo della Costituzione che prevede che la legge è uguale per tutti —, non figurano gli studi professionali, i quali, quindi, non potranno ottenere indennizzi di sorta. Ricordo che presso l'altro ramo del Parlamento il Governo respinse una proposta di emendamento in tal senso e che, per mancanza di copertura finanziaria, la Commissione bilancio si adeguò al parere dell'esecutivo. In ogni caso, è incredibile che, a parità di condizioni e di danno, vi siano categorie di cittadini e di lavoratori autonomi che non potranno vedersi riconosciuta neppure una lira per un difetto iniziale di impostazione, di scrittura materiale del testo del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00090. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vorrei rivolgerle un ringraziamento particolare per la sua disponibilità ad andare oltre il tempo previsto. È stato molto cortese, e la ringrazio di ciò.

Sarò estremamente breve, anche perché molte cose sono state già dette; non mi sembra, quindi, opportuno ripeterle.

Mi concentrerò soprattutto su due aspetti. Signor ministro, illustri componenti dell'esecutivo, la questione dei tempi è in questo

momento essenziale. Vengo da Verbania, sul lago Maggiore, dove abbiamo subito numerosi danni dalle passate alluvioni. Ebbene, non abbiamo più saputo nulla delle domande presentate a seguito di quegli eventi! Per una persona che crede e spera che lo Stato interverrà nel rispetto delle normative esistenti, la cosa migliore che si possa verificare è sapere presto se, come e quanto avrà. La cosa peggiore che possa accadere, invece, è che quella persona debba sottostare ad una lunghissima «Babele» burocratica per ottenere, in presenza di un'apposita legge, il rispetto di un proprio diritto. L'appello che io rivolgo da tale punto di vista è che lo Stato ed il Governo facciano il possibile per garantire tempi certi per l'erogazione degli indennizzi.

Il secondo aspetto importante che vorrei sottolineare riguarda il controllo di tali finanziamenti.

Sono rimasto molto toccato dalla lettura di un manifesto affisso su di un muro della città di Siracusa, nel quale si diceva che la popolazione di quella città raccoglieva con metodi diversi fondi a favore degli alluvionati del Piemonte. Sono rimasto inoltre molto colpito allorquando l'altro giorno — anche a seguito di un'interrogazione presentata dal collega Rosso e dal sottoscritto — sono stati arrestati alcuni pubblici amministratori che erano già riusciti a rubare i fondi stanziati per l'alluvione del mese di novembre, con l'industrioso sistema di far passare più camion di rifiuti alluvionali sulla stessa pesa.

Sono rimasto esterrefatto — e l'ho scritto anche sui giornali — e da piemontese non posso che vergognarmi di questo fatto (pur essendosi trattato di un episodio soltanto)! Chiedo, pertanto, un controllo accurato ed attento sull'impiego di tali fondi. Nel caso specifico, se non fosse stato per due giornalisti in gamba (li cito: Fabi Carisio ed Isabella Arnoldi di *Tribuna novarese*), che sono andati a verificare quanto stava avvenendo, magari non si sarebbe scoperto nulla. All'inizio non ci credeva nessuno; sembrava assurdo, infatti, che la miseria umana portasse a rubare anche in queste situazioni: eppure pare — e temo che la magistratura lo confermerà — che ciò si sia effettivamente verificato!

Chiedo dunque al Governo un atteggiamento severo sui controlli. Cerchiamo di non essere burocratici, ma efficaci nella loro attuazione concreta. Decentriamoli e facciamo sì che vengano svolti seriamente, evitando però che, anche a seguito di una tragedia come quella verificatasi in Piemonte, nasca nuovamente un'Irpinia - *gate* o si producano fatti similari che purtroppo hanno allietato — si fa per dire — le cronache degli ultimi anni.

Questi erano alcuni spunti fondamentali che intendevo porre in evidenza.

Non ripeterò e non commenterò i contenuti della nostra mozione, dandola per letta e ad essa rifacendomi. Conosco la volontà di questo Governo di seguire la vicenda e raccomando anch'io un miglior funzionamento della conferenza Stato-regioni, perché queste ultime hanno pesanti responsabilità nella gestione del territorio (ve lo dice una persona che ha svolto per anni il ruolo di consigliere regionale). Quest'alluvione era scritta nei libri del destino; ma puntualmente, ogni cinquant'anni, è già prevista un'alluvione di tali dimensioni nella regione Piemonte! Come è scritto in numerosi libri, nei prossimi anni si verificheranno, in questa parte del paese, altre alluvioni: quando c'è una circolazione ciclonica si registra puntualmente un'eccessiva quantità di precipitazioni sui due versanti ligure e piemontese dell'Appennino.

Se si restringono i fiumi e si costruisce in pieno alveo, se non si dà la possibilità — come diceva il collega Rosso — di rimettere in ordine gli spazi naturali — ovviamente in modo controllato ed evitando abusi — necessari per far fronte alle piene, si pongono le premesse per disastri annunciati. Il territorio è stato depredato in molti modi: una volta si verificavano danni minori perché minori erano il numero di abitanti, le infrastrutture e la velocità dell'acqua, che oggi è compressa. C'è insomma la necessità di coordinare meglio il lavoro di tutti.

Non mi dilungo oltre, poiché molte considerazioni sono già state avanzate in quest'aula; concludo ringraziando ancora il Presidente per la sua attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, cercherò di abusare il meno possibile della sua pazienza e della sua cortesia. Sottopongo anch'io all'attenzione del Governo il contenuto della mozione Fumagalli Carulli n. 1-00085, di cui sono cofirmatario; mi limito a sottolineare tre aspetti significativi che abbiamo ritenuto di dover evidenziare.

In primo luogo, c'è il problema dei tempi. Dopo il grande coinvolgimento emotivo di tutto il paese nella tragedia che ha colpito le zone dell'alluvione, è subentrata — com'è umano — una certa qual assuefazione alla vicenda, alla quale ha fatto seguito una caduta di tensione, forse a sua volta inevitabile. Credo perciò che sia stato opportuno che il Parlamento, con il ricorso alle mozioni, abbia sottolineato con forza l'importanza e l'urgenza della drammatica situazione postalluvionale delle regioni del nord-ovest dell'Italia, in particolare del Piemonte.

Per quanto riguarda i tempi, dicevo, credo che il Governo dovrebbe operare il massimo sforzo possibile. Era stato promesso un Natale a casa per tutti; purtroppo, tale promessa non è stata mantenuta, forse non per cattiva volontà ma per difficoltà oggettive. Ci siamo però impegnati con quelle popolazioni a far sì che le loro abitazioni fossero ricostruite in modo da poter accogliere nuovamente tutte le famiglie danneggiate entro Natale: non vorremmo che quel Natale fosse quello del 1995.

Abbiamo promesso alle imprese di metterle in condizione di ricominciare a funzionare al più presto. Ciò non è ancora avvenuto: impianti aziendali, imprese artigiane, aziende agricole sono ancora in gran parte ferme al palo, perché gli aiuti predisposti non hanno ancora potuto dispiegare compiutamente il loro effetto.

Un secondo aspetto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo è quello della viabilità. Il Piemonte ha subito, sotto questo aspetto, danni particolarmente gravi. Mi riferisco specificamente al crollo del ponte di Chivasso, che ha definitivamente interrotto le comunicazioni tra questa città e le zone collinari circostanti, ad essa tradizionalmente congiunte. Queste ultime gravavano su Chivasso sotto il profilo dei servizi essenziali, delle prestazioni sanitarie e delle attività commerciali: si tratta di zone ormai irrimediabilmente separate l'una dall'altra, con danni enormi per la gente che vi risiede. Tutte le popolazioni della zona collinare sono state costrette a mutare area di gravitazione per l'utilizzo dei servizi, spostandosi sulla città di Torino — che è molto lontana — con gravissime disfunzioni per il servizio sanitario e per quello scolastico (i ragazzi andavano a scuola a Chivasso ed ora non possono frequentare), nonché per le attività commerciali, con un danno enorme per i commercianti di Chivasso.

Occorre quindi intervenire con urgenza. È stato approntato dal Genio e dalla regione un sistema di traghetti, che però è in grado di trasportare soltanto le persone fisiche e non i mezzi: non è assolutamente sufficiente. Nel frattempo, è stata pubblicata la gara d'appalto per la ricostruzione del ponte, ma i tempi saranno inevitabilmente lunghi, pur essendo state accelerate le procedure. È necessario, allora, pensare ad una soluzione provvisoria, che consenta intanto di far fronte alle maggiori urgenze.

Il Genio pontieri ha ipotizzato la costruzione di un ponte Bailey in una zona contigua rispetto al sito del ponte crollato; è necessaria, però, l'edificazione dei basamenti sui quali posare la struttura del ponte. È prevista una spesa di 6-700 milioni, ma i soldi non si trovano. Sollecito pertanto il Governo affinché prenda in considerazione tutte le possibili ipotesi per individuare — in concorso con la regione, con l'ANAS, con il Genio e con il ministero — le somme necessarie per le fondamenta e per la posa del ponte Bailey, che permetterebbe di ricongiungere due aree che oggi vivono in condizioni impossibili.

Un ultimo problema riguarda la necessità del coordinamento delle autorità territoriali che intervengono in materia fluviale. Autorità di bacino, magistrato del Po, comuni, regione non dispongono del coordinamento necessario e sufficiente per garantire in modo razionale la gestione del fiume e tutti gli adempimenti che essa implica. La regione predispone propri piani per determinati tratti fluviali, ignorando completamente le esigenze dei comuni limitrofi; il magistrato del Po, fino a ieri, è stato latitante; l'Autorità di

bacino non ha mai completato i piani di bacino e non ha neppure speso gli stanziamenti a ciò destinati.

Noi raccomandiamo al Governo di impegnarsi, anche sotto questo profilo, per individuare le iniziative legislative opportune, al fine di stabilire una volta per tutte un coordinamento fra le tante e troppe autorità che incidono sulla materia.

Con queste raccomandazioni, confidiamo che il Governo voglia intervenire affinché una tragedia così grave — che ha colpito in modo particolare le popolazioni piemontesi — sia superata con l'eliminazione dei danni ancora persistenti e, soprattutto, con la rimozione delle cause che l'hanno determinata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che il rappresentante del Governo ha potuto ascoltare l'illustrazione di tutte le mozioni presentate e che sarà, pertanto in grado di replicare con compiutezza. A questo punto è opportuno che la replica del Governo sia rinviata alla settimana prossima. In proposito, non conosco con precisione le decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma è certo che la trattazione dell'argomento è stata «calendarizzata» — come si dice con una brutta espressione — per uno dei giorni centrali della prossima settimana.

Il seguito del dibattito con la replica del Governo, è pertanto rinviato ad altra seduta.

Preannunzio di elezione suppletiva
(ore 14,34).

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 8 della XI circoscrizione, Emilia Romagna, in seguito al decesso del deputato Davide Visani, avvenuto il 27 febbraio 1995, la Giunta delle elezioni ha verificato nella seduta del 1° marzo 1995 che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 3 marzo 1995, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 14,35.

RELAZIONE DEL DEPUTATO ALDO TRIONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 1648.

ALDO TRIONE. Disegni di legge di identico contenuto sono stati presentati durante la X legislatura alla Camera (atto Camera 5239) e durante la XI legislatura al Senato (atto Senato 1005), ma non sono andati oltre l'assegnazione in sede referente alla Commissione esteri.

La Convenzione di Vienna dell'8 novembre 1968 contiene un complesso di disposizioni rivolto a facilitare la circolazione internazionale dei veicoli e ad accrescere la sicurezza sulle strade; vi si definiscono le misure affinché le norme di circolazione del singoli Stati siano conformi alle disposizioni della convenzione; si stabiliscono, inoltre, norme precise sui sorpassi, sugli incroci, sulla velocità, sui rallentamenti, sui segnali acustici e luminosi, sulla conduzione degli animali; le dimensioni ed i pesi dei veicoli consentiti per la circolazione internazionale.

La Convenzione stabilisce gli obblighi cui le parti devono sottostare; indica le modalità relative ai simboli, all'informazione sulle strade, alle apposizioni dei segnali; ciò al fine di assicurare una facile riconoscibilità e visibilità.

La Commissione esteri, nella seduta dell'8 febbraio 1995, ha espresso parere favorevole anche all'adesione degli accordi di Ginev-

ra del 1971 e del 1973 che hanno apportato integrazioni e modifiche ai dispositivi previsti dalla Convenzione.

Il Governo italiano ha rinviato, forse per troppo tempo, la ratifica di tali accordi, in attesa della riforma organica del codice stradale che è intervenuta con il decreto legislativo del 30 aprile 1992, numero 285. Bisogna, a tal proposito, segnalare che, anche anteriormente alla riforma del codice della strada, nel nostro paese c'è stata un'opera di aggiornamento della normativa sulla circolazione e sulla segnaletica stradale che ha consentito di recepire i regolamenti emanati dalla Commissione per l'Europa dell'ONU in attuazione dell'accordo di Ginevra del 20 maggio 1958; e di recepire, altresì, le direttive comunitarie sulla omologazione dei veicoli a motore e sui loro rimorchi.

RELAZIONE DEL DEPUTATO MAURIZIO MENEGON SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 1845.

MAURIZIO MENEGON. Oggetto del provvedimento in esame è la autorizzazione alla ratifica del nuovo accordo internazionale sul caffè che va a sostituire il precedente accordo del 1983, stipulato nell'ambito dell'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo) e scaduto il 30 settembre 1994.

L'organo che regola l'attuazione delle disposizioni e controlla l'applicazione dell'accordo tra gli stati membri è l'ICO (Organizzazione internazionale del caffè), con sede a Londra; tale organizzazione esercita le sue funzioni per il tramite del consiglio internazionale del caffè, del comitato esecutivo e del direttore esecutivo.

L'accordo del 1983 prevedeva di stabilizzare il prezzo del caffè attraverso un contingentamento dell'esportazione in modo da realizzare un equilibrio tra offerta e domanda sul mercato internazionale. L'accordo, però, era naufragato in quanto il prevalere di interessi particolari, soprattutto dei maggiori paesi produttori e importatori (Brasile e Stati Uniti d'America), aveva indotto degli effetti distorsivi sul mercato con fluttuazioni accentuate dei prezzi. Tale squilibrio ha provocato un irrigidimento di numerosi paesi produttori la cui economia dipende, in larga misura, da questo prodotto, spingendoli così alla creazione di una propria associazione, con l'intento di controllare e ridurre le esportazioni.

Pertanto, la partecipazione della Unione Europea e di altri paesi importatori (esclusi gli Stati Uniti d'America) al nuovo accordo ha lo scopo di evitare la formazione di un'intesa globale tra i soli produttori con evidenti ripercussioni negative per i paesi comunitari. Gli scopi principali del presente accordo sono i seguenti. Con l'articolo 1 si prevede di sviluppare una maggiore cooperazione in tutti i settori dell'economia mondiale del caffè, in modo da facilitarne l'espansione in ambito internazionale e garantire, attraverso la divulgazione di dati statistici e la realizzazione di studi adeguati, la trasparenza del funzionamento dell'economia mondiale del caffé.

In particolare l'Organizzazione internazionale del caffè, oltre ad assicurare una maggiore attendibilità delle informazioni acquisite attraverso l'istituzione di certificazioni d'origine del prodotto esportato (articolo 28), potrà raccogliere dati tecnici finora riservati come gli *stock* esistenti nei singoli paesi (articolo 27).

Tali informazioni, insieme con la pubblicazione di un prezzo quotidiano del caffé (articolo 27), serviranno a verificare la fattibilità di un nuovo accordo generale (articolo 30) che, come richiesto dai paesi produttori, possa contenere misure dirette ad equilibrare l'offerta e la domanda del caffè. Inoltre, ai paesi membri è richiesto l'impegno (articolo 31) di non ostacolare il consumo di caffè attraverso l'abolizione graduale di barriere tariffarie e non; l'articolo 33, invece, vieta la pubblicità e la commercializzazione, con la denominazione di caffè, di miscele sotto un certo standard di qualità.

Con l'intento di diversificare ed allargare le basi dell'economia di paesi produttori di caffè, l'accordo impegna le parti contraenti ovvero i paesi consumatori, a non disorganizzare il settore caffeario degli altri membri (articolo 32). Il consiglio dell'Organizzazione internazionale del caffè può intervenire, in caso di controversie tra le parti, con sanzioni che giungono all'esclusione dell'or-

ganizzazione di chi abbia violato l'accordo (articolo 37).

L'accordo ha la durata di cinque anni, ed è prorogabile come previsto dall'articolo 47. Essendo l'accordo stipulato in sede di Unione europea un accordo misto, l'Italia ha l'obbligo comunitario a ratificarlo nel più breve tempo possibile, per raggiungere l'unanimità di partecipazione nell'ambito dell'Unione europea stessa.

L'onere derivante dall'attuazione del presente provvedimento risulta essere un contributo a carico di ogni Stato membro, limitatamente alle spese di gestione dell'Organizzazione internazionale del caffè, in proporzione alle loro quote di commercio del caffè, e cioè in base ai voti attribuiti dal consiglio a ciascun paese; all'Italia sono attribuiti 106 voti con la conseguente spesa di circa 335 milioni di lire per ciascun esercizio finanziario, con l'aggiunta di 20 milioni per il 1995 come spesa per l'applicazione provvisoria dell'accordo.

Per concludere, vorrei sottolineare che tale accordo fa riferimento ad altri relativi alle politiche internazionali su prodotti di base, per i quali la partecipazione dell'Italia, obbligatoria perché parte della Unione europea, è di natura strategica; pertanto, anche in funzione della salvaguardia dei delicati equilibri del commercio internazionale di un prodotto come il caffè, di cui l'Italia è un notevole consumatore, raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

RELAZIONE DEL DEPUTATO ALDO TRIONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 1869.

ALDO TRIONE. L'accordo in esame ricalca il disegno di legge Atto Camera 1867, ma più in generale si muove nel segno dei modelli e delle procedure dei numerosi trattati sulle cooperazioni e la protezione degli investimenti che l'Italia ha concluso a partire dal 1989 (Tunisia, Sri-Lanka, Kuwait, Ungheria, Malaysia, Filippine, Bulgaria, URSS, Bolivia, Corea, Polonia, Argentina e Algeria).

È forse superfluo ricordare che il termine «investimento» si riferisce, tra l'altro, a diritti reali sui beni mobili ed immobili; azioni, obbligazioni, quote di partecipazione, titoli di credito, titoli di Stato; crediti finanziari; diritti di proprietà intellettuale.

Con questo accordo, dunque, si vuole assicurare un equo trattamento agli investimenti di ciascuna delle parti che intendono operare nel territorio dell'altra parte; lo stesso riveste una particolare importanza, quindi, sul piano della politica internazionale del nostro paese.

L'accordo infatti è nato dall'esigenza avvertita da molto tempo di fornire un quadro giuridico e normativo alla collaborazione economico-industriale avviata dall'Italia nel Congo.

Si tratta di un'iniziativa che — come recita il testo del disegno di legge — «rientra nell'ambito di una strategia più ampia rivolta anche ad altri paesi africani (con i quali si stanno negoziando analoghi accordi per ovviare agli inconvenienti che scoraggiano gli investimenti nei paesi dell'Africa subsahariana), per superare la mancanza di un quadro di riferimento politco ed amministrativo stabile che non fornisce adeguata garanzia e sufficienti certezze agli operatori economici...».

Va ricordato che la situazione dei paesi africani è fortemente segnata da gravi precarietà strutturali, da pesanti lacci delle burocrazie locali, che non rinunciano ad usare ogni mezzo per esercitare il loro controllo su un'economia, che ancora non si è conformata ai principi del libero mercato.

In relazione a queste difficoltà (che sono contigue ad un quadro politico-istituzionale poco rassicurante), il presente disegno di legge vuol ridisegnare la morfologia dei rapporti economico-commerciali con il Congo, che sono stati caratterizzati (si pensi agli anni 1992 e 1993) da un discreto volume di interscambio globale, soprattutto ad opera dell'*Agip Recherche Congo* (di cui l'Agip detiene una partecipazione azionaria pari all'80 per cento, di contro al 20 per cento di proprietà del governo congolese).

Per superare i molteplici elementi negativi che sono stati di ostacolo agli investimenti nel Congo delle piccole e medie imprese italiane, il presente accordo fornisce adeguate garanzie ai nostri imprenditori (e ovvia-

mente garantisce anche l'altra parte contraente).

Si ricordi, in particolare, l'articolo 2 del disegno di legge, in virtù del quale «ciascuna parte contraente assicura che la gestione, il mantenimento, l'utilizzazione, il godimento, la trasformazione, la cessazione e la liquidazione (ivi compresa la cessione) degli investimenti effettuati nel suo territoro da investitori dell'altra parte contraente, nonché dalle società ed imprese nelle quali tali investimenti siano stati effettuati, non vengano in alcun modo colpiti da provvedimenti ingiustificati o discriminatori».

Si tratta, insomma, di un accordo di indubbio interesse e rilievo per la nostra politica internazionale.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 16,35.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 8844 A PAG. 8860) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2073 - art.96-bis regolamento	3	405		203	Appr.
2	Nom.	ddl 1616 - voto finale	5	411	1	207	Appr.
3	Nom.	ddl 1648 - voto finale	4	412		207	Appr.
4	Nom.	ddl 1650 - voto finale	1	415	1	209	Appr.
5	Nom.	ddl 1845 - voto finale	4	390	1	196	Appr.
6	Nom.	ddl 1846 - voto finale	11	366	36	202	Appr.
7	Nom.	ddl 1867 - voto finale	4	356	13	185	Appr.
8	Nom.	ddl 1868 - voto finale	1	371	1	187	Appr.
9	Nom.	ddl 1869 - voto finale	2	381	2	192	Appr.
10	Nom.	ddl 1598 - voto finale	5	367	3	186	Appr.
11	Nom.	ddl 2102 - art.27 regolamento	1	384	3	291	Appr.
12	Nom.	ddl 2102 - voto finale	2	303	1	153	Appr.
13	Nom.	ddl 1430 - voto finale	1	308	1	155	Appr.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ACIERNO ALBERTO	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
ADORNATO FERDINANDO													
AGNALETTI ANDREA													
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AGOSTINI MAURO			F		F				F			F	F
AIMONE PRINA STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ALEMANNO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F		F	F		F		
ALIPRANDI VITTORIO		F	F	F	F	F					F		
ALOI FORTUNATO				F		F		F		F			
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMICI SESA													
AMORUSO FRANCESCO MARIA													F
ANDREATTA BENIAMINO													
ANEDDA GIANFRANCO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGIUS GAVINO													
APREA VALENTINA													F
ARATA PAOLO	M	F											
ARCHIUTTI GIACOMO				F									
ARDICA ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ARLACCHI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
ASQUINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F			F	F	F							
BACCINI MARIO													F
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BALDI GUIDO BALDO		A	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO													
BAMPO PAOLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BANDOLI FULVIA													
BARBIERI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BARESI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F		F
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F		F	F	F							
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F
BARZANTI NEDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BASILE DOMENICO ANTONIO													
BASILE EMANUELE													
BASILE VINCENZO													
BASSANINI FRANCO													
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA							F	F	F	F	F	F	
BASSO LUCA					F		F	F	F	F			F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BATTAGGIA DIANA	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BECCHETTI PAOLO													
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BELLEI TRENTI ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BELLOMI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO													
BENETTO RAVETTO ALIDA													F
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BERLINGUER LUIGI													
BERLUSCONI SILVIO													
BERNARDELLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F							
BERNINI GIORGIO													
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F			F	F		F		F		F
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI													
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BINDI ROSY													
BIONDI ALFREDO													
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BISTAFFA LUCIANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
BIZZARRI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BLANCO ANGELO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
BOFFARDI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BOGHETTA UGO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BOGI GIORGIO													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BOLOGNESI MARIDA													
BONAFINI FLAVIO													
BONATO MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BONITO FRANCESCO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BONO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BONOMI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BORDON WILLER													
BORGHEZIO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BORTOLOSO MARIO	F	F	F	F		F							
BOSELLI ENRICO													
BOSISIO ALBERTO	F			F	F		F	F	F	F	F		
BOSSI UMBERTO													
BOVA DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRACCI LIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
BROGLIA GIAN PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
BUONTEMPO TEODORO				F	F	C		F	F	F	F	F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	A	F			F	F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO													
CABRINI EMANUELA	F	F	F	F									
CACCAVALE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE												F	
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
CALLERI RICCARDO													F
CALVANESE FRANCESCO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F		
CALVI GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	
CANESI RICCARDO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARAZZI MARIA	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARLESIMO ONORIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
CARLI CARLO													
CARRARA NUCCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARTELLI FIORDELISA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARUSO ENZO	F	F	F	F	F	C							
CARUSO MARIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
CASCIO FRANCESCO													
CASELLI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
CASINI PIER FERDINANDO													
CASTELLANETA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA						F	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	
CAVALLINI LUISELLA	F	F					F						
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	
CECCHI UMBERTO													
CECCONI UGO						F	F	F	F	F	F	F	F
CEFARATTI CESARE	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CENNAMO ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CERESA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CERULLO PIETRO				F	F				F	F			
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
CHERIO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA								F	F		F		F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIESA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
CICU SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
CIOCCHETTI LUCIANO										F	F	F	F
CIPRIANI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIRUZZI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COCCI ITALO	F	F	F	F	F	F							

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
COLA SERGIO										F			
COLLAVINI MANLIO													
COLOMBINI EDRO												F	F
COLOSIMO ELIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COMMISSO RITA	F	F	F	F			F	F	F	F	F		
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CONTI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F	F							
CORDONI ELENA EMMA							F	F	F	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F		F
COSSUTTA ARMANDO													
COSTA RAFFAELE	F	A	A	C		A		A	A	A	F	F	
COVA ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	F	F	F	F	F						F	F
CRUCIANELLI FAMIANO			F	F	F								
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO												F	F
D'ALEMA MASSIMO													
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DANIELI FRANCO					F								
DE ANGELIS GIACOMO													F
DE BENETTI LINO													
DE BIASE GAIOTTI PAOLA		F	F	F		F	F	F	F	F			F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE JULIO SERGIO													
DEL GAUDIO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO												F	F
DELLA VALLE RAFFAELE	F	F		F	F	F	F		F	F	F	F	
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO													F
DEL PRETE ANTONIO													
DEL TURCO OTTAVIANO													
DE MURTAS GIOVANNI	F												

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
DE ROSA GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F		F
DEVECCHI PAOLO		F	F			F	F	F	F		F	F	F
DEVETAG FLAVIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DIANA LORENZO	F	F	F	F	F	F	F	F					
DI CAPUA FABIO													F
DI FONZO GIOVANNI	F	F					F					F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO													
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DORIGO MARTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DOSI FABIO		F		F		F	F	F	F				
DOTTI VITTORIO													
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
DUCA EUGENIO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
EMILIANI VITTORIO													
EPIFANI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FALVO BENITO	F				F	F	F	F	F		F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO													
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO													
FILIPPI ROMANO		F	F					F	F				
FINI GIANFRANCO													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FIORI PUBLIO													
FLEGO ENZO	F			F	F	F	F	F	F	F	F		
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FONNESU ANTONELLO													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FONTAN ROLANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	F	F	F	F	F	F							
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F		F	F	F	F	C	F	F	F	F
FORMIGONI ROBERTO		F	F	F									
FRAGALA' VINCENZO													
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F		F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FUMAGALLI VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO													
GALAN GIANCARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GALDELLI PRIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GALLETTI PAOLO													F
GALLI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GALLIANI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GARAVINI ANDREA SERGIO													F
GARRA GIACOMO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO												F	F
GATTO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
GERARDINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO	M	M	M	M	M	M	F	F	F		F		
GHIROLDI FRANCESCO			F			F							
GIACCO LUIGI	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	
GIANNOTTI VASCO		F	F	F	F	F	F		F			F	F
GIARDIELLO MICHELE													
GIBELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
GILBERTI LUDOVICO MARIA		F	F										
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GISSI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
GIUGNI GINO													F
GIULIETTI GIUSEPPE													F
GNUTTI VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GODINO GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GORI SILVANO													
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F		C						F	A
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRASSO TANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	
GRECO GIUSEPPE													
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUBERT RENZO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUBETTI FURIO													
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUIDI GALILEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
HULLWECK ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	
INCORVAIA CARMELO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F		F
INDELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	F					F	F	
INNOCENZI GIANCARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
IOTTI LEONILDE													
JANNELLI EUGENIO													
JANNONE GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LA CERRA PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LA GRUA SAVERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F	F						F	
LANTELLA LELIO	F	F	F	F	F	F							
LA RUSSA IGNAZIO													
LA SAPONARA FRANCESCO													
LATRONICO FEDE													
LAUBER DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	F	F	A	F	F	F	A	F	F	A	F		
LAZZATI MARCELLO													
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LENTI MARIA	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F		F
LEONARDELLI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE					F	F	F	F	F		F	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	F		F	F	F		F		F				F
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F		F					
LI CALZI MARIANNA	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F		F
LIOTTA SILVIO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO													F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO													
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO													
LORENZETTI MARIA RITA													
LOVISONI RAULLE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
LUCA' DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F
MAFAI MIRIAM													
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAGRI ANTONIO	F	F	F	F	F	F							F
MAGRONE NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
MAIOLO TIZIANA													
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		F											
MALVEZZI VALERIO											F		F
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F		F		C	C	F		F	F	F	C
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
MANZINI PAOLA													F
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
MARENCO FRANCESCO	F		F	F									F
MARENGO LUCIO	F	F	F	F	F	F							
MARIANI PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARIN MARILENA	F	F	F	F	F	F							
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F					F	F		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MARINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F		F
MARINO LUIGI	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	F	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARONI ROBERTO											F		F
MARTINAT UGO													
MARTINELLI PAOLA	F	F	F	F	F	A							
MARTINELLI PIERGIORGIO	F		F	F	F	F							
MARTINO ANTONIO	A	A	A	F	F	F						A	
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	F	F										
MASELLI DOMENICO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MASI DIEGO	F	F	F	F	F	F	F		F	F			
MASINI MARIO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F
MASINI NADIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE													
MASTRANGELI RICCARDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI							F	F	F	F			
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MATRANGA CRISTINA	F	F				F							
MATTARELLA SERGIO													F
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F	F	F							
MATTINA VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F		F
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MAZZONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MAZZUCA CARLA													
MEALLI GIOVANNI													
MELANDRI GIOVANNA													
MELE FRANCESCO			F	F									
MELUZZI ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MENEGON MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
MENIA ROBERTO													F
MEOCCI ALFREDO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MERLOTTI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MESSA VITTORIO	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MICCICHE' GIANFRANCO	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MICHELINI ALBERTO													
MICHIELON MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MIGNONE VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MIROGLIO FRANCESCO													
MIRONE ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
MITOLO PIETRO													
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MOLGORA DANIELE	F	F			F	F	F	F	F	F	F		
MOLINARO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MONTANARI DANILO													F
MONTECCHI ELENA					F	F	F	F	F	F	F		
MONTICONE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
MORONI ROSANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
MURATORI LUIGI	F		F										F
MUSSI FABIO						F	F	F	F	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
MUSUMECI TOTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
NAN ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
NANIA DOMENICO													F
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	F	F	F	F	F		F	F			F		
NAPPI GIANFRANCO													F
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	F	F	F	F	F	F					
NARDONE CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NAVARRA OTTAVIO													
NEGRI LUIGI													
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	
NERI SEBASTIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
NESPOLI VINCENZO			F							F	F	F	
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F
NOCERA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
NOVELLI DIEGO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NOVI EMIDDIO	F	F	F	F	F	F	F				F		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
NUVOLI GIAMPAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
OBERTI PAOLO	F	F	F	F	F	F		F				F	
OCCHETTO ACHILLE													
ODORIZZI PAOLO				F	F							F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
OLIVIERI GAETANO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F							
ONNIS FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	F	F	F		F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F			F	A	F					F		
OZZA EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PACE DONATO ANTONIO	F	F	F										
PACE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGGINI ROBERTO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F
PALEARI PIERANGELO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAMPO FEDELE	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F
PAOLONE BENITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAOLONI CORRADO													F
PARENTI NICOLA													
PARENTI TIZIANA													
PARISI FRANCESCO	F	F	F	F					F	F	F		
PARLATO ANTONIO	F	F	F	F	F	F					F		
PASETTO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PASINATO ANTONIO	F	F	F	F	F	F							F
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO													
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PEPE MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO		F					F						
PERALE RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO													
PERETTI ETTORE	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F		
PERICU GIUSEPPE													
PERINEI FABIO													
PERTICARO SANTE	F	F	F	F	F								

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C			F	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
PEZZELLA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
PEZZOLI MARIO												F	F
PEZZONI MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
PIACENTINO CESARE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PILO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PINTO MARIA GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PINZA ROBERTO													
PISANU BEPPE		F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PITZALIS MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PIVA ANTONIO													
PIZZICARA ROBERTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PODESTA' STEFANO													
POLENTA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POLI BORTONE ADRIANA													
POLLI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
PORCARI LUIGI													F
PORCU CARMELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PORTA MAURIZIO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
POZZA TASCA ELISA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F
PROVERA FIORELLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F
PULCINI SERAFINO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F		
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RALLO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
RANIERI UMBERTO													F
RASTRELLI ANTONIO						F	F	F	F	F	F		
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RAVETTA ENZO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	C		
REALE ITALO	A	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F
REBECCHI ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RICCIO EUGENIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RINALDI ALFONSINA													
RIVELLI NICOLA													
RIVERA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIZZO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
RIZZO MARCO	F	F	F	F	F	F							
ROCCHETTA FRANCO	F	F	F	F	F	F							
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANELLO MARCO													
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
RONCHI ROBERTO													
ROSCIA DANIELE	F	F		F	F	F						F	
ROSITANI GUGLIELMO						F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE													
ROSSI LUIGI													
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSO ROBERTO										F	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
RUBINO ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO													F
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SALES ISAIA													F
SALINO PIER CORRADO	F	F	F	F	A	A			F	F	F		F
SALVO TOMASA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F		F
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SARACENI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F	F	F	F							F
SAVARESE ENZO													
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F	F	C	C			F	F		
SCALISI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO						F							F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		F	F	F	F	F							F
SCERMINO FELICE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SCHETTINO FERDINANDO						F	F		F	F		F	F
SCIACCA ROBERTO													
SCOCA MARETTA													F
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SCOZZARI GIUSEPPE													
SEGNI MARIOTTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
SELVA GUSTAVO		F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA													
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	
SETTIMI GINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SGARBI VITTORIO													
SICILIANI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F						F	
SIDOTI LUIGI			F				F				F		F
SIGNORINI STEFANO		F	F										
SIGONA ATTILIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SIMEONE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
SIMONELLI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
SODA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SOLDANI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SORIERO GIUSEPPE													F
SORO ANTONELLO	F	F	F	F			F	F	F	F	F		
SOSPIRI NINO	F	F	F	F	F		F	F	F				
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SPARACINO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SPINI VALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STAJANO ERNESTO	F	F	F										
STAMPA CARLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STICOTTI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STORNELLO MICHELE													F
STRIK LIEVERS LORENZO													
STROILI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO	F	F		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
TAGINI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F		F
TANZILLI FLAVIO													
TARADASH MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TARDITI VITTORIO													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TASCONE TEODORO STEFANO			F										
TATARELLA GIUSEPPE													
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F						F	
TESO ADRIANO													
TOFANI ORESTE	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TONIZZO VANNI									F	F	F		
TORRE VINCENZO													
TORTOLI ROBERTO													
TRANTINO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRAPANI NICOLA													F
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TREMONTI GIULIO	F	F	F	F	F	F							
TREVISANATO SANDRO													
TRINCA FLAVIO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F		F
TRINGALI PAOLO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F		F
TURCO LIVIA													
TURRONI SAURO							C	F	F	F	F	F	F
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	F	F	F	F	F	F					F		F
URBANI GIULIANO													
URSO ADOLFO													
USIGLIO CARLO	F	F	F	F		F	F	F	F	F		F	
VALDUCCI MARIO	F												
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALENTI FRANCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA													
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	F	F	F	F	F							
VELTRONI VALTER													
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VENEZIA MARIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
VIALE SONIA	F	F	F	F	F	F						F	
VIDO GIORGIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C		
VIETTI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VIGEVANO PAOLO	F	F	F	F	F	F		F	F		F		
VIGNALI ADRIANO													
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO													
VISCO VINCENZO	F	F	F	F	F	F							
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZACCHEO VINCENZO		F			F				F			F	
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANI MAURO													
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA		F	F			F	F				F		F
ZOCCHI LUIGI													

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma